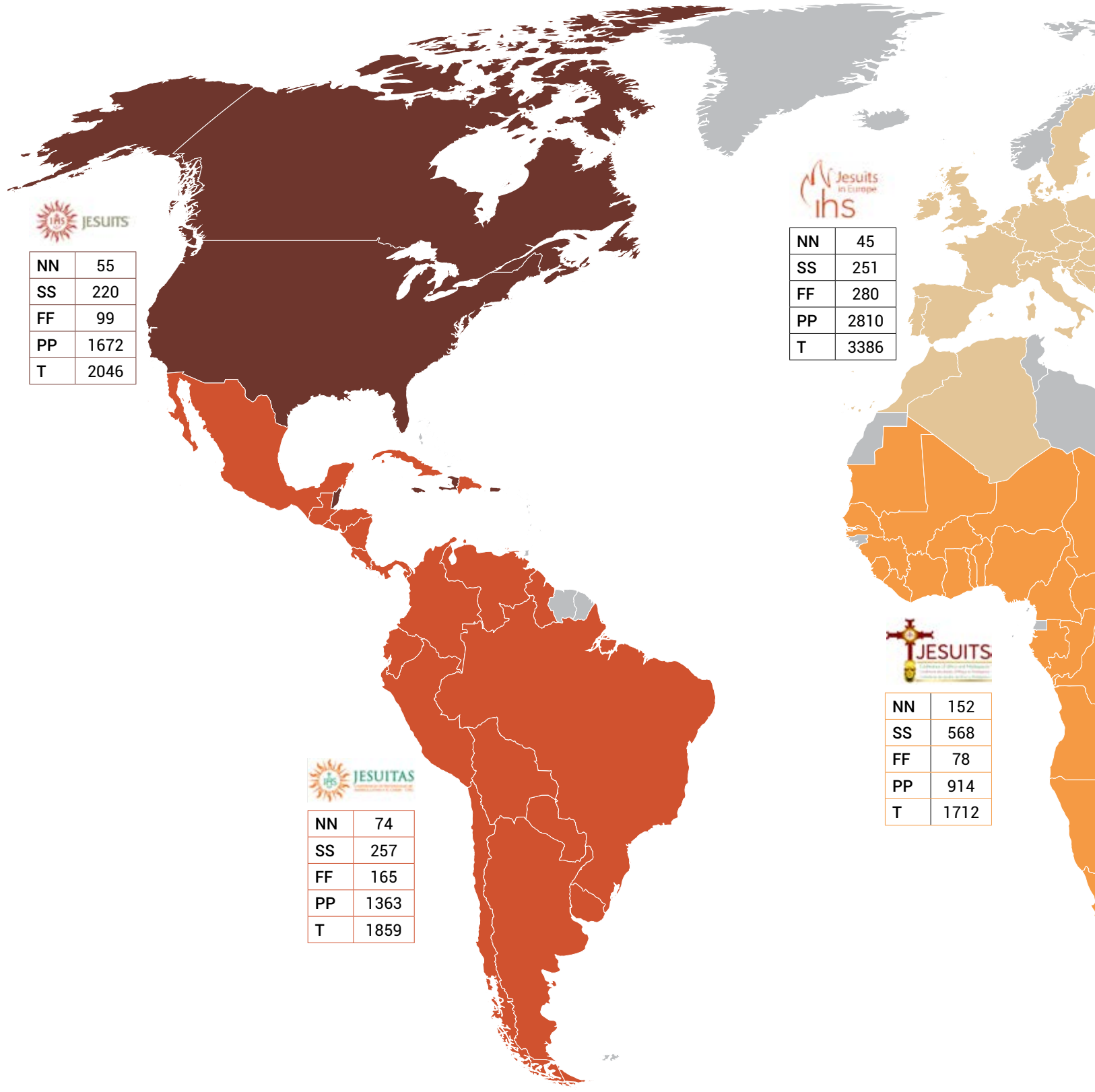
Gesuiti

ACCOMPAGNARE I GIOVANI

2023



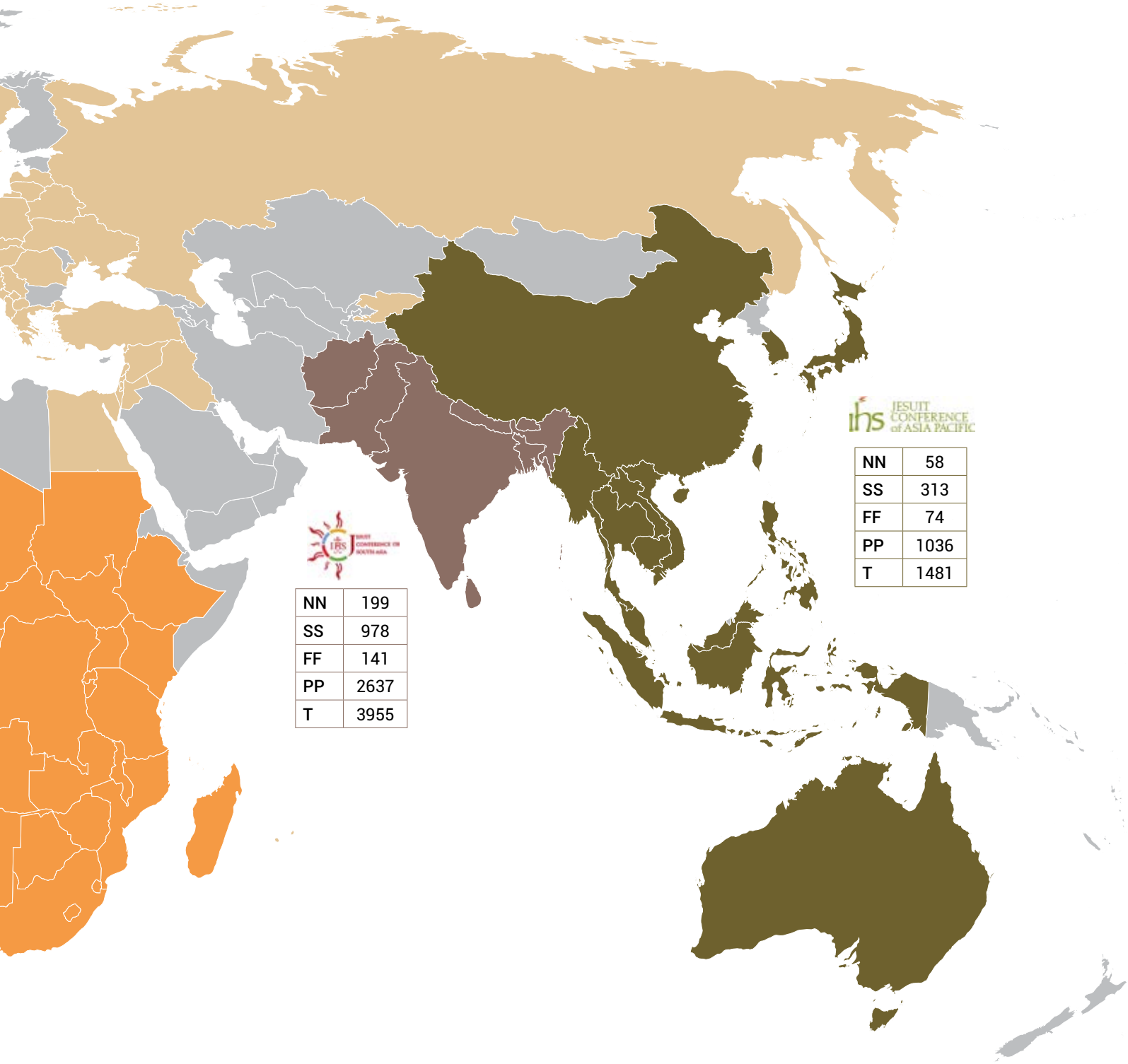
NN	55
SS	220
FF	99
PP	1672
T	2046

NN	45
SS	251
FF	280
PP	2810
T	3386

NN	74
SS	257
FF	165
PP	1363
T	1859

NN	152
SS	568
FF	78
PP	914
T	1712

NN: NOVIZI
SS: SCOLASTICI
FF: FRATELLI
PP: SACERDOTI
T: TOTAL



NN	199
SS	978
FF	141
PP	2637
T	3955

NN	58
SS	313
FF	74
PP	1036
T	1481

- CPAL - Conferenza dei Provinciali dell'America Latina e dei Caraibi
- JCAM - Conferenza dei gesuiti dell'Africa e del Madagascar
- JCAP - Conferenza dei gesuiti dell'Asia Pacifico
- JCCU - Conferenza dei gesuiti del Canada e degli Stati Uniti
- JCEP - Conferenza dei Provinciali gesuiti dell'Europa
- JCSA - Conferenza dei gesuiti dell'Asia Meridionale

Copertina

Foto: FLACSI - Seminario Internazionale Arrupe (Sasaima, Colombia)
Il seminario Arrupe è un'esperienza profonda di crescita e di vita in comune per gli studenti, che lascia il segno per tutta la vita. Accompagnare i giovani in questo percorso significa sentire che un futuro di speranza è davvero possibile, quando vediamo in loro la testimonianza viva d'amore e di servizio che ne deriva (cfr. p. 75).

Pubblicato dalla Curia Generalizia della Compagnia di Gesù
Ufficio Comunicazione
Borgo Santo Spirito 4 - 00193 Roma, Italia
Tel: (+39) 06 698-68-289
E-Mail: infosj-redac@sjcuria.org - infosj-2@sjcuria.org
Sito web: jesuits.global/it

https://facebook.com/JesuitsGlobal o https://facebook.com/JesuitasGlobal

https://twitter.com/JesuitsGlobal o https://twitter.com/JesuitasGlobal

https://instagram.com/JesuitsGlobal

http:// www.youtube.com/c/JesuitsGlobal

I nostri ringraziamenti a tutti coloro che hanno collaborato a questa edizione.

Editore: Pierre Bélanger, SJ
Assistenti: Caterina Talloru, Ombretta Pisano, Yamid Castiblanco, SJ
Coordinamento: Ramón Colunga, Grupo de Comunicación Loyola, Spagna
Grafica: Marín Creación, Burgos, Spagna
Stampa: GRAFO, S.A., Bausauri (Vizcaya), Spagna / www.grafo.es
Ottobre 2022

MAGIS 2023 PORTUGAL
magis2023.org
magis2023_official

In copertina 4

Un invito a partecipare all'esperienza MAGIS per i giovani tra i 18 e i 30 anni, che si svolgerà in Portogallo dal 22 al 31 luglio 2023.
Il tema: "Creare un futuro di speranza"
(vedi p. 29)

Gesuiti

ACCOMPAGNARE I GIOVANI

LA COMPAGNIA DI GESÙ NEL MONDO

2023

Con i giovani

ARTURO SOSA, SJ
Superiore Generale

Nella lettera di promulgazione delle *Preferenze Apostoliche Universali* della Compagnia di Gesù (19 febbraio 2019) si legge:

"Viviamo un cambiamento d'epoca da cui emerge un nuovo essere umano e un nuovo modo di strutturare la vita nelle sue dimensioni personali e sociali. I giovani sono i portatori di questo nuovo modo di vita umana che può raggiungere, nell'esperienza dell'incontro con il Signore Gesù, una luce per rischiarare il cammino verso la giustizia, la riconciliazione e la pace".

Ci troviamo davanti alla sfida di passare dal pensare ai giovani…, dallo studiare i giovani… e parlare dei giovani… all'uscire ad incontrarli disarmati…, a dialogare con i giovani.

Un dialogo che sarà ricco di frutti se ci avviciniamo prima di tutto per ascoltarli. Forse siamo troppo abituati a parlare ai giovani, a parlare di loro prima di ascoltarli e parlare con loro.

Accettiamo poi l'invito ad ascoltare e dialogare come primo passo, necessario, per condividere la novità piena di speranza di cui i giovani sono portatori. Una speranza aperta alla costruzione di una vita degna in un mondo socialmente giusto, riconciliato e in pace, anche con l'ambiente.

Il risultato di questo primo passo, e dei seguenti, è un dialogo attraverso cui si giunge a condividere la speranza come forza che rende possibile camminare uniti nel processo complesso di costruire questo futuro desiderato. La speranza di un futuro più umano è il filo che ci unisce e ci fa compagni di viaggio. Accettiamo l'invito a fare i passi che ci convertano in accompagnatori di un cammino per il quale siamo guidati.

Il corpo della Compagnia di Gesù che riceve questo invito è intergenerazionale e interculturale. Due caratteristiche che costituiscono il dono di Dio per rendere possibile accompagnare la costruzione di un futuro di speranza. Nella Compagnia di Gesù condividiamo la vita e la missione, gesuiti, compagni e compagne, delle più diverse età. Conseguentemente è un corpo con sensibilità ed esperienze diverse che si integrano per stabilire una ricca relazione con la complessità del cambiamento d'epoca che viviamo dal quale vogliamo veder sorgere un futuro migliore.

Siamo anche un corpo caratterizzato dalla diversità culturale, capace di arricchirci mutuamente secondo la ricchezza della varietà culturale. Il Vangelo è fermento di ogni cultura. Fermento che fa superare ad esse i propri limiti e fa aprire all'interscambio culturale, riaffermando l'identità di ciascuna di esse, nel medesimo tempo in cui apre immense possibilità di arricchimento reciproco.

Come Compagnia di Gesù siamo impegnati a creare e mantenere spazi aperti ai giovani. Spazi aperti alla creatività giovanile in cui venga favorito l'incontro con il Dio della vita, rivelato da Gesù, e l'approfondimento della fede cristiana. Spazi in cui si promuova il discernimento del cammino sul quale ogni persona possa raggiungere la sua felicità contribuendo al benessere di tutta l'umanità.

Indice

Presentazione – Con i giovani
Arturo Sosa, SJ. Superiore Generale 5

Il momento festivo dell'Anno Ignaziano 9
Con una dedizione totale… 12
L'eredità dell'Anno Ignaziano 13

Accompagnare i giovani nella creazione di un futuro di speranza
Pierre Bélanger, SJ. Editore 16

17 Il mondo dei giovani
Reportage fotografico

28 Accompagnare i giovani a livello universale

- **MAGIS 2023: creare un futuro pieno di speranza – Portogallo**
  Joana Barbado, ACI; João Pedro Filipe; Sam Beirão, SJ 29
  - **Esperienze MAGIS** 32
  - **MAGIS Brasile: con i giovani, progettando vite piene di speranza – Brasile**
    Ufficio di Comunicazione – MAGIS Brasile 33
  - **Il "Magis Catholic Teacher Corps" – Stati Uniti**
    Colleen Chiacchere 34
  - **Mag+s UNIJES: Cultura vocazionale nelle università – Spagna**
    Raquel Sanz Velasco 35
  - **Il MAGIS collega la Cambogia a Hong Kong – Cambogia**
    Alan Ting Yuet Wong, SJ 36
- **Scuole - Collegate alla loro comunità e collegate tra loro – Internazionale**
  José A. Mesa, SJ 37
- **Una Rete Globale della Gioventù Ignaziana – Internazionale**
  John Dardis, SJ 40
- **Le lezioni in aula e la pratica unite nella formazione dei gesuiti – Stati Uniti**
  William Sheahan, SJ 43
- **Il Patto Globale per l'Educazione e la Gioventù – America latina**
  Luiz Fernando Klein, SJ 46
- **CVX e giovani: incontri comunitari sulla via della saggezza – Internazionale**
  Daniela Ochoa-Peralta; James O'Brien 50

- **Il MEG, uno stile di vita dal sapore ignaziano per i giovani – Internazionale**
  Celina Segovia Sarlat, RJM 53
- **JRS: coltivare il potenziale dei giovani talenti tra i rifugiati – Internazionale**
  Jill Dzrewiecki; Percy Chikwela; David Holdcroft, SJ 56

Accompagnare i giovani in ambito scolastico 60

- **Viaggio nel corridoio migratorio più trafficato del mondo – Stati Uniti**
  Katherine Kaufka Walts 61
- **Costruire su un sogno. Costruire per il futuro – Ungheria**
  Tamás Gergely Forrai, SJ; Balázs Sárvári 64
- **CERAP sociale. "Il futuro portatore di speranza" per dei giovani africani – Costa d'Avorio**
  Esso-Molla Marcel Tchabounono 67
- **Comunità di connessioni – Italia**
  Francesco Occhetta, SJ 70
- **Gli studenti non sono il futuro… Sono il presente! – America latina**
  Jimena Castro 73
- **Le "settimane dei gesuiti" nelle scuole – Francia**
  Pascal Gauderon, SJ 76
- **L'esame ignaziano nel collegio Wah Yan – Hong Kong, Cina**
  John Yong Tang, SJ; Jasmine Hui Nga Man; Alan Ting Yuet Wong, SJ 80
- **Sovranità alimentare a Red Cloud – Stati Uniti**
  Katie Chustak 83

Accompagnare i giovani nella loro formazione integrale 86

- **Paddy – Xavier – Cyan – Australia**
  Emma Peers Tejero; Julian Butler, SJ 87
- **Servire i giovani in una città in rovina – Siria**
  Vincent de Beaucoudray, SJ 91
- **Servizio solidale – India**
  Reuell Paul, SJ 95
- **JYOTI: promuovere la leadership e il coinvolgimento dei giovani – India**
  Dayanidhi Bisoi, SJ 98

- **Per favore, ascoltateci... Il grido inascoltato dei giovani – India**
  N. Parthasarathi, SJ 102
- **Diony's Voice: è più di un coro! – Francia**
  Fanny Cartagena; Benoît Thévenon, SJ; Aurélie Blondel 105
- **Costruttori di un futuro pieno di speranza – Germania**
  Dag Heinrichowski, SJ 108
- **La lotta dei giovani contro il cambiamento climatico – Madagascar**
  Efa Ravelonantoandro; Mialy Randrianirina 111
- **Il "Centre Jeune Chrétien" di Kisantu – Repubblica Democratica del Congo**
  Jacques Ngoma, SJ 114
- **Raccogliere i frutti di 25 anni di lavoro con i giovani – Colombia**
  Jorge Eduardo Serrano Ordóñez, SJ 117
- **"Dalla grotta alla Casa" – Argentina**
  Juan Berli, SJ 120
- **Una maratona verso la libertà, la bellezza e la gioia – Slovenia**
  Miran Žvanut, SJ 123
- **Volate lontano e volate alto, insieme, nella "nuvola" del Signore – Vietnam**
  Tran Thien Kinh, SJ 126
- **Un approccio ecumenico alla spiritualità ignaziana – Polonia**
  Pola Jasińska 129
- **Promozione Vocazionale: giochi o ti fai giocare? – Spagna**
  Equipe di Promozione Vocazionale 132
- **Un Dio di speranza per la gioventù del Mozambico – Mozambico**
  Bendito Ngozo, SJ 135
- **In viaggio con i giovani: oltre l'accompagnamento spirituale - Africa di Nord-Ovest**
  Eyrah Foli, SJ 138

141 Dal passato al presente

- **Sulle spalle dei giganti – India**
  Vinayak Jadav, SJ 142
- **Hanno piantato alberi – Italia**
  Gonçalo Machado, SJ; Jean-Pierre Sonnet, SJ 145
- **San Luigi Gonzaga, un'icona per i giovani – India**
  Samroy Terrence, SJ 148
- **"Sono emigrata per salvarmi la vita!" – Brasil**
  Janaina Santos 151
- **Pa'i Oliva, amico dei giovani, amico dei poveri – Paraguay**
  Oscar Martín, SJ 154
- **50º Anniversario – Internazionale** 157

Gratitudine – Contatti 158
Diventare un gesuita… 160
Preghiera MAGIS 2023 161

Il momento festivo dell'Anno Ignaziano

Il 12 marzo 2022, Papa Francesco si è recato presso la Chiesa del Gesù a Roma per prendere parte all'evento più festoso dell'Anno Ignaziano, iniziato nel maggio 2021 nel 500° anniversario del ferimento di Ignazio di Loyola a Pamplona. Cento anni dopo l'incidente in Navarra, il 12 marzo 1622, Ignazio di Loyola fu canonizzato, insieme al suo compagno Francesco Saverio e ad altre tre figure esemplari per vita e influenza: Teresa di Gesù, rifondatrice del Carmelo, Filippo Neri, pastore e fondatore degli Oratoriani, e Isidoro l'Agricoltore, patrono degli agricoltori e di Madrid.

Il Superiore Generale dei Gesuiti, padre Arturo Sosa, ha presieduto la celebrazione eucaristica e l'omelia è stata pronunciata dal Papa Francesco stesso.

Ricorrendo la seconda domenica di Quaresima, il Papa ha incentrato la sua omelia sul Vangelo della Trasfigurazione e ha soprattutto invitato gli ascoltatori – in particolare i suoi confratelli gesuiti – a saper seguire Gesù sulla montagna da cui ci chiama. Camminare insieme, osare salire, pregare, e poi tornare nel cuore del mondo per impegnarsi.

Ecco alcuni estratti dell'omelia di Papa Francesco per questo giorno di festa.

Gesù ha fatto con noi come con Pietro, Giacomo e Giovanni: ci ha

chiamati per nome e ci ha presi con sé. Per portarci dove? Al suo monte santo, dove già ora ci vede per sempre con Lui, trasfigurati dal suo amore. Lì ci conduce la grazia. Allora, quando proviamo amarezze e delusioni, quando ci sentiamo sminuiti o incompresi, non perdiamoci in rimpianti e nostalgie. Sono tentazioni che paralizzano il cammino, sentieri che non portano da nessuna parte. Prendiamo invece in mano la nostra vita a partire dalla grazia. E accogliamo il regalo di vivere ogni giorno come un tratto di strada verso la meta.

Chiesa del Gesù, Roma, Eucaristia presieduta dal Padre Generale alla presenza di Papa Francesco.

Siamo di Gesù, e lo siamo come Compagnia. Non stanchiamoci di chiedere la forza di costruire e custodire la comunione, di essere lievito di fraternità per la Chiesa e per il mondo. (…) I Santi che ricordiamo oggi sono stati dei pilastri di comunione. Ci ricordano che in Cielo, nonostante le nostre diversità di caratteri e di vedute, siamo chiamati a stare insieme. E se saremo per sempre uniti lassù, perché non cominciare fin da ora quaggiù?

Per noi gesuiti l'uscita e la salita seguono un percorso specifico, che il monte ben simboleggia. Nella Scrittura la cima dei monti rappresenta l'estremità, il limite, il confine tra terra e cielo. E noi siamo chiamati a uscire per andare proprio lì, ai confini tra terra e cielo, lì dove l'uomo "affronta" Dio con fatica; a condividere la sua ricerca scomoda e il suo dubbio religioso. Lì dobbiamo essere e per farlo occorre uscire e salire. Mentre il nemico della natura umana vuole convincerci a tornare sempre sugli stessi passi, quelli della ripetitività sterile, della comodità, del già visto, lo Spirito suggerisce aperture, dà pace senza lasciare mai in pace, invia i discepoli agli estremi confini. Pensiamo a Francesco Saverio.

C'è sempre il pericolo di una fede statica, "parcheggiata". Il rischio è quello di ritenersi discepoli "per bene", che in realtà non seguono Gesù ma restano

fermi, passivi e, come i tre del Vangelo (Pietro, Giacomo, Giovani), senza accorgersi si assopiscono e dormono. Per chi segue Gesù non è tempo di dormire, di lasciarsi narcotizzare l'anima, di farsi anestetizzare dal clima consumistico e individualistico di oggi, per ci la vita va bene se va bene a me; per cui si parla e si teorizza, ma si perdi di vista la carne dei fratelli, la concretezza del Vangelo. Un dramma del nostro tempo è chiudere gli occhi sulla realtà e girarsi dall'altra parte.

[Insomma,] prendere in mano ogni giorno la nostra chiamata personale e la nostra storia comunitaria; salire verso i confini indicati da Dio uscendo da noi stessi; pregare per trasformare il mondo in cui siamo immersi.

Cari fratelli, il santo padre Ignazio ci aiuti a custodire il discernimento, nostra eredità preziosa, tesoro sempre attuale da riversare sulla Chiesa e sul mondo. Esso permette di "vedere nuove tutte le cose in Cristo". È essenziale, per noi stessi e per la Chiesa, perché, come scriveva Pietro Fabio, "tutto il bene che si possa realizzare, pensare od organizzare, si faccia con buon spirito e non con quello cattivo" (*Memorial*, n. 51).

Con una dedizione totale...

Dall'omelia del padre Arturo Sosa, Superiore Generale della Compagnia di Gesù, alla Messa di chiusura dell'Anno ignaziano, a Loyola (Spagna), il 31 luglio 2022, festa di Sant'Ignazio.

"Per tutto l'anno abbiamo chiesto la grazia di *vedere nuove tutte le cose in Cristo.* È lo sguardo del Crocifisso-Risuscitato che ci fa sensibili alla sofferenza ingiusta di tante persone e di popoli interi, nel medesimo tempo in cui rinnova la nostra speranza nel compimento delle promesse del Signore della Vita."

"Tutta la vita di Ignazio fu una ricerca appassionata di questo amore di Dio, di essere suo servitore in ogni momento. Operò con perseveranza perché questo soffio vitale venisse fatto proprio da ogni persona, di tutti gli strati sociali, che accompagnò spiritualmente. Accompagnò prostitute a cambiare vita, accolse orfani, denunciò ingiustizie, aiutò a superare divisioni, aprì collegi, governò sui compagni… E tutto questo con l'unico scopo che le persone crescessero nell'amore di Dio e degli altri, con una vita degna, impegnata e feconda, cioè, *per la maggior gloria di Dio*."

"Il nostro tempo è tanto complesso quanto lo fu quello di Ignazio di Loyola. Se qui, a Loyola, cominciò per lui un nuovo itinerario di vita con la sua conversione, oggi, ancora a Loyola, ciascuno di noi riceve l'invito a impegnarsi con generosità nel servizio degli altri, con un impegno totale. Questo è stato l'obiettivo che ci ha accompagnato nel corso di questo Anno Ignaziano."

L'eredità dell'Anno Ignaziano

La creatività è stata all'ordine del giorno durante l'Anno Ignaziano! Varie pubblicazioni su sant'Ignazio ma non solo, serie di video, varie espressioni artistiche, centinaia di brevi messaggi sui social media, raduni (quando il virus stava allentando un po' la presa!), webinar, congressi e persino incontri di preghiera virtuali.

Cosa rimane di tutto questo dopo il 31 luglio 2021, giorno di chiusura dell'Anno Ignaziano? Qui trovate indicazioni a molti dei progetti che sono stati condotti dalla Curia Generalizia a Roma e che possono essere utili anche in futuro, con link a siti internet ma anche un codice QR per un agile accesso da smartphone.

Così sarà possibile continuare a raccogliere i frutti dell'Anno Ignaziano e continuare a "Vedere tutte le cose nuove in Cristo". È il progetto di una vita!

Il nuovo libro del Padre Generale, Arturo Sosa:

In viaggio con Ignazio

In 11 capitoli, una riflessione sul mondo, sulla Chiesa e sulla Compagnia di Gesù.

Una vivace conversazione con il giornalista Darío Menor.

Domande e riflessioni per il singolo lettore o per i gruppi.

Disponibile in libreria e presso l'editore.

https://ignatius500.global/book-info/

Video

Serie ***Cannonball***

La serie "Palla di cannone" o "Il momento che ha cambiato la mia vita". Semplici testimonianze di persone di tutte le età e da tutto il mondo che la spiritualità ignaziana ha aiutato a "vedere tutto nuovo".

50 episodi di circa 3 minuti ciascuno.

https://bit.ly/3nmgYK6

Serie ***Ignatius 500***

La storia di sant'Ignazio raccontata in 13 episodi da giovani gesuiti con il supporto della moderna computergrafica. La vita del fondatore dei gesuiti, di 500 anni fa, può illuminare la nostra esperienza di vita oggi.

https://bit.ly/3nqHCBm

Ignazio di Loyola – Cercare e trovare Dio in ogni cosa

Video animato che presenta la vita di sant'Ignazio in 10 minuti. Prodotto in 16 lingue dalla Regione gesuita ELC European Low Countries (Paesi Bassi Europei). Adatto a giovani e adulti.

https://bit.ly/3c0kOpF

Applicazione

Jesuit Pilgrimage (Pellegrinaggio gesuita)

Con l'applicazione per smartphone Jesuit Pilgrimage è possibile visitare i principali luoghi ignaziani da qualsiasi parte del mondo. In ogni luogo, potrete godere di una riflessione spirituale e diventare pellegrini con Ignazio. Disponibile per Android e iOS, in italiano, inglese, francese e spagnolo.

Canti

La ferita, di Cristóbal Fones, gesuita cileno.

Un canto tematico per l'Anno Ignaziano che, riferendosi alla ferita di guerra di Ignazio, ci aiuta a capire che le nostre ferite lasciano spazio alle cicatrici e, allo stesso tempo, aprono al futuro.

Prodotto nella versione originale spagnola e in una versione internazionale che combina spagnolo, inglese e francese.

https://bit.ly/3OhxRAt

Scuole, gruppi giovanili e cori hanno approfittato dell'Anno Ignaziano per registrare canzoni che celebrano Ignazio e la spiritualità ignaziana, spesso a più voci e in modalità virtuale a causa delle restrizioni imposte dalla pandemia del coronavirus. Diversità di stili, ritmi, immagini, ma lo stesso desiderio di far parlare la musica! La pagina "musica" del sito Ignatius500 è disponibile in 4 lingue.

https://bit.ly/3P8ByJK

Messaggi

I messaggi di papa Francesco per l'Anno Ignaziano.

https://bit.ly/3NEsL1f

Introduzione all'Anno Ignaziano

Un messaggio del Superiore Generale, P. Arturo Sosa, che presenta il significato dell'anno dedicato alla preghiera, alla riflessione e alla celebrazione del 500° anniversario della battaglia di Pamplona in cui Ignazio fu ferito. Una ferita che cambiò la sua vita e che può cambiare la nostra.

https://bit.ly/3AvwZ8l

Introduzione generale

Accompagnare i giovani nella creazione di un futuro di speranza

PIERRE BÉLANGER, SJ
Editore

Ecco una scelta ponderata attraverso la quale la Compagnia di Gesù ha voluto essere presente nel mondo e portare ciò che Papa Francesco chiama "la gioia del Vangelo". Ci sono diversi modi di accompagnare, determinati dalle culture, dalla musica e dai suoi ritmi, a volte da tradizioni di religiosità popolare, ma a volte anche dalla secolarizzazione e dalla globalizzazione. Questi modi riflettono i doni che il Signore ha fatto ai gesuiti, ai loro partner e agli stessi giovani. Con il Vangelo sempre sullo sfondo, l'accompagnamento offerto dalla Compagnia di Gesù permette ai giovani di vedere i raggi del sole anche quando le nuvole sembrano troppo dense.

Nel 2023, come già in passato, prima di ogni incontro della Giornata Mondiale della Gioventù, i giovani di tutto il mondo si riuniranno per l'esperienza *Magis*, che questa volta avrà luogo in Portogallo. Vivendo il *magis*, l'ideale ignaziano di superare se stessi per il servizio degli altri, questi ragazzi e queste ragazze brilleranno di una luce di speranza che porteranno sempre con loro.

La maggior parte della rivista che avete tra le mani testimonia questi vari modi di animare, diffondere la vita e costruire la speranza in luoghi e movimenti ispirati dai gesuiti e dalla spiritualità ignaziana. Lasciatevi coinvolgere!

Il mondo dei giovani

Un mondo che si muove, dove si mescolano i colori, dove le immagini – ancora di più in questi ultimi anni - parlano più forte delle parole.

Un mondo anche di contrasti, dove la gioia di vivere si esprime con brio ma le domande esistenziali possono appannare la vista.

Un luogo di incontro e di scoperta: degli altri, delle culture, delle ricchezze del passato e delle promesse del futuro. E a volte anche di Dio.

Ecco alcune immagini dai quattro angoli del mondo, che lasciano intravedere la ricchezza dell'universo di questi giovani che la Compagnia di Gesù vuole accompagnare a creare un futuro portatore di speranza.

Il programma MAGIS Brasile ispira i giovani a uscire dalla loro zona di conforto, incoraggiandoli a seguire veramente Cristo con un cuore attento alle chiamate che Dio dissemina nel loro cammino alla ricerca del magis nella loro vita, nella Chiesa e nel mondo. Foto: Rafael Oliveira, Maués, 2020.

Giovani di varie reti ignaziane del paese, accompagnati da gesuiti e formatori, hanno camminato da sud a nord nelle aree protette indigene Mapu Lahual, in Cile. Un pellegrinaggio come quello di Sant'Ignazio, un cammino pieno di difficoltà, in cui i giovani hanno capito che l'amore di Dio ci accompagna sempre.

Quando arriva la notte, il coraggio, la fede, l'amore e la speranza dei giovani brillano come un fuoco perenne. Nel mezzo della pandemia, molti giovani in tutto il mondo sono stati luce e vita per gli altri. Foto: Jeasmine Klein – Ecuador.

Il Cammino Claver: un'esperienza che riunisce giovani di tutto il Paese nella condivisione di un pellegrinaggio. Ispirati dalla spiritualità ignaziana, camminano e meditano sulla loro vita, contemplando i nostri paesaggi colombiani e conversando su ciò che questa esperienza li ispira mentre camminano. Foto: Rete giovanile ignaziana – Colombia.

Un sogno realizzato. Le buone azioni sono indubbiamente contagiose. Ne è testimonianza la storia dei membri del *Movimiento Renacer*, un gruppo di giovani della parrocchia di San Alberto Hurtado (Venezuela) che la mattina di sabato 12 febbraio hanno portato *arepas* e allegria agli abitanti della parte alta di La Vega.

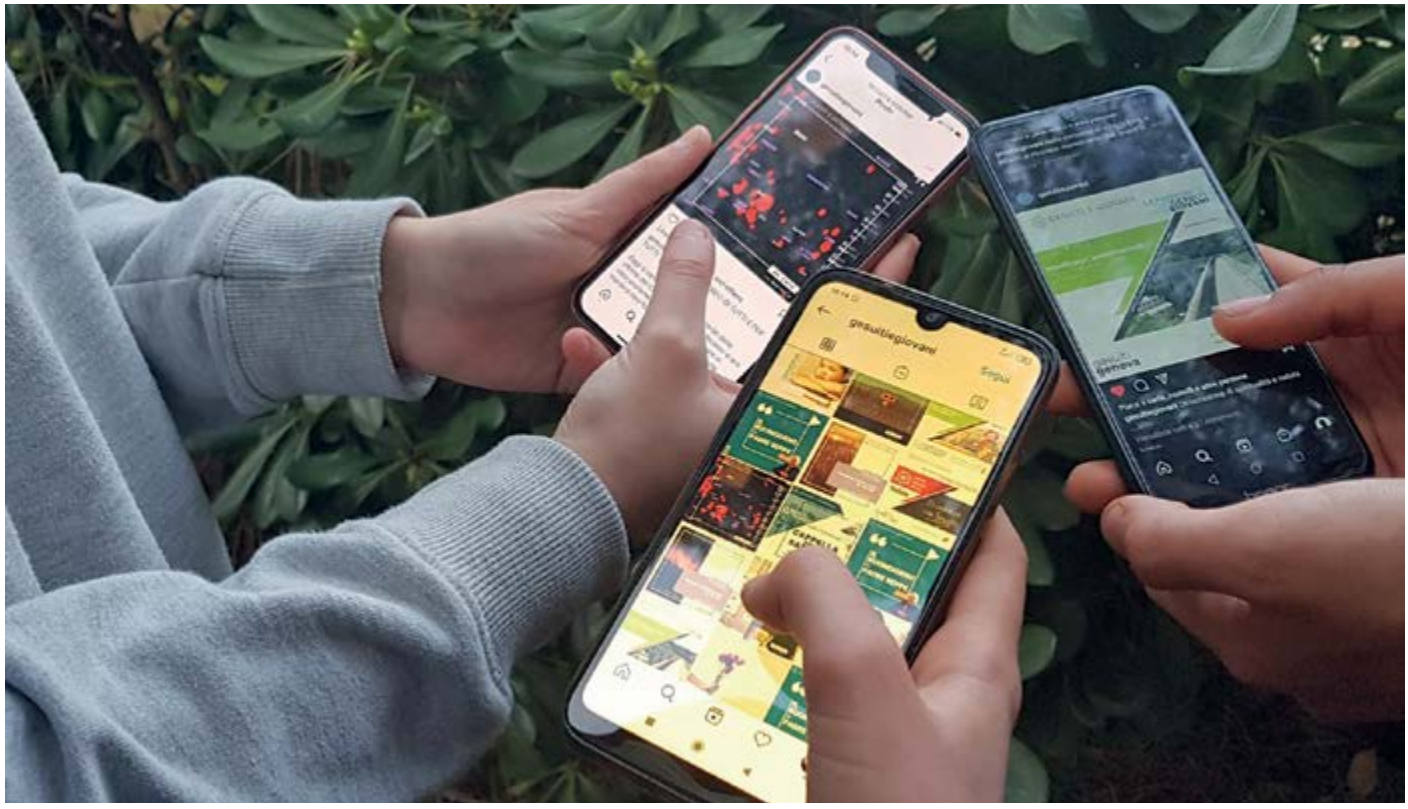
L'Istituto Superiore Interculturale Ayuuk, in Messico, parte del sistema universitario gesuita, ha come obiettivo di formare professionisti interculturali che promuovano uno sviluppo integrale sostenibile e rafforzino l'autodeterminazione dei popoli indigeni.

L'Istituto Politecnico Loyola (San Cristobal, Repubblica Dominicana) è un complesso educativo che comprende tutti i livelli e tipi di insegnamento previsti dal sistema d'istruzione nazionale, basato sui principi della spiritualità ignaziana, che possa offrire una formazione tecnica di eccellenza ai bambini e ai giovani del paese.

P. Daniel Corrou, SJ, celebra la Messa con gli studenti della Brooklyn Jesuit Prep, una scuola dei gesuiti con la missione di servire i giovani delle famiglie a basso reddito nella zona di East Flatbush a Brooklyn, New York. Attualmente p. Corrou è direttore regionale del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati a Beirut, in Libano.

Nel gennaio 2022 la comunità gesuita dell'Istituto di Teologia della Compagnia di Gesù (ITCJ) di Abidjan, in Costa d'Avorio, ha organizzato un ritiro che ha riunito i giovani dei gruppi ignaziani (MEJ, MAGIS, Sel et Lumière) e quelli delle parrocchie circostanti, nell'ambito della celebrazione dell'Anno ignaziano. Preghiera, condivisione e incontro con il Signore.

Un gruppo del *Jesuit Young Adult Ministries* che cammina su un sentiero del Centro di Spiritualità di San Beuno, in Galles. "La mia vita è cambiata quando ho incontrato i gesuiti... – racconta una giovane donna – ... e conosciuto la loro spiritualità, le fonti e gli strumenti che posso utilizzare per approfondire la mia fede".



Camminare accanto ai giovani: una sfida che la Provincia Euro-Mediterranea ha accolto anche adottando Instagram. Un'equipe di gesuiti, impegnati con i giovani, ha condiviso con l'ufficio comunicazione i bisogni profondi dei ragazzi e le possibili proposte di accompagnamento. Ne è nato un primo piano editoriale, avviato a gennaio del 2021.

In occasione del raduno "*Au large avec Ignace*", che si è svolto a Marsiglia dal 30 ottobre al 1° novembre 2021, l'équipe di animazione sul palco ha fatto vivere un'esperienza straordinaria ai giovani tra i 12 e i 19 anni che erano presenti, provenienti da tutta la Francia, dal Belgio e dal Lussemburgo. Foto: Adèle Armstrong per il MEG.

Vie en Mer organizza imbarchi di giovani adulti su barche a vela per 8-15 giorni dando loro la possibilità di vivere un'esperienza spirituale nutrita dall'esperienza della vita in mare come parte di un equipaggio. Che il vento dello Spirito riempia le vele della nostra fede! Foto: *Vie en Mer*, Francia.

Un gesuita tra i giovani a Lodz, durante la messa di invio in missione. Più di duemila giovani adulti provenienti da tutto il mondo e coinvolti nei servizi apostolici dei gesuiti si sono riuniti in Polonia per il MAGIS 2016. I pellegrini sono stati poi inviati a fare "esperimenti ignaziani", attività basate sulle esperienze di vita di Sant'Ignazio di Loyola.

WisH ("Who is Hussein") è un gruppo di giovani donne sciite che servono i poveri nel ricordo delle sofferenze e della morte dell'Imam Hussein. I membri di *WisH* scoprono la pace servendo i poveri nella profonda convinzione che il rispetto per la persona umana sia il fondamento della vera pace. Con p. Victor Edwin Joseph, professore di relazioni cristiano-musulmane, Delhi, India.

Festa di San Francesco Saverio nel Collegio dei Gesuiti di Fianarantsoa, Madagascar. Accompagnati dai gesuiti, gli studenti, in tempo di carnevale, hanno espresso con i loro abiti e costumi i loro sogni per il futuro, la loro fiducia, il loro orgoglio. Foto: Léon Fidelis Razafimonjiarison, SJ.

Studenti del gruppo *Sah'Miova* ("Osare cambiare") dell'Università gesuita U-Magis del Madagascar, durante un tour di sensibilizzazione sociale in una scuola elementare pubblica di Antananarivo. Un progetto dell'*École Supérieure de l'Information et de la Communication* (ESIC – Scuola Superiore di Informazione e Comunicazione) per contrastare la diffusione della pandemia di COVID-19.

Il Madagascar soffre molto la crisi climatica e i giovani si sentono direttamente chiamati in causa. Un gruppo del MEJ (Movimento Eucaristico Giovanile) della diocesi di Antsiranana porta avanti un progetto di riforestazione per mettere in pratica la *Laudato si'*. Nella provincia di Fianarantsoa sono coinvolti attivamente anche i gruppi della JEC (Gioventù Studentesca Cristiana).

Accompagnare i giovani a livello universale

La Compagnia di Gesù è attiva in un gran numero di paesi.

Quasi ovunque una parte del suo impegno è rivolto specificamente ai giovani

Iniziative locali, creative e rispondenti ai bisogni dei giovani del luogo, sorgono qua e là anno dopo anno.

Ma poiché la Compagnia di Gesù ha un carattere essenzialmente universale, alcuni progetti, animati o sostenuti dai gesuiti e dai loro partner, sono vissuti all'interno di reti di relazioni che trascendono i confini dei paesi e delle province gesuite.

In questa sezione si percepisce il respiro ignaziano che unisce i giovani, a volte riuniti nello stesso luogo, a volte virtualmente. Un soffio di vita che ci dà energia e ci permette di andare avanti insieme con speranza, anche quando le strade sono difficili e la notte sembra lunga.

MAGIS 2023: creare un futuro pieno di speranza

Il team del MAGIS 2023
Joana Barbado, ACI; Joao Pedro Filipe; Sam Beirao, SJ

Una presentazione dell'incontro mondiale dei giovani ignaziani in preparazione della Giornata Mondiale della Gioventù con il Papa in Portogallo.

La vita di Gesù è una storia di incontri, e la vita dei cristiani è una storia di successivi incontri con Gesù. Ognuno di noi è scrittore di una pagina della fede da condividere, come lo era Ignazio di Loyola. Profondamente commosso dalla vita di Cristo che lesse nella sua convalescenza, volle essere un altro Cristo nel mondo, alla ricerca di quel *magis* che lo poteva avvicinare al Signore della Vita.

Il *magis* di Ignazio ha dato i suoi frutti e oggi è un dono per la Chiesa e per il mondo intero. È la ricerca della volontà di Dio da parte di ciascuno dei suoi figli nel più profondo del loro essere.

Oggi, in tutto il mondo, il linguaggio ignaziano è capace di favorire gli incontri, unire le persone, mettere in movimento coloro che cercano una comunità in cui vivere la propria fede.

Una pellegrina libanese che ha partecipato ad alcune edizioni del MAGIS ha detto che per lei la "parte preferita di ogni MAGIS è incontrare persone di tutto il mondo". Certamente viviamo in tempi di costante movimento, di incontri a distanza resi possibili dalle reti. Ma ci manca

il contatto, la spontaneità del faccia-a-faccia, le risate, la condivisione.

Per questo, ogni volta che si pensa ad un incontro MAGIS, si sogna la gioia di celebrare insieme.

L'annuncio di Papa Francesco a Panama nel 2019 ha riempito i portoghesi di gioia. Quando abbiamo saputo che la prossima Giornata Mondiale della Gioventù si sarebbe svolta in Portogallo, abbiamo subito iniziato a sognare la venuta del Papa nel nostro paese. In particolare, i gesuiti e la Famiglia Ignaziana in Portogallo hanno iniziato a sognare il MAGIS 2023.

MAGIS è già in costruzione

MAGIS cresce e prende forma in vari incontri, riunioni e momenti di preghiera dei membri dell'equipe di coordinamento: un laico, una religiosa, Ancella del Sacro Cuore di Gesù, e tre gesuiti - dal Portogallo, dallo Zimbabwe e dal Brasile. Sono state la preghiera e la condivisione a suggerire il nome: "MAGIS 2023: creare un futuro pieno di speranza". Ispirandoci alle *Preferenze Apostoliche Universali* della Compagnia di Gesù per il 2019-2029, ci impegniamo ad accompagnare i giovani nella creazione di un futuro pieno di speranza.

I giovani sono i protagonisti del tempo presente. Viviamo nell'epoca delle grandi domande e dei grandi desideri, l'epoca della ricerca di Dio e del senso della vita. I giovani sono quelli che possono far sentire la loro voce nella lotta per la giustizia, ma sono anche le vittime più probabili della povertà e dell'esclusione causate dalle disuguaglianze contemporanee. Sono la speranza di un futuro sempre più ecologico e sostenibile e gli eredi del modo in cui trattiamo la nostra Casa comune.

Vogliamo che MAGIS 2023 sia un'esperienza che renda più profonda la motivazione e rafforzi l'impegno dei giovani nel mondo, nella speranza che, alla fine dei dieci giorni di incontro, i loro occhi possano vedere e i loro cuori siano pronti a creare, in quanto nuova generazione, un futuro pieno di speranza. Questa determinazione indicherà la direzione dei giorni che seguiranno:

> Ma ci manca il contatto,
> la spontaneità
> del faccia-a-faccia,
> le risate, la condivisione.

alla Giornata Mondiale della Gioventù parteciperanno milioni di giovani che, ispirati da Maria, non potendo stare fermi si alzano e partono in fretta per qualsiasi luogo dove la pace, la giustizia e la felicità non sono ancora una realtà.

Noi sogniamo... E sogniamo molto! È la terza *Preferenza Apostolica* che ci fa entrare in questa dinamica di speranza e di sogno. Anche il logo scelto per il MAGIS 2023 ci fa entrare in questo movimento: le onde evocano l'apertura al dialogo, a nuovi orizzonti, all'accoglienza e all'incontro di tante culture. I cinque angoli del logo del MAGIS 2023 sono presenti sulla bandiera portoghese e rappresentano le cinque piaghe di Cristo, mentre i colori delle scritte sono quelli della bandiera portoghese. Il blu ci ricorda Maria, Nostra Signora, Regina del Portogallo e Madre della Compagnia di Gesù. Maria che si alzò e partì in fretta, il motto che Papa Francesco ha scelto per la XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù in Portogallo.

Dal 22 al 31 luglio 2023, il Centro Ignaziano Lumiar, a Lisbona, si trasformerà nella grande Villa MAGIS. Una scuola, un centro universitario, una foresteria, una parrocchia, il Jesuit Refugee Service, varie opere ignaziane e la Curia Provinciale dei Gesuiti. Tutto al servizio dei duemila giovani tra i 18 e i 30 anni, gesuiti e religiosi di spiritualità ignaziana provenienti da più di 100 paesi del mondo che si riuniranno per celebrare questo grande evento.

Siamo sollecitati a continuare il sogno di Ignazio, a creare insieme questa storia. Una storia che ha molto futuro, un futuro pieno di speranza.

Traduzione di Ombretta Pisano

magis2023.org

Per maggiori informazioni, visita il sito del MAGIS 2023 www.magis2023.org o scansiona il QR code.

MAGIS 2023 PORTUGAL

magis2023.org
magis2023_official

Esperienze MAGIS

Come abbiamo appena visto, "MAG+S" è un movimento globale di spiritualità ignaziana legato alla Giornata Mondiale della Gioventù, un incontro importante per molti giovani.

Ma più precisamente, il *magis* è una dimensione, una caratteristica, e ancor più un progetto di vita che la spiritualità ignaziana propone per ogni tempo - ben oltre gli incontri della GMG. Non sorprende, quindi, che in diversi paesi la pastorale giovanile o i programmi di impegno sociale abbiano adottato il nome di "MAGIS".

Nelle pagine che seguono, il Brasile, gli USA, la Spagna e la Cambogia ci restituiscono quattro modi di incarnare il "marchio" MAGIS.

MAGIS Brasile: con i giovani, progettando vite piene di speranza

Ufficio di Comunicazione - MAGIS Brasile
Provincia del Brasile

La rete giovanile ignaziana lavora da dieci anni nel progetto di vita per l'accompagnamento dei giovani legati alla Compagnia di Gesù, soprattutto attraverso il programma MAGIS Brasile. Recentemente è stato lanciato il libro "Progetto di vita per i giovani - Un itinerario metodologico di speranza", con riflessioni e pratiche illuminate dalla spiritualità ignaziana.

Tamirys Carvalho e Hugo Andrade, 28 e 32 anni, sono giovani che hanno vissuto l'esperienza dell'elaborazione dei loro progetti di vita. Lei sottolinea che durante questa costruzione emergono diverse preoccupazioni e però, "più importante che rispondere ad esse, è scoprire la ricchezza delle risposte, nelle relazioni, negli affetti, nei miei sogni, in ciò che mi spinge veramente ad essere integra e a donarmi al mondo. La bellezza di scoprire che il mio progetto viene dal mio cuore, mi fa sognare, mi fa essere di più".

Per Hugo, "era importante avere la possibilità di portare nella mia preghiera tutta la mia vita, tutti i segni e le storie che porto, ricordare i momenti e riconoscere tutto ciò che ero per poter poi progettare un futuro in ambito religioso, professionale, affettivo e non solo". Dopo questa esperienza, ha iniziato a sua volta ad accompagnare altri giovani nella realizzazione dei loro progetti e dice che "collaborare ha significato riscoprire le mie preghiere, metterle in atto e far scoprire la loro strada anche agli altri".

Attraverso l'accompagnamento affettivo ed effettivo dei giovani, crediamo di aver raggiunto quella conversione personale, comunitaria e istituzionale che ci permette di vedere, insieme a loro, tutte le cose nuove in Cristo.

Traduzione di Ombretta Pisano

magis@jesuitasbrasil.org.br
www.jesuitasbrasil.org.br/juventude/

Il "Magis Catholic Teacher Corps"

Colleen Chiacchere
Magis Catholic Teacher Corps, Creighton University
Provincia USA-Midwest

Il Magis Catholic Teacher Corps (Corpo docente cattolico) offre ai neolaureati l'opportunità di esaminare e sperimentare la loro vocazione come insegnanti di scuola cattolica per un periodo di due anni, crescendo intellettualmente, professionalmente, spiritualmente e comunitariamente. Allo stesso tempo, mentre prestano questo servizio alla chiesa locale come insegnanti di scuola cattolica, i partecipanti al programma studiano anche per conseguire un master in educazione alla Creighton University. Il programma comprende due aspetti fondamentali: quello del vivere in comunità e quello della partecipazione alla formazione della fede attraverso la lente della spiritualità ignaziana.

Praticare il Magis attraverso il discernimento: nelle riunioni regolari di condivisione della fede, nelle serate di spiritualità e nei ritiri, i giovani riflettono sulla pratica del discernimento come stile di vita, consapevoli delle molte esigenze imposte loro dal tempo e cercando di ascoltare la voce di Dio.

Offrire una preparazione nello spirito del Magis: nel corso dei due anni del programma, i partecipanti ricevono una formazione professionale e olistica, mentre conseguono un master in educazione e, attraverso dei seminari di formazione, imparano a conformare il loro lavoro alle preferenze apostoliche universali.

Un futuro pieno di speranza: gli ex-alunni sono riconoscenti ai professori, allo staff del programma e ai loro mentori per il sostegno offerto alla loro vocazione di insegnanti. Fin dalla prima classe di laureati, nel 2002, la stragrande maggioranza di loro continua ad insegnare oltre i due anni del programma, continuando ad offrire speranza ai giovani e servizio alla chiesa. Questo dimostra che lo spirito del Magis funziona!

Traduzione di Ombretta Pisano

magis7ctc@creighton.edu
https://www.magisctc.org/

Mag+s UNIJES – Cultura vocazionale nelle università

Raquel Sanz Velasco
UNIJES – Cultura Vocazionale
Provincia di Spagna

Il progetto di Cultura Vocazionale inizia nel 2019 nelle università dei gesuiti di Spagna (UNIJES) per accompagnare i giovani nella creazione di un futuro di speranza (3ª Preferenza Apostolica Universale).

Noi di MAG+S vogliamo aiutarti a sviluppare la tua vocazione in modo integrale e integrante. Seguire Gesù influisce su tutta la vita: da quella professionale a quella personale e spirituale.

Le proposte sono diverse. Tra le altre, offriamo laboratori di discernimento, esperienze di servizio, corsi sull'identità ignaziana o "incontri Più Che" in campi come il diritto, l'economia, la psicologia, l'educazione, la scienza o la salute.

Negli incontri Più Che, i giovani durante gli studi stessi o nei loro primi anni di vita lavorativa hanno l'opportunità di andare oltre le conoscenze e le competenze che sviluppano nelle loro lezioni quotidiane, negli stage e nel lavoro.

In questo spazio approfondiscono la conoscenza di sé, pregano, riflettono su come vivere la professione a partire dalla loro fede, condividono esperienze e ricevono la testimonianza ispiratrice di professionisti cristiani.

"Dopo 'Più Che l'educazione' vedo che la mia azione quotidiana centrata su Gesù assume una visione diversa" (Juan).

"Vorrei concludere il dottorato come una persona migliore, amando di più, sapendo quello che voglio e quello che non voglio essere, come voglio essere nel mondo e come non lo voglio..." (Ana).

MAG+S sta costruendo una rete di professionisti formati e incoraggiati a vivere pienamente la vocazione a cui si sentono chiamati da Dio, dando il meglio di sé. Che cos'altro è il *magis* ignaziano?

Traduzione di Ombretta Pisano

magis.unijes@jesuitas.es
https://unijes.net/cultura-vocacional/

Il MAGIS collega la Cambogia a Hong Kong

Alan Ting Yuet Wong, SJ
Provincia cinese

Come fa il Wah Yan College di Hong Kong ad aiutare i suoi studenti a lavorare per un mondo più giusto? Questa scuola secondaria gesuita con studenti della classe media non cattolica, lo fa attraverso le immersioni nel MAGIS Cambogia. Il MAGIS Cambogia sfida gli studenti ad uscire dalle loro zone di conforto per fare esperienze e sviluppare relazioni che si spera creino nuovi orizzonti. La giornata del MAGIS consiste in varie attività come l'agricoltura, l'interazione con i bambini locali, l'esplorazione della storia cambogiana e, soprattutto, è strutturata intorno alla visione ignaziana di preghiera, Messa, Esame e condivisione della propria giornata. L'opportunità di condividere il livello personale più profondo, una volta terminate la pressione degli esami e la vita scolastica, è immensamente gratificante, soprattutto per riconoscere di essere amati e curati indipendentemente dai futuri risultati accademici.

In altre parole, il MAGIS mira a colmare il divario tra ciò che gli studenti pensano di poter essere e ciò che Dio li chiama ad essere.

L'evento MAGIS della Giornata Mondiale della Gioventù del 2005 ha ispirato gli insegnanti di religione del Wah Yan College di Hong Kong ad organizzare eventi MAGIS nella scuola. Nelle parole di un insegnante, grazie alla loro struttura ignaziana i programmi MAGIS aiutano gli studenti ad imparare di più "su se stessi, sugli altri, sul mondo e su Dio" o, in altre parole, permettono ai partecipanti di applicare le teorie apprese nel corso degli anni e a metterle in pratica, per vivere e lavorare insieme agli altri per il bene comune dell'umanità.

Traduzione di Ombretta Pisano

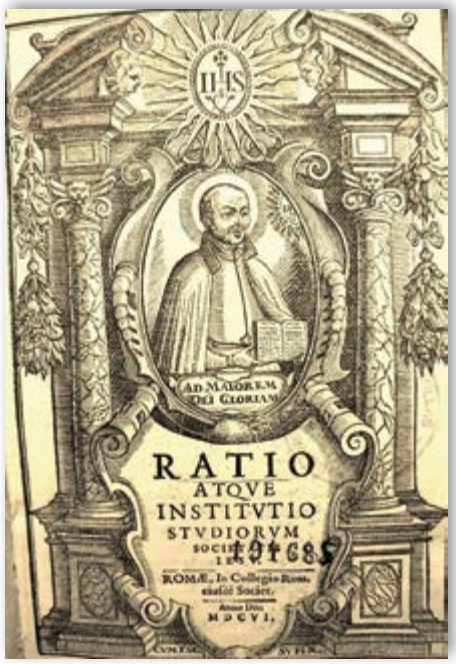
https://wyk.edu.hk

Scuole - Collegate alla loro comunità e collegate tra loro

José A. Mesa, SJ
Segretario dell'Educazione, Curia Generalizia

Quando sant'Ignazio e i primi gesuiti decisero di fondare delle scuole, si resero conto della necessità di sviluppare un modello che incorporasse le migliori pratiche educative del loro tempo. Questo è il motivo della *Ratio studiorum* del 1599, che stabilì gli incarichi, il programma di studi e le migliori pratiche dell'educazione gesuitica, e servì come base per la prima rete mondiale di scuole, con più di 800 istituzioni in tutto il mondo prima della soppressione della Compagnia nel 1773.

Dopo la restaurazione del 1814, in risposta ai nuovi contesti politici, sociali ed educativi, i gesuiti per prima cosa cercarono di aggiornare la *Ratio,* per poi riconoscere che non era più possibile farlo. La Compagnia quindi decise di affidare il governo e la pedagogia delle scuole ai Provinciali nel quadro delle *Costituzioni* e della nostra tradizione pedagogica. Questa decisione permise alle scuole di rispondere ai loro contesti nazionali e creare forti legami con le loro comunità locali. Tuttavia, come conseguenza involontaria, questo portò



Il *Ratio studiorum*, documento fondamentale dell'istruzione gesuitica.

a un crescente scollegamento tra loro e addirittura all'isolamento. Il Padre Generale Arrupe lo riconobbe e mise in guardia dal pericolo di questo "splendido isolamento" (*Le nostre scuole oggi e domani*, # 25).

Oggi il contesto politico e sociale è di nuovo cambiato. Come afferma la CG35: "Servire la missione di Cristo oggi significa prestare particolare attenzione al suo contesto globale. Questo contesto richiede che noi agiamo come corpo universale con una missione universale, ma allo stesso tempo rendendoci conto della radicale diversità delle nostre situazioni" (*Decreto* 2, # 20). La CG36 sottolinea che "a motivo dell'ampiezza e dell'interconnessione delle sfide con cui siamo confrontati è importante sostenere e incoraggiare una crescente collaborazione fra gesuiti e fra apostolati dei gesuiti, tramite delle reti. Le reti internazionali e intersettoriali sono un'opportunità per rafforzare la nostra identità… per essere insieme a servizio di una missione universale" (*Decreto* 1, # 35).

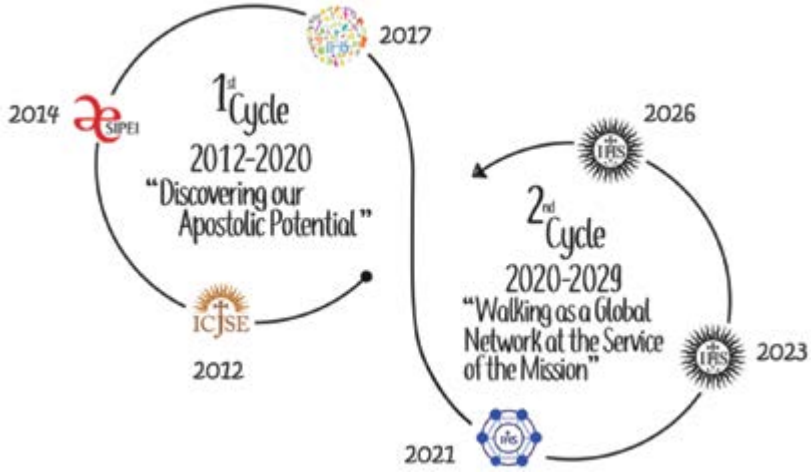
Negli ultimi tempi le nostre scuole stanno rispondendo vigorosamente per rafforzare il lavoro in rete come un modo apostolico più efficace di procedere. Nella Compagnia fioriscono reti provinciali e di conferenze di ogni dimensione. Le loro realizzazioni sono molte e le possibilità che hanno sono ancora maggiori. Le reti hanno creato nuove opportunità di creatività, rinnovamento e innovazione, che una singola scuola non avrebbe mai potuto sognare per conto proprio. I PP. Generali Adolfo Nicolás e Arturo Sosa hanno esortato le scuole a creare una cultura di collaborazione che le aiuti a rispondere alle grandi sfide del nostro tempo.

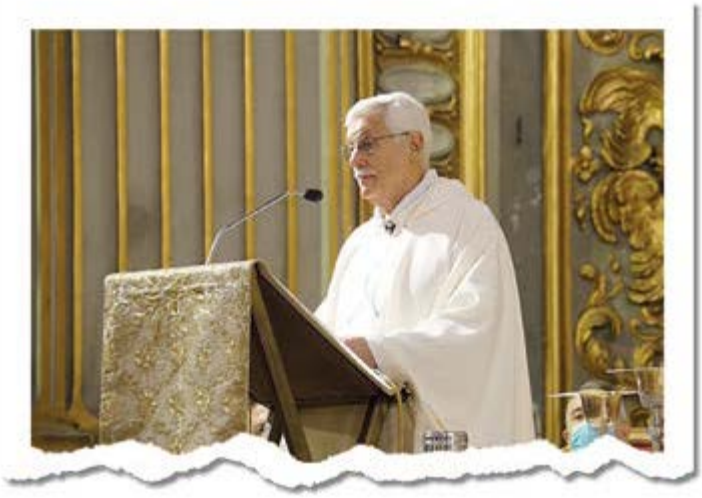
Il Segretariato per l'Educazione (secondaria e pre-secondaria) e l'I-CAJE (Commissione Internazionale per l'Apostolato dell'Educazione della Compagnia di Gesù) hanno avviato un ciclo di riunioni internazionali che sono state determinanti per costruire una cultura di collaborazione tra le nostre scuole. Il primo di questi

> "Le reti hanno creato nuove opportunita di creativita, rinnovamento e innovazione, che una singola scuola non avrebbe mai potuto sognare per conto proprio."

incontri ha avuto luogo nel 2012 in occasione del Colloquio internazionale dell'educazione secondaria della Compagnia di Gesù, organizzato dal Boston College High School. A questo ne sono seguiti altri importanti: SIPEI (2014), JESEDU-Rio (2017), JESEDU-Global (2021). Inoltre, nel 2015 è stato istituito *Educate Magis* per coltivare una vivace comunità online che colleghi gli educatori della nostra Rete globale gesuita delle scuole" al servizio della missione della Compagnia di Gesù.

Così, quando il Segretariato e l'I-CAJE hanno proposto al P. Generale di istituire ufficialmente la *Rete*





Lancio della Rete - 26 novembre 2021, Chiesa di Sant'Ignazio, Roma.

Globale delle Scuole dei Gesuiti il 26 novembre 2021, nel quadro dell'Anno Ignaziano e del 400° anniversario della morte di san Giovanni Berchmans, lo sviluppo è sembrato un esito naturale di questo processo storico. La JGNS esprime l'identità globale collettiva delle scuole secondarie e pre-secondarie dei gesuiti e delle reti di scuole dei gesuiti, che sono impegnate nella missione di giustizia e riconciliazione (con Dio, con l'umanità e con il creato) nel mondo di oggi. Esprime anche l'impegno a rafforzare la *collaborazione, il discernimento e la rete* come parte del nostro modo di procedere contemporaneo. Come ha sostenuto il P. Generale Sosa nella sua omelia alla costituzione della rete: "La portata di alcuni dei problemi attuali in campo ecologico, sociale e tecnologico richiede un lavoro di collaborazione che va ben oltre il livello locale o regionale... La rete che oggi fondiamo è ispirata da questo desiderio di camminare insieme e collaborare per affrontare le sfide del nostro tempo".

Come ha spiegato P. Sosa, il desiderio più profondo è "contribuire significativamente alla costruzione di un futuro pieno di speranza, che avvicini le persone a Dio, ci porti a prenderci cura della nostra casa comune e ci porti a camminare con gli esclusi del mondo in una missione di riconciliazione e giustizia".

I membri fondatori della *Rete Globale delle Scuole dei Gesuiti* sono:

- La *Rete delle Scuole dei Gesuiti* (JSN) in Canada e negli Stati Uniti, fondata nel 1936.
- *La Federazione Internazionale di Fe y Alegría*: il Movimento di Educazione Popolare, fondato nel 1955.
- L'*Associazione Educativa dei Gesuiti dell'Asia del Sud* (JEASA), fondata nel 1961.
- Il *Segretariato per l'Educazione della Compagnia di Gesù* a Roma, fondato nel 1967.
- La *Commissione per l'Educazione della Conferenza dei Gesuiti dell'Asia-Pacifico* (JCAP-Education), fondata nel 1979.
- Il *Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati (JRS-Educazione)*, fondato nel 1980.
- Il *Comitato Europeo dei Gesuiti per l'Educazione Primaria e Secondaria* (JECSE), fondato nel 1986.
- *La Federazione Latinoamericana delle Scuole della Compagnia di Gesù* (FLACSI), fondata nel 2001.
- *Educate Magis*: la comunità online di educatori gesuiti e ignaziani, fondata nel 2015.
- L'*Associazione dei Gesuiti per l'Educazione di Base e Secondaria in Africa e Madagascar* (JASBEAM), fondata nel 2021.

Traduzione di Sonia Berri

Una Rete Globale della Gioventù Ignaziana

John Dardis, SJ
Assistente per il Discernimento e la Pianificazione Apostolica
Curia Generalizia

Una nuova iniziativa per i giovani radicata nella tradizione dell'universalità della Compagnia di Gesù.

Le *Preferenze Apostoliche* della Compagnia scandiscono un sogno. E la terza di queste *Preferenze* si riferisce specificamente ai giovani, chiedendoci di camminare con loro e di accompagnarli nella creazione di un futuro pieno di speranza. I gesuiti credono nei giovani, e che tramite loro si possa creare un nuovo futuro. Certo, i gesuiti e i loro partner nell'istruzione vengono a contatto con molti giovani nelle scuole, e una rete di scuole gesuite è stata creata per sostenere questo apostolato. Ma anche i giovani adulti, studenti o lavoratori, i giovani tra i 18 e i 35 anni, meritano la nostra attenzione.

La Compagnia di Gesù ha il sogno di riuscire ad accompagnare, ad unirsi all'avventura della scoperta di Dio al giorno d'oggi. Il nostro sogno è che i giovani percepiscano la *cura personalis*, sentano che "ci si prende cura di loro", in un mondo così spesso impersonale. Per realizzare tutto questo, il Padre Generale sta creando una Rete Mondiale della Gioventù Ignaziana.

"La Compagnia vuole accompagnare i giovani", dice il padre Sosa. "Ma con un accompagnamento che vada nei due sensi. Anche noi abbiamo bisogno dei giovani nella nostra missione. Abbiamo bisogno delle loro idee, della loro energia, del loro senso della missione, della loro sfida".

Il primo passo in questo accompagnamento è digitale. Ci si potrà collegare alla nostra piattaforma dedicata ai giovani, selezionare il Paese e trovare un gruppo, una guida, un evento e, speriamo, iniziare o continuare il loro cammino con Gesù e verso il Dio dell'amore e della compassione. E il nostro sogno ha un obiettivo specifico: l'evento Magis 2023 in Portogallo e la Giornata Mondiale della Gioventù dove i giovani di tutto il mondo incontrano il Papa e crescono nel senso di una Chiesa universale.

La sfida dell'universalità

I giovani ora non si sentono più solo parte di una nazione o di una città; si sentono piuttosto parte di una comunità globale. Questo senso di comunità globale ha sempre fatto parte del DNA della Compagnia di Gesù. Francesco Saverio ne ha mostrato la forza, non solo andando in missioni temerarie, ma scrivendone e raccontandole, ispirando i giovani di tutta Europa.

"L'universalità sta al centro", dice il Padre Generale. "Tutto ciò che promuove l'universalità rivitalizza il nostro carisma e ci ricollega all'epoca di Francesco Saverio e di Ignazio".

Il nostro è un sogno di liberazione. Tanti aspetti della nostra cultura di oggi possono imprigionarci e ridurre i nostri sogni. Ci vengono mostrate continuamente foto o immagini dell'uomo o della donna "ideale"... secondo i pubblicitari e coloro che sono impegnati in attività commerciali. Ma il sogno di Dio per noi è molto più ricco, molto più speciale, molto più liberatorio.

Giovani centroamericani lasciano i loro Paesi – la Compagnia vuole accompagnarli.

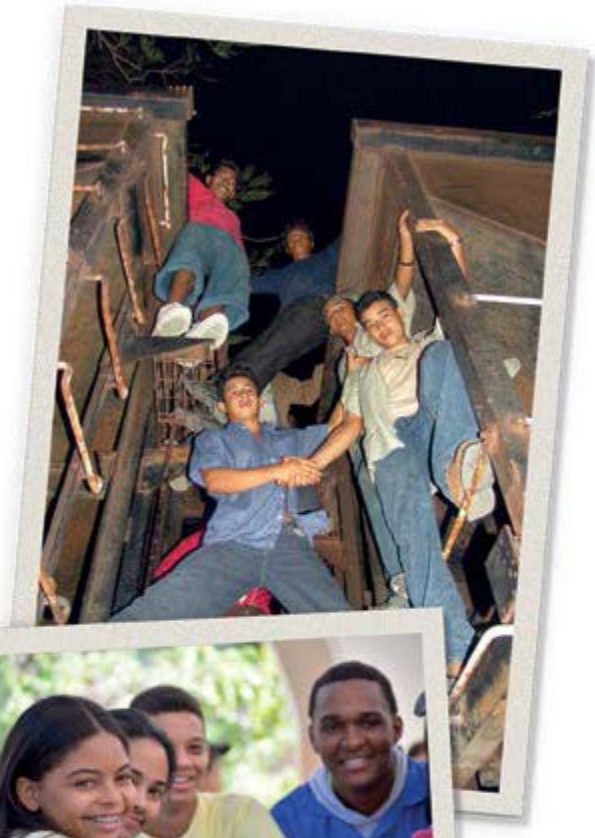
Gli Esercizi Spirituali parlano di liberazione. Dio vuole liberarci; Dio vuole aiutarci ad andare avanti nella nostra vita in modo che sia vissuta il più pienamente possibile. Certo, questo può implicare un forte momento di conversione, proprio come nel caso di Ignazio. Ma può anche essere meno drammatico. Può significare un cammino costante verso la scoperta dell'amore di Dio nella propria vita per farne il fondamento.

Per maggiori informazioni andate su *magis.global*.

Avete un'età compresa tra i 18 e i 35 anni? Vi invitiamo a viaggiare con noi. Troverete dei buoni compagni, il vostro io più profondo e un Dio che cammina con voi.

Traduzione di Ombretta Pisano

magis.global



Le lezioni in aula e la pratica riunite nella formazione dei gesuiti

William Sheahan, SJ
Ciszek Hall First Studies Program
Conferenza dei Gesuiti del Canada e degli Stati Uniti (JCCU)

Il* Ciszek Hall Jesuit Residential College *(Residenza di formazione gesuita Ciszek Hall) nel Bronx della città di New York accompagna i giovani gesuiti nella loro formazione tramite un programma che integra l'apprendimento accademico tradizionale, l'educazione pratica e la vita comunitaria.

Il programma accademico interdisciplinare si concentra sull'obiettivo dei Primi Studi articolato di recente: la valutazione efficace e attenta dei contesti in cui si inseriscono gli apostolati è interdisciplinare. La maggior parte dei gesuiti in formazione frequenta il nuovo *Master of Arts in Philosophy and Society* (MAPS - Master in Filosofia e Società) presso la vicina Università gesuita di Fordham. Oltre a completare i corsi di filosofia, come richiesto dalla Chiesa per tutti coloro che aspirano all'ordinazione sacerdotale, gli studenti gesuiti seguono corsi di teologia pastorale, scienze sociali e umanistiche. Inoltre, per prepararli a servire efficacemente una popolazione di lingua spagnola in rapida crescita all'interno della Chiesa cattolica statunitense, oltre che per prepararli a

un programma semestrale di scambio con l'ITESO di Guadalajara, in Messico, i giovani gesuiti seguono ogni semestre un corso di lingua e cultura spagnola.

Lo studio accademico tradizionale è completato settimanalmente dalla formazione pratica. Ogni mercoledì, i giovani gesuiti trascorrono la giornata assistendo persone emarginate e a rischio nella degradata regione del Bronx e dei dintorni. I luoghi in cui si tiene la pratica includono:

- una scuola media patrocinata dai gesuiti, in stile *Nativity*;
- *Part of The Solution* (POTS – Parte della Soluzione), un'agenzia multiservizi che assiste i senzatetto e le persone indigenti vicino al campus della Fordham;
- una parrocchia di quartiere dove si lavora per aiutare le donne immigrate ispaniche in vari modi, anche offrendo corsi di lingua inglese;
- un programma innovativo rivolto a detenuti ed ex-detenuti nel carcere di Rikers Island.

Ogni due settimane, delle lezioni di riflessione sulla pratica offrono ai gesuiti in formazione un'ulteriore opportunità di esaminare il loro lavoro pratico alla luce dei corsi accademici, dei recenti documenti della Compagnia e degli Esercizi Spirituali.

L'esperienza di vita comunitaria a Ciszek Hall completa quella in classe e quella pratica. La residenza, per lungo tempo sede del precedente programma Ciszek, è stata rinnovata di recente. L'ambiente rinnovato offre ai gesuiti in formazione interessanti opportunità non solo di approfondire la loro esperienza di vita comunitaria gesuita, ma anche di studiare i modi in cui una comunità gesuita può facilitare i rapporti con i partner laici. Spazi luminosi e ampi per gli incontri consentono di ospitare sia i loro docenti universitari che i collaboratori delle attività pratiche dei dintorni. Come suggerisce il nome, più che un luogo dove vivere, il *Ciszek Hall Jesuit Residential College* è una "comunità di vita e apprendimento", dove i gesuiti in formazione integrano la loro vita accademica, apostolica, sociale e spirituale nel contesto del Bronx.

La comunità gesuita di Ciszek Hall, Bronx, New York.

Testimonianze di gesuiti in formazione nel programma di Primi Studi della Ciszek Hall

Il primo anno mi ha spinto ad indagare su cosa significa essere umano, illuminando il significato della nostra vocazione ad accompagnare gli altri - sia i giovani, che gli esclusi, o i ricercatori spirituali. Dall'approfondimento della storia latino-americana alla lettura dei presocratici, dai miei incontri nel Bronx alle visite di istruzione ai musei di New York, ho imparato che le battaglie dell'umanità sono rimaste costanti e si sono anche evolute in diversi contesti. In classe, così come nell'esperienza pratica e nella vita comunitaria abbiamo approfondito le domande sulla condizione, le origini e i valori della nostra comune umanità. Il nostro studio della tragedia greca ha suscitato domande sulla natura della giustizia, della colpevolezza e della responsabilità che avrei poi ulteriormente approfondito nei miei corsi di filosofia. Ma la natura integrativa di questo programma estende questa conversazione alle realtà di cui sono testimone nel luogo in cui svolgo il mio impegno pratico, il *POTS*. Da queste diverse prospettive, ho apprezzato che, nel tempo, non siamo soli nella nostra ricerca di significato in mezzo alle lotte quotidiane. Tuttavia, il risultato più importante, ispirato dalle persone che ho incontrato nelle attività pratiche, che lodano Dio spontaneamente per le piccole grazie, e dal mio studio sulla spiritualità cristiana antica, è che Dio è sempre - e sempre rimarrà - presente e attivo nel mondo.

Ty Wahlbrink, SJ (Provincia USA-Midwest)

Per poter essere accompagnati, si devono prima abbattere le barriere. Ed è proprio questa la mia esperienza nella nuova Ciszek Hall: un'esperienza di abbattimento di barriere preesistenti. Non mi trovo in un ambiente in cui la mia vita apostolica, accademica e comunitaria esistono come entità separate. Piuttosto, quando sto in classe, sono seduto accanto a uno dei miei colleghi del *Thrive for Life Prison Project*. (Progetto carcerario 'Crescere per la Vita'). Entro nel carcere di Rikers Island dopo una ricerca accademica che mi permette di capire la storia che sta dietro alle sue mura. Soprattutto, ogni volta che sto alla Ciszek Hall, sia che stia studiando la *Repubblica* di Platone o scrivendo una riflessione per i fratelli e le sorelle rinchiusi in prigione, so di essere circondato da una comunità di compagni gesuiti che cercano la stessa cosa che cerco io. Vogliamo imparare a far parte di qualsiasi contesto in cui possiamo ritrovarci per camminare più efficacemente con le persone e aiutarle. Aiutarle a scoprire dove Dio ha operato nella loro vita. Si tratta di un programma perfetto? No. Però chiama me, peccatore amato da Dio, ad essere più fedele al Vangelo? Ogni giorno.

Luke Lapean, SJ (Provincia USA-East)

Traduzione di Ombretta Pisano

Il Patto Globale per l'Educazione e la Gioventù

Luiz Fernando Klein SJ
Delegato all'educazione CPAL

Il 12 settembre 2019, Papa Francesco ha sorpreso ancora una volta l'umanità con un invito senza precedenti: partecipare a un grande incontro nel maggio dell'anno successivo in Vaticano per costruire un Patto Globale per l'Educazione. Iniziativa senza precedenti perché rivolta a tutta l'umanità, ma soprattutto ai governi, ai responsabili dell'educazione e anche ai giovani. E proprio a loro il Papa ha rivolto un invito particolare: "faccio appello anche a voi giovani a partecipare all'incontro e a sentire tutta la responsabilità nel costruire un mondo migliore".

Gli obiettivi del Papa sono due. Il primo è quello di rilanciare l'impegno verso le giovani generazioni attraverso un lavoro educativo che abbia queste caratteristiche: 1) che sia più aperto e inclusivo; 2) che sia disponibile all'ascolto paziente; 3) che sia caratterizzato da dialogo e comprensione reciproca. Il secondo obiettivo è quello di discernere il modo in cui si sta costruendo il pianeta, cercando vie per ribaltare le frammentazioni e le rotture della società attuale, trasformandole in relazioni umane fraterne, armoniose e solidali.

Il motivo principale che il Papa invoca per questa mobilitazione è ciò che egli chiama la "rottura del patto educativo". La famiglia, la scuola e la società hanno effettivamente rinunciato a lavorare insieme e non si trovano più d'accordo di fronte alla sfida di

> Non aspettate fino a domani per collaborare alla trasformazione del mondo con la vostra energia, la vostra audacia e la vostra creativita.

invertire l'attuale "catastrofe educativa", che vede quasi 300 milioni di bambini e giovani privati dell'istruzione. Il modello è fallimentare e fuori dalla realtà, poiché insiste sulla trasmissione di contenuti disinteressandosi del mondo dei valori, dell'esercizio delle competenze e dell'apertura alla trascendenza. Tutto questo ha portato alla deplorevole situazione di rottura della fraternità, all'aumento della violenza, alla "globalizzazione dell'indifferenza", alla "cultura dell'usa e getta" dei bambini e degli anziani e allo sfruttamento irrazionale dell'ambiente. Tutte queste cose influenzano profondamente l'educazione dei bambini, dei giovani e degli adulti.

Nel proporre il Patto Globale per l'Educazione, il Papa non suggerisce azioni o programmi concreti, ma nei suoi pronunciamenti individua tre campi di azione in cui i giovani hanno la capacità di incidere: 1) Restauro della fraternità; 2) Restauro del Progetto Educativo; 3) Costruzione del Villaggio Educativo.

Prima di tutto, la fraternità. Prima di essere un dovere morale o un'esigenza religiosa, è un fatto antropologico

fondamentale da cui i giovani sono attratti, che sperimentano spontaneamente e al quale sono motivati a contribuire.

In secondo luogo, è necessario rinnovare il progetto educativo perché quello attuale è puramente intellettualistico, scollegato dalla realtà e quindi fallimentare. Il Patto Globale per l'Educazione richiede quindi di ascoltare i giovani, prendendo sul serio le loro difficoltà, le loro critiche e i loro suggerimenti. Spetta ai giovani discernere, in modo oggettivo e approfondito - insieme ai loro educatori e a molti altri attori sociali - il modello di educazione da attuare.

Il terzo asse per l'attuazione del Patto Globale per l'Educazione è la costruzione del Villaggio dell'Educazione, che il Papa presenta come una rete di relazioni umane e aperte che portano alla convergenza di diverse volontà, alla costruzione di relazioni giuste e pacifiche, all'accettazione e al dialogo tra gruppi sociali e tra religioni.

Questo significa entrare in contatto con molti livelli della società e delle chiese per sensibilizzarle, renderle consapevoli e mobilitarle nella creazione di un nuovo modello di società, di

progresso, di sviluppo sociale, politico ed economico.

L'Esortazione apostolica *Christus vivit* di Papa Francesco è una dichiarazione di fiducia nei giovani, di speranza nella loro azione restauratrice dei valori del Vangelo, di carità nei confronti delle loro sofferenze e perplessità. In essa il Papa incoraggia i giovani a non smettere di partecipare: "non aspettate fino a domani per collaborare alla trasformazione del mondo con la vostra energia, la vostra audacia e la vostra creatività. La vostra vita non è un 'nel frattempo'" (*CV*, 178).

La Compagnia di Gesù offre il suo zelo pastorale ai giovani in molte istituzioni come scuole, università, parrocchie, centri sociali, culturali, spirituali, di pastorale giovanile e di comunicazione. In conformità con la terza Preferenza apostolica per il decennio 2019-2029, la Compagnia è pronta ad accompagnare i giovani nella creazione di un futuro di speranza. Per questo motivo, la Compagnia è pronta a unirsi ai giovani nell'aderire al Patto Globale per l'Educazione. Non si tratta di fare da tutori, ma di camminare con loro, dando spazio alla loro leadership, rispettando il loro ritmo, ascoltando i loro desideri, servendoli nei loro bisogni e consolandosi con la loro testimonianza.

Il Patto Globale per l'Educazione è un'opportunità inedita e importantissima per collaborare!

Traduzione di Ombretta Pisano

educacion@cpalsj.org

CVX e giovani: incontri comunitari sulla via della saggezza

Daniela Ochoa-Peralta; James O'Brien
Giovani membri del World Executive Council

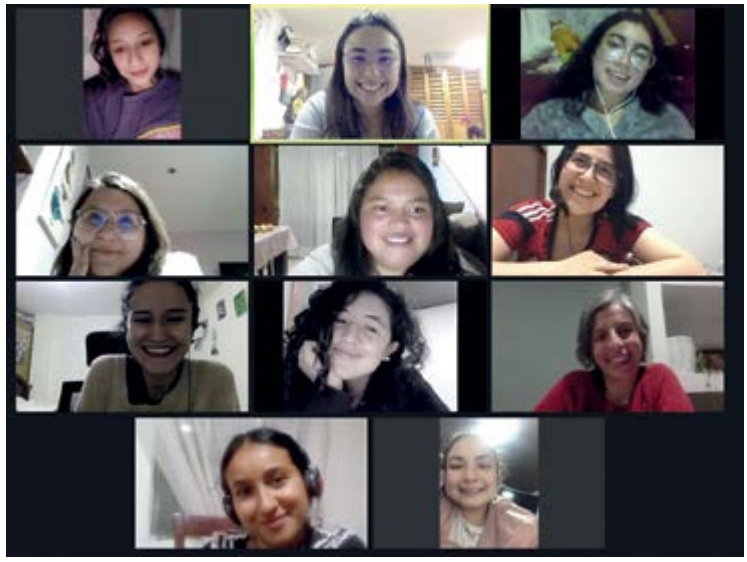
In tutto il mondo, dall'America Latina alla Corea, alcuni giovani adulti si riuniscono in uno spirito di riflessione, ascolto e condivisione. Attraverso questo contatto con la comunità della CVX, ogni persona sperimenta saggezza e incoraggiamento per il proprio viaggio.

In America Latina, la CVX è uno spazio di accoglienza per celebrare la vita.

È uno spazio familiare, libero dal giudizio e dalla discriminazione, dove si può parlare della presenza di Dio. È una casa che accoglie e include tutti, dove si può camminare insieme come amici e condividere la vita gli uni con gli altri.

Quando i giovani adulti della CVX si riuniscono, riflettono sulle loro gioie e sulle sfide da affrontare in piccole comunità locali. In due o tre turni di condivisione autentica e di ascolto profondo, i giovani della CVX condividono il modo in cui stanno camminando, riflettono sulla loro preghiera e rilevano l'azione di Dio nella loro esperienza quotidiana. L'esperienza comunitaria della bontà di Dio fornisce ai giovani gli strumenti per affrontare con speranza i momenti difficili della vita. Durante gli anni della pandemia, in cui ogni persona ha reagito

> CVX lo ha aiutato a trovare "chi sono, cosa voglio essere e cosa voglio fare in questo mondo".



in modo diverso alle misure di protezione imposte, la comunità locale della CVX è stata un balsamo per l'anima e un aiuto per la salute mentale. In Colombia, alcune comunità di giovani della CVX si sono incontrate più spesso per accompagnare chi era solo. In Guatemala e Paraguay, le comunità giovanili hanno cercato di aiutare i più bisognosi.

A livello spirituale, [la CVX] mi aiuta a sentirmi più vicino a Dio e ad amarLo in modo più trasparente, a migliorare le mie relazioni familiari, lavorative e di amicizia (membro della CVX della Colombia, 24 anni).

Insieme, i giovani membri della CVX sperimentano di essere amati da Dio e scoprono il loro vero essere. Come dice un giovane colombiano: "la CVX è uno spazio di tranquillità e di pace che ti aiuta a trovare te stesso". In effetti, l'esperienza della CVX aiuta a scoprire la propria vocazione personale e a sentirsi più orientati nella vita. Un membro del Guatemala, 22 anni, dice che la CVX lo ha aiutato a trovare "chi sono, cosa voglio essere e cosa voglio fare in questo mondo".

In questa prospettiva, la formazione all'interno della comunità della CVX offre uno spazio per imparare ad aiutare gli altri. In virtù dell'appartenenza alla CVX, i membri imparano un modo di accompagnarsi a vicenda attraverso le varie stagioni, fasi e circostanze della vita. Oltre a questo, però, la riflessione portata avanti da un gruppo della CVX serve da impulso per una trasformazione nello studio, nel lavoro e nella società in generale. In effetti, i giovani della CVX vedono la loro vita svolgersi nel più ampio quadro del regno di Dio presente nel mondo. Mentre raccoglieva cibo e vestiti per gli alluvionati di Asunción, Pilar e Ciudad del Este, un membro della CVX del Paraguay "si è reso conto che la nostra presenza nel mondo è importante". Questa consapevolezza, raggiunta grazie all'amore e al servizio inizia, nella vita ordinaria, a dare forma all'inclinazione della persona per la missione.

In Corea, i diplomati delle scuole HOPE della CVX si sono incontrati con dei membri anziani della CVX per riflettere sulla loro vita.

Le tre scuole HOPE fanno parte di una missione della CVX in Corea, fondata sul desiderio di servire e accompagnare i giovani poveri che hanno bisogno di cure e sostegno. La prima scuola HOPE è stata fondata a Seul nel 2012, seguita da un'altra a Yongin, nel 2014, e da una terza a Busan, nel 2015, per riunire ogni pomeriggio e ogni sera una variegata schiera di studenti provenienti da un contesto multireligioso,

Le scuole HOPE mirano a restituire speranza agli studenti svantaggiati nel loro percorso di apprendimento e di vita. La stessa CVX, in Corea, ha voluto dare ai giovani la possibilità di

ottenere grandi cose per la loro vita. Sopravvivendo a un'infanzia difficile, i diplomati esprimono gratitudine verso queste scuole, e alcuni ne diventano insegnanti volontari, desiderando condividere il dono dell'incoraggiamento che loro stessi hanno ricevuto.

Negli ultimi anni, la CVX in Corea ha visto crescere il bisogno di riunire i diplomati e camminare con loro, e il suo team di formazione giovanile ha realizzato dei programmi per giovani adulti nelle scuole HOPE. Questa iniziativa si propone tre obiettivi: 1) che i giovani si sentano pienamente amati e rispettati; 2) che vadano avanti e condividano l'amore che hanno ricevuto; 3) che si impegnino a fare la differenza nella vita dei poveri e dei bisognosi del loro quartiere.

A Yongin, i membri della CVX hanno progettato un incontro con i giovani laureati e i lavoratori part-time della scuola HOPE, per stare loro accanto e sostenerli. Come risultato di un discernimento fatto insieme, hanno creato un club di lettura settimanale dove poter condividere la vita partendo dalle loro letture. Il gruppo si è incontrato per nove settimane, e i membri della CVX hanno aiutato i giovani ad adottare un linguaggio sapienziale che fosse adatto a riflettere sulla loro vita.

Creare una comunità mondiale

I giovani sono una parte essenziale della Comunità di Vita Cristiana. Accogliamo i giovani dalla Colombia alla Corea, come comunità mondiale, nella loro ricerca di pienezza di vita. Cerchiamo di ascoltare i giovani con spirito di apertura, per trovare un linguaggio di saggezza e camminare insieme. Nella condivisione comunitaria, nell'esperienza spirituale e nella conversazione, i giovani adulti scoprono il proprio ruolo nella missione di rinnovare la presenza della Chiesa nel mondo. Ogni persona ha un fuoco sacro nel suo cuore, e la CVX lo ravviva.

Traduzione di Ombretta Pisano

Il MEG, uno stile di vita dal sapore ignaziano per i giovani

Celina Segovia Sarlat, Religiosa di Gesù-Maria
MEJ Messico, per l'Equipe Internazionale del Movimento Eucaristico Giovanile

Il Movimento Eucaristico Giovanile: un luogo in cui Dio si fa presente nella vita di bambini e giovani

Del MEG si dice che è più di un movimento, che è un modo di vivere, perché attraverso un linguaggio adattato all'età e ad attività ben pensate, si innesta un processo interiore attraverso il quale i bambini e i giovani fondano la loro vita su Gesù. Vedendo i giovani del MEG maturare negli anni fino a diventare animatori, scopro il cammino di coloro che vivono come discepoli e diventano veri apostoli. Il Vangelo e l'Eucaristia ne plasmano il cuore e li aiutano a conoscere Gesù e il suo progetto per vivere, a partire da questo, la loro missione.

Quando leggiamo il Vangelo, vediamo che Gesù forma i suoi discepoli con le sue parole e il suo modo di procedere. Tuttavia, comprendere questo non è solo un esercizio intellettuale, ma un processo di conoscenza interiore che plasma il cuore, il modo di vivere, al punto da diventare modelli per gli altri. In questo modo i giovani condividono ciò che vivono attraverso la loro testimonianza personale e le esperienze che li hanno arricchiti.

Tra le cose che amo di più del MEG vi sono i momenti settimanali

nella cappella, quando, dopo la lettura del Vangelo, assegniamo ai giovani un posto e li invitiamo ad entrare nella scena descritta "come se vi fossero presenti", per poi condividere ciò che hanno immaginato: com'era il luogo, la temperatura, com'era vestita la gente, cosa diceva... Ed è incredibile scoprire la capacità che hanno i giovani di vedere Gesù camminare, parlare, ascoltare, perdonare, guarire, includere... È bello sentire come crescono nella dinamica contemplativa. Naturalmente, ognuno sta facendo il proprio viaggio interiore e c'è una differenza normale tra chi è appena entrato e chi è su questo cammino da qualche anno. Ma, indipendentemente dalle loro differenze di traiettoria, tutti si arricchiscono e si incoraggiano a vicenda.

Nel MEG organizziamo anche l'eucaristia adattandola all'età, e ciò aiuta a stringere il legame con Gesù, ad essere nutriti e plasmati per essere capaci di amare come Lui. Ma si può fare questo usando un linguaggio adulto, senza aiutare i bambini a capire una liturgia che le dinamiche e il contesto in cui sono cresciuti rendono poco comprensibile? Quando i canti, le letture, il sacerdote si adattano ai bambini, questi sono come spugne e afferrano Gesù e il suo progetto, nutrendosi di Lui.

Mi sembra che sia il Vangelo che l'Eucaristia, se vissuti in questo modo, favoriscano l'apertura del cuore per vivere la missione. Una missione che assume i tratti del vivere di Gesù, che ha compassione di fronte alle realtà concrete, che ha il coraggio di guardare e fermarsi per agire; che aiuta a maturare nella vita dei bambini atteggiamenti di compassione e solidarietà, e aiuta a pregare per le sfide dell'umanità. Le intenzioni del Papa educano lo sguardo e aprono l'orizzonte per passare da una preghiera intima ed egocentrica ad una preghiera per gli altri, che guarda alle situazioni dolorose che il mondo sta attraversando oggi e alle tante sfide a cui siamo chiamati a rispondere come cristiani.

In questa graduale apertura ad altre realtà dolorose, nel MEG i giovani vengono aiutati a mobilitarsi per il servizio e la costruzione del Regno.

> Le intenzioni del Papa educano lo sguardo e aprono l'orizzonte per passare da una preghiera intima ed egocentrica ad una preghiera per gli altri.

Alcune attività vengono proposte dagli animatori, poiché questo è un movimento di giovani per i giovani. Il mio ruolo di accompagnatore è dunque semplicemente volto a facilitare l'incontro con Gesù, come fa Giovanni Battista indicando l'Agnello di Dio, o il discepolo amato che, davanti alla pesca miracolosa, riconosce il Risorto ed esclama: "È il Signore"!

Giunti al termine del loro percorso nel Movimento, i giovani del MEG hanno approfondito la loro amicizia con Gesù, un'amicizia che trasforma la loro sensibilità, dà loro una capacità di discernimento e un desiderio di collaborare con gli altri nella costruzione di un mondo più umano e più fraterno, nel quale il Regno di Dio sia ancora più evidente tra noi e nella nostra quotidianità.

Il MEG, la sezione giovanile della Rete Mondiale di Preghiera del Papa, opera pontificia affidata alla Compagnia di Gesù e accompagnata anche dalla Congregazione di Gesù e Maria basata sul carisma ignaziano, ha aiutato me e molti altri a costruire una cultura dell'incontro. Grazie a questo e agli altri progetti della Rete di Preghiera del Papa, gli orizzonti della pastorale si ampliano e permettono a chi vi partecipa di scoprire Dio nei suoi diversi modi di rendersi presente. Per quel che riguarda me, il MEG ha sviluppato la mia creatività e mi ha aiutato a scoprire sempre di più che alla fine è Dio che conduce il Movimento e gli permette di portare frutto.

Traduzione di Ombretta Pisano

celinarjm@hotmail.com
https://www.educatemagis.org/

Il MEG - per la preghiera e per la gioia celebrata.

JRS: coltivare il potenziale dei giovani talenti tra i rifugiati

Jill Dzrewiecki; Percy Chikwela; David Holdcroft, SJ
JRS International

Programmi educativi rispettosi delle differenze di genere che contrastano le barriere di genere nell'istruzione

Divine è cresciuta nel campo profughi di Dzaleka in Malawi. È la seconda di sei figli. Crescere nella complessità della vita di un campo profughi le è stato reso ancora più difficile da un patrigno severo che non dava valore all'istruzione delle ragazze. Suo padre è morto prima che lei nascesse e il nuovo marito di sua madre insisteva perché Divine svolgesse i lavori domestici piuttosto che andare a scuola.

Nonostante questo, sua madre l'ha incoraggiata a proseguire gli studi, e così Divine ha potuto trasferirsi a casa di suo zio e iscriversi a scuola, lontano dal campo. Si è distinta nello studio ed è andata avanti fino alla scuola superiore. "Mio zio è rimasto così colpito da quanto andavo bene che ha accettato di pagare le mie tasse scolastiche", ha detto Divine. Ha fatto progressi e la vita è diventata più facile, ma durante il terzo trimestre suo zio è rimasto vittima di un incidente d'auto e lei è tornata al campo

Giovani rifugiati che lavorano a distanza come tecnici informatici.

di Dzaleka senza alcuna prospettiva di poter continuare la sua istruzione.

Qualche triste statistica

Degli 82,4 milioni di sfollati forzati, 34,6 milioni - o il 42% - hanno meno di diciotto anni, mentre i giovani adulti tra i diciannove e i ventiquattro anni costituiscono gran parte del resto. Inoltre, l'86% degli sfollati del mondo è ospitato in Paesi a basso o medio reddito. Questo causa un enorme stress ai sistemi educativi poveri di risorse di alcune delle aree più povere del mondo. Solo il 34% dei giovani rifugiati del mondo fa la scuola superiore, e solo il 5% prosegue in qualche modo gli studi dopo la scuola superiore.

Le ragazze rifugiate devono affrontare sfide sproporzionate per ricevere un'istruzione. Sono estremamente esposte a matrimoni e gravidanze precoci e soggette a tradizioni socioculturali e a ruoli di genere che limitano le loro opportunità educative. Com'è accaduto a Divine, da molte ragazze rifugiate ci si aspetta che svolgano lavori domestici.

Il potere dell'istruzione

Eppure, l'istruzione è un'ancora di salvezza per le ragazze sfollate. Quando, in contesti di conflitto, riescono a completare gli studi superiori, le ragazze sviluppano capacità di leadership, creano reddito e costruiscono la loro autosufficienza. Quando le ragazze hanno l'opportunità di realizzare il loro potenziale, contribuiscono al benessere delle loro famiglie e delle loro comunità. Ecco perché il JRS si impegna a mantenere le ragazze a scuola. In collaborazione con altre organizzazioni, il JRS offre programmi educativi che contrastano le barriere di genere nell'istruzione e permettono alle ragazze rifugiate come Divine di investire nel loro futuro.

La madre di Divine non ha lasciato che sua figlia abbandonasse gli studi. Ha chiesto aiuto ad alcuni amici, e col tempo l'intera comunità ha finito per sostenere Divine, che ha così potuto terminare gli studi superiori.

Il duro lavoro di Divine le ha fatto ottenere voti alti, in particolare in matematica e scienze, e il suo amore per la scienza l'ha attirata

Divine, del campo di Dzaleka (Malawi), ora infermiera.

ze professionali ricercate, e una volta terminati consentono l'inserimento in tirocini e posti di lavoro. Il *Digital Inclusion* (inclusione digitale) è uno di questi corsi ed è offerto in collaborazione con la ONG francese *Konexio*, che fornisce agli studenti le conoscenze tecniche necessarie per ottenere lavori di inserimento dati, traduzione e progettazione grafica online consentendo loro di ricavarne un reddito.

Immaculée racconta di avere trovato un lavoro lo stesso giorno in cui ha terminato il *Digital Inclusion*: "La mia vita è cambiata completamente", dice. "Sono in grado di sostenere me e mia sorella, e mi piace molto il mio lavoro".

L'opportunità di lavorare ed essere autosufficienti è uno dei modi più efficaci per i giovani rifugiati di ricostruire la loro vita e dare un contributo positivo alla loro comunità. "Il

Grazie al programma *Pathfinder*, Immaculée ha trovato un lavoro.

> "Quando le ragazze hanno l'opportunità di realizzare il loro potenziale, contribuiscono al benessere delle loro famiglie e delle loro comunità."

nel campo dell'infermieristica. Quando è arrivato il momento di prepararsi per l'università, è stata inserita nel Progetto *Naweza* del JRS, un'iniziativa per l'istruzione delle ragazze in collaborazione con la Fondazione Fidel Götz che ha fornito a Divine una borsa di studio per proseguire gli studi di infermieristica. Quando la pandemia ha costretto all'isolamento, il progetto ha fornito agli studenti borsisti come Divine computer portatili e pacchetti internet che hanno permesso loro di seguire corsi online.

Corsi per chi lascia la scuola e *Digital Inclusion*

Oltre alle borse di studio, il JRS offre, col programma *Pathfinder*, dei corsi a chi lascia la scuola. Questi corsi forniscono ai giovani delle competen-

mio sogno è di essere una donna che ispira e incoraggia gli altri. Questo è tutto". Immaculée aiuta i rifugiati di tutto il campo, che manchino di bisogni primari o che abbiano bisogno di un po' di compagnia. Incoraggia tutti a imparare, e condivide le sue conoscenze con gli altri in modo che anche loro possano diventare indipendenti.

"La formazione che ho seguito nel programma *Digital Inclusion* mi ha permesso di ottenere un lavoro al di là delle limitazioni del mio status geografico, legale e sociale. Ora mi sento fiduciosa e più forte, e ho speranza per il futuro", dice.

Il JRS-*Pathfinder* è ora presente in quattro Paesi e fa parte di una rete crescente di istruzione post-secondaria per i rifugiati che non hanno completato gli studi superiori e hanno opportunità di formazione professionale molto limitate. Attraverso programmi come il *Naweza* e il *Pathfinder*, il JRS sta aiutando l'enorme potenziale di tanti giovani talenti rifugiati a dispiegarsi, elevando al contempo il loro standard di vita e rispondendo al bisogno di competenze del mondo emergente. Nel fare questo, il JRS aiuta le persone a riacquistare fiducia in se stesse, nelle loro comunità e anche in Dio.

Traduzione di Ombretta Pisano

https://jrs.net/es/home/

Accompagnare i giovani in ambito scolastico

Se c'è un settore in cui la gente in generale - cristiani e non cristiani, del nord o del sud - identifica i gesuiti, è quello dell'educazione. Dai tempi di sant'Ignazio in poi, i collegi della Compagnia di Gesù si sono moltiplicati. Le istituzioni gesuite hanno assunto varie forme, dalla classica scuola per bambini, al collegio dove gli adolescenti si aprono al mondo, alle rinomate università. Ma anche formule adattate ai contesti di povertà urbana, ai bisogni delle popolazioni indigene, addirittura ai campi profughi.

Le esperienze riportate in questa sezione non intendono rappresentare tutti gli impegni della Compagnia di Gesù nelle istituzioni educative. Sono stati scelti per il carattere nuovo ed originale dell'accompagnamento dei giovani, degli alunni o degli studenti. Queste esperienze ci permettono di percepire, almeno in parte, gli spazi di libertà e di apertura al futuro che i princìpi e la prassi dell'educazione dei gesuiti possono creare.

Viaggio nel corridoio migratorio più trafficato del mondo

Katherine Kaufka Walts
Direttore Center for the Human Rights of Children, Loyola University Chicago School of Law
Provincia USA-Midwest

Gli studenti di legge assistono i bambini e le famiglie migranti nei servizi legali e di patrocinio

Il razzismo, la povertà, il cambiamento climatico, la violenza e i conflitti stanno contribuendo a far sì che un numero senza precedenti di migranti intraprenda viaggi pericolosi allontanandosi da casa per cercare sicurezza all'interno dei propri paesi e fuori dai confini nazionali. Nella loro fuga verso un luogo migliore, molti migranti, compreso un numero crescente di bambini, sperimentano condizioni pericolose e politiche restrittive sull'immigrazione.

Il Center for the Human Rights of Children (CHRC) della Loyola University Chicago School of Law è stato fondato nel 2007 con la missione di promuovere e proteggere i diritti dei bambini. Il CHRC si impegna nell'attività di ricerca e studio, nella divulgazione e nell'educazione, nei servizi immediati e nella difesa dei bambini migranti e vittime di tratta. Sebbene i bambini siano i migranti più vulnerabili, i sistemi legali internazionali per i rifugiati e per l'immigrazione degli Stati Uniti non li considerano diversi dagli adulti. Di conseguenza, i bambini affrontano sfide immense quando cercano rifugio e si muovono in sistemi legali che non forniscono protezioni adeguate alla loro età e al

Visite *in situ*, ricerca accademica e assistenza legale: che programma!

loro sviluppo. Queste sfide compromettono i diritti dei bambini migranti alla sicurezza, all'unità familiare e alla nazionalità - principi universali sanciti dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti dell'Infanzia e in armonia con gli insegnamenti cattolici e gesuiti.

In risposta alla crisi della crescente migrazione e alla mancanza di protezione per i bambini, il CHRC e i suoi studenti si sono impegnati in ricerche nazionali e internazionali, nei servizi immediati ai migranti e in attività di patrocinio in contrasto con gli abusi e la violazione dei diritti umani. Gli studenti e i docenti del CHRC si impegnano in un lavoro delicato, in grado di cambiare la vita.

Un problema accentuato dalla pandemia

Sulla scia della pandemia del Covid-19, gli Stati Uniti si sono avvalsi di meccanismi di "respingimento" seguendo la politica del "Titolo 42" con cui si nega ai migranti l'accesso alle procedure di asilo, come richiesto sia dalla legge statunitense che da quella internazionale, ricorrendo ad una vecchia legge sulla salute pubblica. Gli studenti della CHRC hanno condotto una ricerca sull'impatto di questa politica e hanno accertato che oltre 13.000 bambini non accompagnati sono stati espulsi sommariamente in base al Titolo 42, molti dei quali dopo essere stati segretamente detenuti in alberghi non dichiarati e senza licenza. L'uso di pratiche segrete di detenzione ha esposto i bambini all'abuso predatorio infantile. La CHRC ha divulgato la sua ricerca con un rapporto alle Nazioni Unite, esortando la comunità internazionale dei diritti umani a indagare su questi problemi, e ha chiesto agli Stati Uniti di tornare a rispettare i suoi obblighi internazionali ai sensi della Convenzione sui Rifugiati e del Protocollo sui Rifugiati.

La crisi vissuta al confine USA-Messico

Ogni primavera, la CHRC organizza per gli studenti di Legge un viaggio nel più trafficato corridoio migratorio del mondo, il confine tra Stati Uniti e Messico, per collaborare con le organizzazioni di servizi legali per bambini e famiglie migranti. Gli studenti della Loyola sono testimoni della crescente militarizzazione del confine statunitense e delle prevaricazioni inflitte ai migranti dalle leggi e dalle politiche degli Stati Uniti, tra le quali la separazione dei membri familiari e la detenzione prolungata. Gli studenti assistono direttamente i migranti con sessioni di "Conosci i tuoi diritti", con le domande di asilo e di visto per le vittime del traffico di esseri umani. Gli immigrati che hanno accesso a un avvocato hanno una probabilità

> È necessario lavorare per eliminare gli effetti delle politiche e delle leggi che riducono le persone a 'non-persone' legali.

dieci volte più grande di ricevere protezione negli Stati Uniti.

Impressioni di alcuni degli allievi avvocati

"Visitare i centri di detenzione per immigrati e lavorare con gli avvocati che aiutano gli immigrati detenuti mi ha insegnato che gli Stati Uniti stanno criminalizzando e disumanizzando queste persone. Quelle che ho incontrato erano tutte in fuga da violenze estreme e avevano un disperato bisogno di sicurezza. Non erano criminali. Cercavano solo l'opportunità di avere una vita nuova – un motivo simile a quello per cui mia madre ha trasferito la nostra famiglia negli Stati Uniti". *Francesca W. Chimenelli*

"Credo di avere l'obbligo speciale, come futuro avvocato, di impegnarmi per un maggiore accesso degli immigrati alle risorse e ai benefici di cui la cittadinanza statunitense ha sempre goduto, che ne siamo o meno consapevoli. È necessario decostruire la dicotomia tra 'noi' e 'loro' e lavorare per eliminare gli effetti delle politiche e delle leggi che riducono le persone a 'non-persone' legali, un atteggiamento profondamente intrecciato al nostro retaggio nazionale della supremazia bianca e che richiederà ai futuri avvocati di esaminare le nuove leggi tenendo gli occhi aperti sugli effetti che avranno sui gruppi emarginati". *Malachy Schrobilgen*

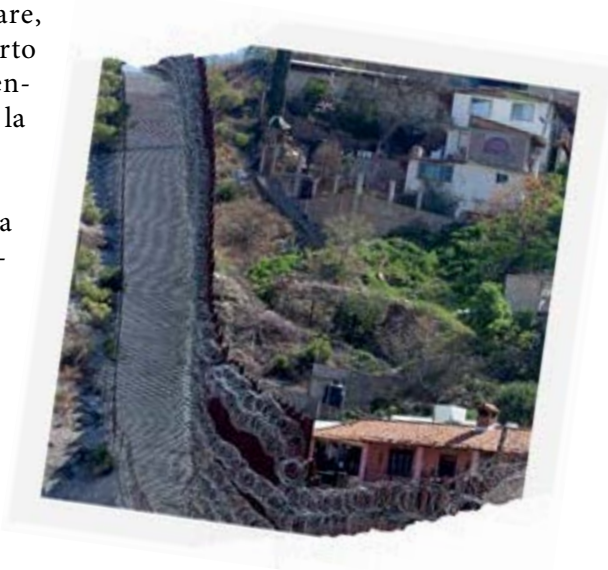
Quest'anno, gli studenti hanno anche partecipato a una camminata nel deserto lungo il muro di confine tra gli Stati Uniti e il Messico tramite la Kino Border Initiative, un'organizzazione umanitaria gesuita impegnata su entrambi i lati del confine. La camminata ha messo in evidenza le condizioni estreme e pericolose che altri nostri familiari nell'umanità sopportano come risultato delle politiche governative che creano muri di confine sempre più lunghi e un accesso sempre più limitato ai mezzi legali di ingresso. Gli studenti di Legge della Loyola hanno mostrato solidarietà con l'esperienza dei migranti che negli Stati Uniti cercano disperatamente sicurezza, rifugio e ricongiungimento familiare, come coloro che nel deserto di Sonora sono tragicamente morti per lo sfinimento, la disidratazione o le ferite.

"Ho sempre amato la chiamata all'azione dei gesuiti 'Andate avanti e incendiate il mondo'. È un'immagine che trovo molto appropriata dopo avere visto da vicino la crudeltà del nostro sistema legale; ci sono molte cose che vorrei bruciare (in un modo che Sant'Ignazio approverebbe, naturalmente!). Questa esperienza mi ha fatto rientrare in me stesso e ripensare a come posso usare l'immenso privilegio che ho come futuro avvocato a beneficio degli altri". *Patrick Gilsenan*

Mentre la migrazione globale continua, è importante coinvolgere e formare studenti professionisti che non solo servano gli altri, ma creino anche un sistema di immigrazione piu giusto e umano. Lavorando tra discipline e sistemi insieme ai bambini e alle famiglie colpite da politiche dannose, possiamo fare la differenza e progredire nella giustizia sociale.

Traduzione di Ombretta Pisano

kakaufkawalts@luc.edu
www.luc.edu/chrc



Costruire su un sogno. Costruire per il futuro

Tamás Gergely Forrai, SJ; Balázs Sárvári
Provincia ungherese

L'esperienza dei collegi gesuiti di studi superiori in Ungheria come complemento ai programmi universitari

Gli Hungarian Colleges for Advanced Studies (CAS), unici nel loro genere, sono forme istituzionali di comunità studentesche universitarie che forniscono attività extracurricolari, diploma e alloggio ai suoi membri. La Provincia ungherese della Compagnia di Gesù gestisce una rete di CAS conosciuti anche come Atri Universitari. Si tratta di cinque centri riservati a un gruppo specifico all'interno dei CAS: anche se ognuno di essi ha un profilo diverso, ciò che li unisce è la presenza di valori e pratiche gesuite nelle loro comunità e attività. Ognuno di questi cinque Atri costituisce una sorta di polo che contribuisce allo sviluppo e alla competitività degli studenti. L'offerta va dall'inclusione sociale all'educazione per i dotati e i talentuosi (GATE), all'educazione religiosa avanzata e, a volte, alle migliori pratiche che riguardano la vita in altri paesi dell'Unione Europea.

> Il nostro CAS gesuita contribuisce alla sostenibilità, all'equità e alla solidarietà dando la priorità all'interazione personale, alla conoscenza ampia e aperta, anziché agli standard del mercato del lavoro.

Dream Big - una testimonianza di Tamás Forrai, SJ, fondatore del Saint Ignatius Jesuit College for Advanced Studies

Chi può dimenticare l'anno del cambiamento di regime: pieno di speranza e turbolenze! Io, Tamás Forrai, gesuita, ho terminato gli studi universitari nella primavera del 1989. Negli anni precedenti, avevamo già sperimentato una certa libertà limitata nell'organizzare programmi cristiani tra gli studenti universitari più recettivi. Eravamo impegnati nella pubblicazione rudimentale di libri e giornali, e nell'organizzare incontri. Era impossibile sfuggire alle infinite discussioni sul tema del giorno: cosa era più importante, in questo preciso momento, per la ricostruzione del nostro ambiente di vita? E che ruolo avevano le chiese in tutto questo?

Vivevamo all'apice delle speranze e delle opportunità quando furono annunciati i risultati delle elezioni dell'aprile 1990 e fu formato un nuovo governo. Una primissima legge abolì il braccio armato interno del partito comunista, la "guardia operaia", e le organizzazioni civili poterono avanzare un'offerta per l'uso delle sue proprietà (delle piccole caserme). Si poteva sognare qualcosa di più grande? Il nostro gruppo aveva a che fare soprattutto con giovani e studenti universitari. Così ci siamo chiesti: "Di cosa hanno veramente bisogno in questo momento?". Questo era il nocciolo di tutta la nostra ricerca. La domanda si articolò presto in molte sfaccettature: Come possono gli studenti universitari essere preparati al meglio per assumere ruoli seri e responsabili in ogni ambito della società? Cosa li aiuterebbe ad essere non solo eccezionali nella loro professione, ma anche ad avere una solida visione del mondo e un fondamento spirituale? Di che tipo di sostegno avrebbero bisogno per avvertire il desiderio di impegnarsi nella comunità e diventare individui impegnati ovunque lavorino? Abbiamo intravisto la risposta in un modello inedito di collegio e, inaspettatamente, per concretizzare il nostro progetto ci venne offerta una di quelle piccole caserme.

Costruire la comunità - le prospettive attuali di Balázs Sárvári, rettore della SZIK

Quella piccola caserma è diventata il Saint Ignatius Jesuit College for Advanced Studies (SZIK) a Budapest, un'istituzione che ha appena celebrato il suo 30° anniversario di fondazione ed è diventata, in questi decenni, una realtà di spicco tra i collegi ungheresi di studi avanzati. La quintessenza di

un CAS è che tutti gli studenti partecipano alla sua gestione democratica, assumendo anche la responsabilità della sua direzione. Allo stesso tempo, com'è consuetudine nelle istituzioni gesuite, l'Ordine fornisce un rettore per la supervisione, ma che non limita l'autogoverno del CAS.

Nel frattempo l'Ordine dei gesuiti ha creato anche un'entità che unisce i suoi CAS e raggruppa tre Atri Universitari in Ungheria, uno in Belgio e uno in Romania. Tutti gli Hungarian Jesuit Colleges for Advanced Studies operano sulla base della spiritualità gesuita, ma ognuno di essi ha caratteristiche e comunità diverse a seconda dei gruppi specifici di studenti a cui si rivolgono.

In questo contesto, lo SZIK, a Budapest, si presenta come un gruppo interdisciplinare di studenti altamente istruiti e intellettuali che danno prova di responsabilità sociale. È profondamente inserito nella rete nazionale del CAS e organizza un'ampia gamma di eventi annuali riguardanti la vita pubblica e temi religiosi; alcuni di questi eventi hanno anche un profilo scientifico. Un altro CAS gesuita ha ideato un programma per gli studenti di identità rom. La sua influenza e i suoi risultati si moltiplicano nelle comunità dei suoi membri e nell'intera società. Esiste un CAS anche a Szeged, la terza città più grande dell'Ungheria, dedicato a interessi o preoccupazioni di ordine regionale. István Muzslay, SJ, ha fondato il Collegium Hungaricum Lovaniense, in Belgio, che mira a promuovere tra i suoi membri un punto di vista globale su questioni attuali e organizza vivaci discussioni su temi internazionali. Il polo di Târgu-Mureş, in Romania, si dedica alla creazione di piccole comunità di affittuari e sulla fornitura di ausili religiosi e professionali per lo sviluppo personale.

Il nostro CAS gesuita contribuisce alla sostenibilità, all'equità e alla solidarietà dando la priorità all'interazione personale, alla conoscenza ampia e aperta, anziché agli standard del mercato del lavoro. I nostri studenti combinano attività spirituali e professionali, a livello comunitario e di responsabilità sociale. Così, campagne di raccolta fondi, conferenze scientifiche, attività sportive e molti altri progetti sono inseriti nelle agende annuali. E poiché una delle parole preminenti dell'identità gesuita del CAS è *magis*, i nostri studenti hanno continuamente in mente di offrire sempre di più, per il benessere dell'umanità.

Traduzione di Ombretta Pisano

rektor@szentignac.hu
https://www.szentignac.hu/en/

CERAP sociale. “Il futuro portatore di speranza” per dei giovani africani

Esso-Molla Marcel Tchabounono
Direttore ad interim dell’ASMU
Provincia dell’Africa Occidentale

I frutti del Centro di Ricerca e Azione per la Pace (Centre de Recherche et d'Action pour la Paix - CERAP) attraverso la formazione professionale offerta ai giovani.

È la mattina del 24 febbraio 2022 ad Abidjan, la capitale ivoriana. Nel giardino del *Centre de Recherche et d’Action pour la Paix* (CERAP) si sentono rumore ed applausi. I giovani gridano di gioia. Sui volti dei loro genitori, si può vedere sia la soddisfazione che la speranza di un domani migliore per i loro figli. I formatori di questi giovani gioiosi esprimono gratitudine, e gli invitati condividono la gioia dell’occasione. È la cerimonia di consegna dei diplomi e degli equipaggiamenti ai giovani che hanno appena completato tre anni di apprendistato professionale.

Vediamo quindi la ventiquattrenne Ester sfilare sul podio della cerimonia indossando con orgoglio un vestito fatto da lei stessa. Il suo viso mostra chiaramente la gioia che trabocca dal suo cuore. Ma ci sono voluti molto coraggio e abnegazione per arrivare a questo punto, per formarsi in una sartoria e allo stesso tempo seguire corsi aggiuntivi di alfabetizzazione, formazione umana e formazione manageriale; per essere seguita da un tutor che la incontrava

ogni settimana per tutta la durata della sua formazione. Per Ester quel giorno, come cantano ad Abidjan, "l'olio del villaggio è diventato cherosene": d'ora in poi, lontano dalle voci discordanti che la tenevano prigioniera della povertà e della fatalità, può vedere la sua vita di oggi come una benedizione. Oggi più che mai, Ester è una dei tanti giovani (ragazzi e ragazze) dai 14 ai 25 anni che non vanno a scuola o che hanno abbandonato gli studi nella capitale ivoriana e ai quali, dal 1985, l'*Action Sociale en Milieu Urbain* (ASMU), un dipartimento del Polo Sociale del CERAP, offre l'opportunità di crearsi un futuro di speranza attraverso la formazione professionale.

L'intuizione di questo impegno dell'ASMU, diremmo oggi, di "camminare accanto ai poveri, alle persone ferite nella loro dignità, agli esclusi e a coloro che la società considera senza valore, in una missione di riconciliazione e di giustizia", viene dall'opzione preferenziale per i poveri, cara alla Chiesa, e caratteristica della identità-missione della Compagnia di Gesù. Per i gesuiti, si tratta di collaborare alla missione di Cristo che è venuto a stabilire un mondo in cui la fede e la giustizia sono valori che guidano ogni azione. Si tratta infatti di promuovere la dignità della persona umana riducendo le ragioni dell'esclusione economica e sociale dei giovani svantaggiati più vulnerabili.

Come funziona?

In questa prospettiva, ogni giovane che richiede una formazione professionale passa attraverso un processo di motivazione per chiarire e confermare il suo orientamento professionale; e a questo segue la formazione nella professione scelta. Questa formazione è fatta in parallelo con l'alfabetizzazione e la formazione umana, l'eco-cittadinanza e la formazione manageriale.

Alcune testimonianze

Le testimonianze dei giovani sono molto toccanti. L'alfabetizzazione ha

Formazione scolastica, formazione tecnica, sviluppo comunitario: la ricetta del CERAP sociale.

> Si tratta infatti di promuovere la dignità della persona umana riducendo le ragioni dell'esclusione economica e sociale dei giovani svantaggiati più vulnerabili.

cambiato le prospettive di Rachel, ora sarta, che non sapeva né leggere né scrivere. La formazione impartita ha un grande impatto sulla vita dei giovani che vengono istruiti. In un'intervista, Audrey dice: "Prima non facevo niente, ora sono una parrucchiera. Ciò che mi ha più segnata è stata la giornata dell'eco-cittadinanza! Non riesco più a buttare niente per terra, nemmeno un pezzetto di qualcosa. Mi ha davvero colpita". Junior è ora un tappezziere. Prima viveva nell'ozio, occupato a non fare nulla. Racconta: "Il cambiamento è enorme! Prima mi svegliavo e andavo a chiacchierare con gli amici. Ora non ho tempo per questo. Devo lavorare e fare la mia vita. So stare dritto di fronte a una persona grande. Anche la gente dice che sono cambiato."

Per Raissa è stata la formazione manageriale ad incidere maggiormente: "La formazione in amministrazione mi aiuta molto. Ogni volta, prima di andare al mercato, faccio una lista. Faccio una lista di uscite ed entrate anche per il mio lavoro". Jacques, oggi falegname, riassume tutto in questi termini: "La mia vita ha un senso, ora, e domani sarò una persona migliore". Va ricordato che la formazione professionale è seguita da un accompagnamento mirato ad aiutare i giovani a creare un lavoro o a trovare un'occupazione.

Questi sono solo alcuni dei modi in cui, offrendo una formazione professionale completa, l'ASMU dà ai giovani di Abidjan, provenienti da ambienti svantaggiati, l'opportunità di provare a trasformare l'olio del villaggio in cherosene. Aiutandoli a superare il fatalismo e la paura del fallimento, l'ASMU dà loro l'occasione perfetta di uscire da situazioni difficili per divenire, loro stessi, un futuro di speranza nella e per la loro società. È proprio per favorire l'avvento di un mondo nuovo che l'ASMU ha optato per l'istruzione dei giovani svantaggiati. Come Nelson Mandela, l'ASMU crede che "l'istruzione è l'arma più potente a nostra disposizione per cambiare il mondo".

Traduzione di Ombretta Pisano

info@cerap-inades.org
www.cerap-inades.org

Comunità di connessioni

Francesco Occhetta, SJ
Provincia Euro Mediterranea

Costruire un ponte verso il futuro per approdare a rive nuove: è questa la missione di* Comunità di Connessioni *che da dodici anni è impegnata ad approfondire i temi della vita sociale e politica alla luce della dottrina sociale della Chiesa e della spiritualità ignaziana. Siamo un'associazione apartitica, plurale, fatta di giovani e da una generazione di mezzo che fanno del dialogo e delle competenze i loro strumenti.

Tutto nasce da quando accompagnavo molti giovani capaci ma disillusi e soli. Molte associazioni nazionali a cui appartenevano non bastavano più, chiedevano a noi gesuiti di coordinare la loro formazione alla vita sociale e politica. Così ho pensato di connetterli offrendo loro un luogo, un metodo, dei contenuti e la possibilità di costruire una comunità. Così sono nati incontri, idee, progetti e con il tempo ho visto impegnarsi e volare tantissimi giovani. Per molti anni siamo stati ospitati da *La Civiltà Cattolica*, attualmente ci riuniamo nella Chiesa del Gesù di Roma.

In questi anni sono passati circa 1.200 giovani provenienti da tutto il Paese. Non cerchiamo grandi numeri, la farina ha bisogno del lievito, per questo scegliamo circa 100 giovani ogni anno che siano "effetti moltiplicatori" nei loro mondi vitali.

In *Comunità di Connessioni* trovano anzitutto un modello di formazione che è come un edificio composto da vari appartamenti.

Siamo conosciuti per i "percorsi di formazione politica" chiamati #formpol che si basano su quattro tipi di esperienze. Anzitutto quella spirituale, attraverso l'applicazione alla vita politica di alcune pratiche spirituali come il discernimento, la contemplazione, la meditazione, l'interpretazione dei sogni e dei desideri. E poi per le esperienze dello studio dei temi urgenti della politica; del confronto comunitario, in cui abbiamo riattualizzato la casistica dei gesuiti; infine, per la presenza nel dibattito pubblico attraverso i *social*.

Ma c'è di più, abbiamo un gruppo denominato "Dialoghi spirituali nel mondo" che condivide le proprie competenze a livello multidisciplinare.

Nel tempo della pandemia abbiamo fatto nascere un *magazine online*, una testata registrata, in cui si trovano articoli, *podcast* "Parole in connessione", le interviste a noti personaggi dal titolo "5 domande a…" e i video dei nostri incontri.

Rimaniamo sempre sorpresi quando le più note agenzie di stampa del Paese riprendono i nostri articoli.

Un gruppo di noi gestisce i nostri profili *social*, per costruire sentieri di "amicizia sociale". Lo abbiamo imparato: il nostro stare insieme in società è anzitutto una questione di parole. Prima ascoltiamo la realtà, poi parliamo, poi cerchiamo di testimoniare ciò in cui crediamo e infine ci impegniamo a portare il nostro mattone per costruire il bene comune.

Coordinano anche esperienze virtuose di amministratori locali, diocesi, associazioni e fondazioni. A loro ridoniamo il nostro modello di formazione. La formazione si conclude in un luogo istituzionale, come il Quirinale o il Senato, per dibattere su un tema della politica. Mentre nel mese di settembre ci ritroviamo in un santuario per vivere tre giorni di preghiera e di condivisione.

Abbiamo ospitato più di 100 relatori, tra cui molti ministri, giudici e docenti; anche David Sassoli, già Presidente del Parlamento europeo, ci ha sempre sostenuto.

In questi dodici anni si è formata una comunità. Siamo volti, competenze pluridisciplinari e un metodo che ci ha permesso di diventare una comunità. Essere "comunità" significa per noi essere inclusivi, stabilire "connessioni" per collegare nel Paese le esperienze virtuose locali, che non sono connesse a livelli più alti mentre ai partiti, alle associazioni culturali e alle imprese offriamo il nostro metodo e le nostre competenze. Da noi si atterra soli e si decolla insieme per promuovere un nuovo modello di umanesimo integrale che la Chiesa sta proponendo

> "Scegliamo circa 100 giovani ogni anno che siano "effetti moltiplicatori" nei loro mondi vitali."

al mondo nelle Encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti*.

Insegniamo a pensare politicamente perché "ogni crisi è un invito alla libertà", diceva Hannah Arendt. Altrimenti, se la formazione non genera parole autentiche "parole false ripetute più volte vengono credute come vere", dicevano i nazisti. Invece davanti alla violenza manteniamo "Uno spirito fermo e un cuore tenero", come ci insegna l'esperienza della Rosa Bianca.

Per questo scriviamo volumi o interveniamo sulla stampa nazionale per ridonare le competenze che abbiamo ricevuto e animare il dibattito politico.

Dopo anni di formazione alcuni dei nostri servono le istituzioni a vari livelli. Rimaniamo poveri, ci autotassiamo, ma questo non ci impedisce di essere influenti. Sono molti i parlamentari che si confrontano con noi.

Approfondiamo temi come il lavoro che cambia, la giustizia riparativa come alternativa alla vendetta, le riforme costituzionali per trovare regole più semplici e inclusive, l'Europa come nuovo spazio comune da vivere. Nel 2022 abbiamo approfondito il tema della biopolitica, perché il potere può arrivare a controllare non solo le menti ma anche i corpi, i sentimenti e le emozioni fino ai comportamenti.

Ne siamo testimoni: nel discernimento politico conta più il cammino della meta. Cresciamo cercando di integrare la verità e la libertà, la legge e la responsabilità, l'autorità e l'obbedienza, che, dal latino *ob-audire*, significa ascoltare davanti all'Altro. È ciò che ci ha insegnato il padre Ignazio, essere "contemplativi in azione" nel mondo sociale e politico.

> "Insegniamo a pensare politicamente perché "ogni crisi è un invito alla libertà".
>
> Hannah Arendt"

Gli studenti non sono il futuro... Sono il presente!

Jimena Castro
Federazione Latinoamericana dei Collegi della Compagnia di Gesù (FLACSI)
Conferenza dei Provinciali Gesuiti dell'America Latina (CPAL)

"Voi, cari giovani, siete il presente.
Voi non siete il futuro. Voi, giovani, siete l'adesso di Dio".

Papa Francesco
GMG Panama, 2019

Da 20 anni, la FLACSI articola il lavoro di 12 reti educative e un territorio, presenti in 18 Paesi della regione.

130.000 studenti: l'"adesso" della Federazione Latinoamericana dei Collegi della Compagnia di Gesù (FLACSI) appartenente alla Conferenza dei Provinciali dei Gesuiti dell'America Latina (CPAL) e alla Commissione Internazionale per l'Apostolato dell'Educazione dei Gesuiti (ICAJE).

La missione della FLACSI è di promuovere iniziative che siano al servizio della trasformazione educativa e sociale della regione, per la formazione umana integrale di uomini e donne per gli altri, in luoghi dove la diversità dei contesti e delle realtà gioca un ruolo fondamentale.

La formazione degli studenti alla Cittadinanza Globale è uno dei punti focali del lavoro, che si sviluppa lungo tre direttrici: il lavoro con i migranti, la coscienza ecologica e la leadership ignaziana. Si parte da proposte educative basate sul Paradigma Pedagogico Ignaziano, che integrino processi fondati sul pensiero critico, sulla formazione, sulla riflessione, sul dialogo e sulla mobilitazione sociale e che abbiano come scopo la sensibilizzazione e la vicinanza dei giovani alle diverse realtà. In questo modo, i giovani sono in grado di produrre azioni concrete che abbiano un impatto positivo sulle loro comunità locali in forza del principio della corresponsabilità.

Identità comune nella missione educativa, spirito sensibile, critico e attivo dei giovani nei riguardi del mondo e virtualità, sono tre elementi essenziali che favoriscono lo sviluppo delle iniziative della FLACSI, iniziative che collegano insegnanti e studenti di tutto il continente che accumulano esperienze con l'apprendimento esterno e scoprono le possibilità di orizzonti condivisi.

Esperienze e voci a dimostrazione

Le persone più idonee a parlare dei frutti delle iniziative della FLACSI sono, senza dubbio, i suoi protagonisti. Per questo motivo, condividiamo alcune esperienze e testimonianze che mostrano l'impegno della gioventù ignaziana in questioni regionali e globali, frutto di iniziative inserite nelle linee di lavoro già menzionate.

"Siamo Tutti Migranti"

#TodosSomosMigrantes ("Siamo tutti migranti") è un'azione simbolica in cui sono confluiti due progetti: "Jóvenes por la Hospitalidad" ("Giovani per l'Ospitalità"), che promuove la solidarietà con i migranti, e il "Curso Taller Internacional Arrupe" ("Laboratorio Internazionale Arrupe"), un'esperienza personale e comunitaria per far crescere i giovani nella conoscenza di sé, nel discernimento, nella spiritualità e nella leadership, promuovendo la concretizzazione del loro spirito di servizio in impegni di azione. Dopo aver partecipato a questi progetti, gli studenti delle scuole del Cile hanno organizzato un intervento davanti alla sede presidenziale del Paese nella Giornata Internazionale dei Migranti, trasmettendo un messaggio di "empatia con coloro che vengono nel nostro Paese in cerca di nuove opportunità, che purtroppo devono affrontare il sistema burocratico per potersi inserire, per non parlare del razzismo e della xenofobia che sono sempre stati presenti nella nostra storia".

"Ignaziani per l'Ecologia"

Gli studenti delle scuole di Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Guatemala, Panama, Porto Rico e Uruguay, hanno partecipato alla Mobilitazione Globale per il Clima 2019, rispondendo all'appello del progetto "Ignacianos por la Ecología". Hanno realizzato giornate di istruzione e riflessione con le loro comunità educative, manifestazioni nelle strade delle loro città, e altre iniziative.

Laboratorio Internazionale "Arrupe"

"Il CTI ARRUPE è stata un'esperienza completa quanto alla democrazia e alla formazione di un io empatico ed etico. Lo considero fondamentale per la mia formazione di cittadino". Vinícius Azi, diplomato al Colegio Antonio Vieira (Brasile). Partecipante del CTI ARRUPE

"Incontrare studenti e membri della nostra comunità provenienti da tutto il continente per formarci vicendevolmente; connettermi per discutere di questioni ambientali ed economiche con persone che sono dall'altra parte del mondo (...) è il vero significato di *Ser Más*". Francisco Soler, diplomato al Colegio Mayor de San Bartolomé (Colombia). Consulente del CTI ARRUPE

"Sono testimone dei semi piantati nel terreno fertile di questi studenti attraverso il laboratorio Arrupe, in presenza e virtuale. Le loro vite sono state toccate da altre vite e non sono più state le stesse". Rafael Souza. Accompagnatore del CTI ARRUPE.

Sfide per il futuro

La nostra sfida incessante è quella di continuare a individuare le preoccupazioni e gli interessi comuni ai giovani del continente, e di promuoverne l'ascolto, il dialogo e la partecipazione.

Continuare a dare forza alle loro voci e accompagnarli nella costruzione di un futuro di speranza rimane il nostro impegno, oggi più forte che mai, perché, come ha detto Papa Francesco davanti alla distruzione del mondo, "il tempo sta finendo", e il presente - la nostra gioventù - ha bisogno di noi ora più che mai.

Traduzione di Ombretta Pisano

jimena.castro@flacsi.net
https://www.flacsi.net/estudiantes/

Le “settimane dei gesuiti” nelle scuole

Pascal Gauderon, SJ
Provincia d’Europa Occidentale Francofona

Dal 2017, nei collegi dei gesuiti di Francia, si svolgono regolarmente dei festival di animazione per far conoscere i gesuiti, la loro vita e le loro missioni. Un bel modo di reinventare le “missioni” di un tempo...

PRINCIPIO: Durante la ‘settimana dei gesuiti’, la scuola organizza con noi mostre, conferenze, laboratori educativi, incontri conviviali, tempi spirituali, testimonianze, pasti speciali, attività ricreative e culturali, spettacoli, dibattiti, incontri e celebrazioni. Gli orari sono organizzati in modo da permettere a tutti (studenti, genitori, insegnanti, personale, ex allievi) di beneficiarne. Noi proponiamo le attività e la scuola sceglie ciò che le conviene di più; in cambio, la scuola chiede alla Compagnia i “servizi” che considera importanti e noi cerchiamo di rispondere al meglio.

OBIETTIVI: Un contatto vivo, giocoso, festoso, accessibile e intenso con la Compagnia - soprattutto nei luoghi in cui questa è meno visibile quotidianamente - per ricordare le radici spirituali che sono alla base della sua pedagogia, delle sue missioni e dei suoi modi di fare - e soprattutto per far vivere il suo carisma attraverso esperienze condivise ed incontri. In breve, si tratta di dare volto e concretezza al progetto pedagogico dei gesuiti.

> “Un contatto vivo, giocoso, festoso, accessibile e intenso con la Compagnia.”

Migliaia di persone celebrano la "settimana gesuita"!

A ciascuno il suo beneficio:

- Scuole: rafforzare i legami con la Compagnia, approfondire il modo di vivere la pedagogia ignaziana nella vita quotidiana tramite un evento riconoscibile e significativo.
- Adulti (genitori, insegnanti, personale, consiglio di amministrazione): passare dal gesuita "immaginato" al gesuita "reale", attraverso incontri e testimonianze concrete!
- Studenti: scoprire il nostro modo di vivere il Vangelo nello

stile particolare di Ignazio. Capire il carattere originale della loro scuola. Scoprire le nostre missioni (JRS, studi, lavoro pastorale, esercizi spirituali...). Riflettere sulla vocazione alla vita religiosa... Ma prima, ascoltare Gesù e il Vangelo! Aprire uno spazio di dialogo sulla fede, il senso della vita, la libertà, l'impegno, la fedeltà, il servizio, il perdono.

– Gesuiti: (ri)scoprire i collegi; vivere la missione insieme!

STAGIONE 1, STAGIONE 2: tra novembre 2017 e marzo 2021, si sono svolte 7 grandi edizioni (7 città, 16 scuole, 15.000 studenti!), ridotte a causa della pandemia, ma non cancellate!

Dal 2021 sono state realizzate anche edizioni più snelle, con l'impiego di meno risorse, un primo adattamento per le scuole di ingegneria e una grande edizione in Belgio (Namur). Tanti ampliamenti e mutazioni promettenti, oltre alle edizioni ormai classiche che vengono riproposte, a distanza di tre o quattro anni, nei collegi già visitati!

La stagione 1 è stata ricca e intensa, la stagione 2 è iniziata bene... cosa porterà la stagione 3?

Traduzione di Ombretta Pisano

pascal.gauderon@jesuites.com
https://www.loyola-education.fr/

Testimonianze degli insegnanti

Incontri coinvolgenti e vivaci con i gesuiti, parole autentiche, profondità e facilità di comprensione: tutti sono rimasti stupiti. È stato come un soffio di Grazia..."

"Per me, una vera rivelazione!"

"Condividere questi momenti privilegiati con i gesuiti è stato molto arricchente ed emozionante."

"Una settimana così ricca! Si percepivano gioia, docilità e anche semplicità! Tutti i gesuiti hanno seminato piccole luci nei nostri cuori, e sono certo che ne vedremo i frutti sia tra i più giovani che tra gli adulti!"

"Porto via con me un rinnovato senso di fiducia e un cuore gioioso!

"Siete stati grandi! Incoraggianti, gioiosi, semplici, divertenti, utili, profondi, testimoni, pieni di risorse, musicisti, maghi, accessibili a tutti, stimolanti..."

"Rifacciamolo il più presto possibile!"

Testimonianze dei genitori

"I nostri quattro bambini sono rimasti impressionati, si sono commossi, si sono sentiti interpellati da tutto ciò che hanno vissuto, e che grande gioia è stata sentirli parlare dei fratelli gesuiti la sera, mentre si raccontavano le testimonianze che avevano ricevuto, i canti che avevano imparato, le scoperte che avevano fatto. I gesuiti hanno saputo toccare il cuore di ciascuno di loro."

Testimonianze dei gesuiti

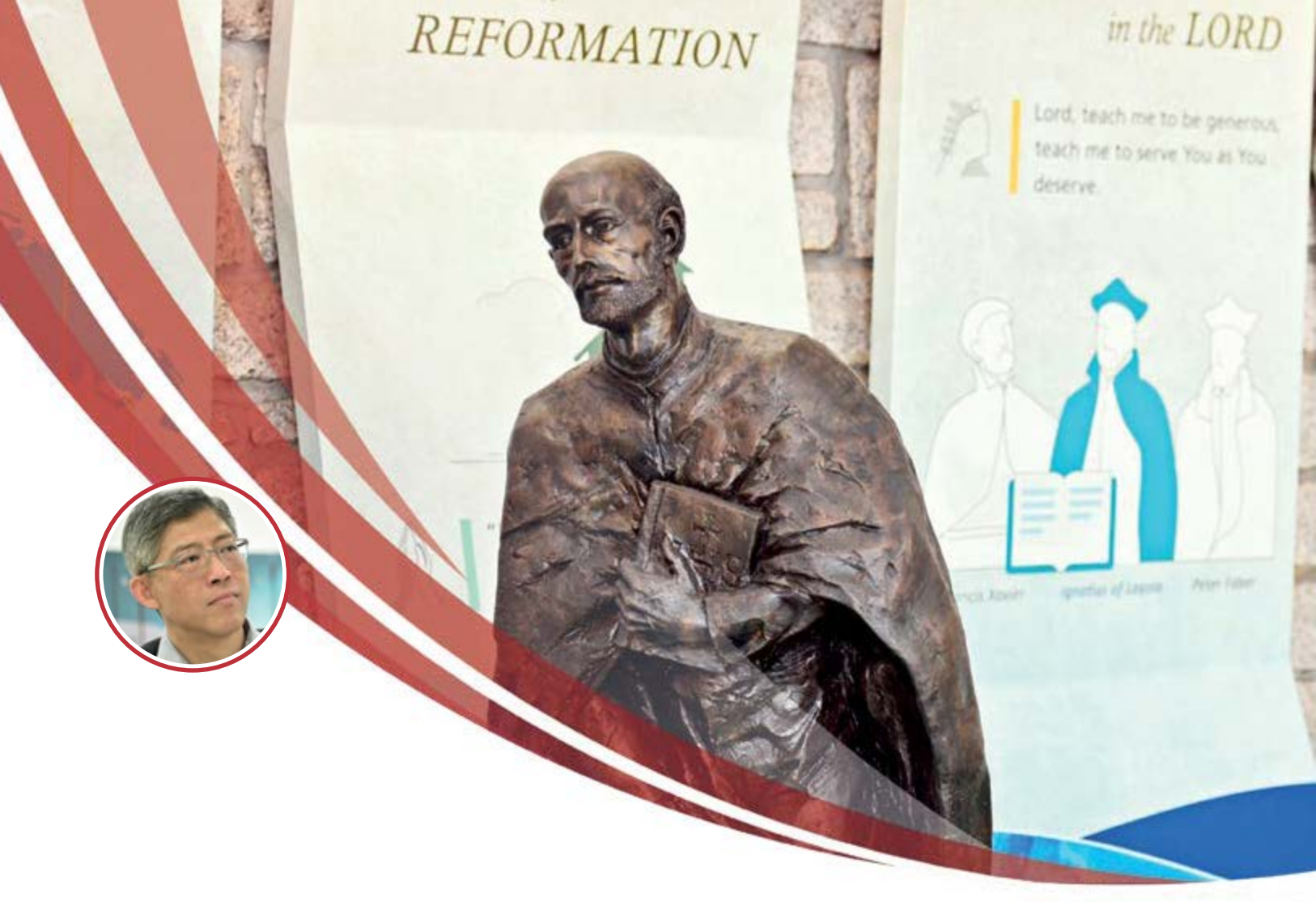
"Condividere la missione con dei compagni mi consola molto!"

"Sono andato via portando dentro di me i volti di tutti coloro che ho incontrato. Li ricorderò nelle mie preghiere!"

"Esperienza molto bella di 'missione interiore' al servizio della promozione del carisma gesuita delle nostre istituzioni."

Cosa hanno imparato i giovani dalla testimonianza dei gesuiti

Donarsi interamente a Dio.
Rimanere vicini a Gesù ed essere poveri.
Essere vicini alla gente.
Evangelizzazione e servizio.
Mantenere il proprio impegno fino alla fine.
Trasmettere la gioia al mondo.
Dedicare la propria vita a fare del bene intorno a sé.
Essere aperti agli altri.
Ricominciare a vivere meglio con Dio.
Essere più umani, più altruisti.
Non perdere di vista le cose essenziali.
Sapersi mettere nei panni degli altri, capirli meglio, aiutarli meglio.
Essere gesuiti significa rinunciare ai propri sogni per crearne di nuovi.
Aiutare le persone, prendere coscienza del senso della vita e trovare la propria strada.
Credere in ciò che si fa e amare ciò che si fa.



L'esame ignaziano nel collegio Wah Yan

John Yong Tang, SJ; Jasmine Hui Nga Man; Alan Ting Yuet Wong, SJ
Wah Yan College, Hong Kong
Provincia cinese

Studenti di una scuola secondaria gesuita di Hong Kong condividono le loro esperienze con un adattamento dell'Examen ignaziano.

Il Wah Yan College di Kowloon è una scuola secondaria gesuita di Hong Kong. Ha 884 studenti e circa 100 membri dello staff. Sei anni fa, la scuola ha deciso di implementare un Esame rivolto a tutta la scuola all'interno dell'orario giornaliero. Ogni giorno di scuola inizia con venti minuti di educazione ai valori gesuiti e subito dopo pranzo viene eseguito l'Esame. Questo permette all'ethos gesuita di crescere nella mente e nel cuore degli studenti, sia attraverso la teoria che attraverso la pratica. Poiché la maggioranza degli studenti e degli insegnanti non sono cristiani, l'Esame ha richiesto un adattamento, in funzione del quale abbiamo dovuto affrontare due grandi sfide.

In primo luogo, i testi sono stati preparati sia in cantonese che in inglese, per adeguarli al contesto non religioso della scuola. Inoltre, il concetto del "trovare Dio in tutte le cose" è stato sostituito da "trovare il bene in tutte le cose", frase che permea la riflessione degli studenti sulle loro vite, gli studi, le famiglie, le amicizie e le relazioni.

In secondo luogo, è stato necessario formare gli insegnanti per guidare la preghiera dell'Esame. Sono state date loro delle lezioni e abbiamo anche preparato dei video per insegnanti e studenti, come guida per coloro che non si sentivano ancora sufficientemente pronti. I testi e i

video hanno delineato il quadro di base dell'Esame di Wah Yan Kowloon. Una volta che gli insegnanti hanno imparato, sono stati incoraggiati a perfezionarsi ulteriormente in vista del contesto particolare delle loro classi.

A distanza di sei anni, l'Esame fa parte della vita scolastica quotidiana, con insegnanti e studenti formati per condurlo anche in gruppo. I risultati sono stati positivi. Gli studenti ne hanno ricavato beneficio in diversi ambiti ma, soprattutto, sono diventati più calmi, più riflessivi e sanno comportarsi meglio. Hanno anche manifestato standard di comportamento più elevati. Ma, per essere più concreti, perché non sentire gli studenti stessi? Quattro di loro, due cattolici e due non cattolici, sono stati selezionati per condividere le loro esperienze di questo Esame.

> "Sono diventati più calmi, più riflessivi e sanno comportarsi meglio."

Mosaico dell'esperienza di Ignazio a La Storta, nel cortile del collegio.

Alcune testimonianze

Abbiamo chiesto loro: *da quanto tempo pratichi l'Esame quotidiano? Lo pratichi solo a scuola o sia a scuola che a casa?*

"Pratico l'Esame da circa cinque anni. Da quando frequentavo il primo anno a Wah Yan, abbiamo praticato l'Esame dopo il pranzo ogni giorno; il nostro insegnante di classe ci guidava. Lo pratico sia a scuola che a casa, e anche durante le vacanze scolastiche". (Jack, uno studente non cattolico del 5° anno)

2) *In che modo la pratica dell'Esame quotidiano ti aiuta ad apprendere e a crescere come persona? Potresti fare un esempio?*

"La pratica dell'Esame quotidiano mi aiuta a maturare e allo stesso tempo a scoprire i miei punti di forza e a conoscere i miei difetti. Per esempio, prima di candidarmi per l'elezione a presidente del coro della scuola, ho riflettuto su me stesso, in cosa sono più sicuro e in quale aspetto mi manca la sicurezza necessaria. Ho scoperto che le mie capacità di parlare in pubblico non sono molto buone, soprattutto quando mi trovo di fronte a un grande gruppo di persone. In spirito di collaborazione, ho realizzato che avrei potuto lasciare che di questo si occupasse il mio vicepresidente, così ho scelto un vicepresidente che sa davvero come parlare con sicurezza e che mi dà molto sostegno. Personalmente, posso concentrami sulle responsabilità amministrative. Abbiamo lavorato molto bene, nonostante il COVID-19 che ha disturbato i piani di tutti". (Leo, studente cattolico del 5° anno)

3) *In che modo l'Esame quotidiano favorisce la tua crescita spirituale, la comprensione dei valori ignaziani o/e il Cristianesimo?*

"L'Esame mi aiuta ad essere più grato per quello che ho, e mi è di aiuto per cambiare le mie cattive abitudini. Di solito ci concentriamo su qualcosa che non abbiamo piuttosto che su quello che abbiamo. Ma grazie all'Esame, gli studenti ricordano di pensare a ciò che hanno e a come migliorarsi, secondo il significato di "Magis". Per esempio, di solito lascio i compiti assegnati più di tre settimane prima, fino agli ultimi giorni, e questo porta a un accumulo di compiti proprio quando stanno arrivando gli esami. L'Esame mi aiuta perché mi dà il tempo di pensare a come motivarmi a fare questi compiti a lungo termine, lavorandoci un po' alla volta ogni giorno, prima di passare direttamente ai compiti a breve termine". (Victor, uno studente cattolico del 3° anno)

4) *Continuerai a fare l'Esame quotidiano anche dopo la laurea?*

"Sì, lo farò. Quando avrò problemi con i progetti universitari, rifletterò su ciò che ho fatto. Se non avrò tempo, ne troverò comunque per riflettere. E cercherò sempre di essere grato". (Marcus, uno studente non cattolico del 1° anno)

Traduzione di Ombretta Pisano

johntang3000@gmail.com
https://wyk.edu.hk

Sovranità alimentare a Red Cloud

Katie Chustak
Programma Food Sovereignty a Red Cloud per i bambini Lakota
Provincia USA-Midwest

Un'iniziativa per avvicinare i giovani alla terra, al cibo e alla giustizia sociale.

A Red Cloud, nel Sud Dakota (Stati Uniti), il programma *Food Sovereignty* (Sovranità alimentare) opera per connettere giovani e cibo. Per creare questa connessione, promuoviamo la conoscenza dei cibi della cultura *Lakȟóta*, ci prendiamo cura dell'ambiente e facciamo crescere una comunità più sana. Lo facciamo fornendo opportunità di apprendimento significativo, collaborando con organizzazioni locali, coltivatori ed educatori, e rivendicando il nostro sistema alimentare.

Il programma *Food Sovereignty* comprende un'iniziativa, denominata *Farm to School* (dalla fattoria alla scuola), che si impegna ad introdurre cibi locali e della nostra cultura nella mensa scolastica, una serra scolastica e un giardino che è il centro dell'apprendimento esperienziale a scuola, e a promuovere il rapporto con la comunità e la terra. Nel quadro del rapporto con la comunità Lakota, condividiamo i nostri prodotti tramite un mercato agricolo sostenuto da donazioni, collaboriamo con

> “Se stiamo cercando di salvare la lingua, dobbiamo salvare anche la cultura e insegnare alla nostra generazione come hanno vissuto i nostri antenati per far sì che questa cultura continui.”

Cibo, lingua madre, arte: tutto ciò che rende i giovani orgogliosi della loro cultura.

la *Lakota Food Sovereignty Coalition* (Coalizione della sovranità alimentare Lakota) e le organizzazioni che ne fanno parte e realizziamo progetti di sensibilizzazione come i kit di giardinaggio domestico offerti durante la pandemia. Grazie al nostro rapporto con la terra, riconosciamo e raccogliamo le piante native che ci circondano e che sono importanti nelle tradizioni alimentari e nella spiritualità Lakota.

La Food Sovereignty a scuola

Un bambino di seconda elementare, che partecipa al programma fin dall'asilo, ha detto: "Mi piace quando piantiamo i piselli nella serra e vediamo i pesci vivi e nutriamo le piante e il terreno". E il padre osserva: "Come genitore ed ex alunno della scuola, sono felice di vedere che la scuola Red Cloud sta sviluppando un programma *Farm to School* per gli studenti e le loro future opportunità".

Vediamo giovani studenti che si entusiasmano quando trovano un lombrico nel terreno, quando dissotterrano una carota dall'orto, o quando scoprono la *čeyaka* (menta) che cresce all'ombra di un cespuglio di lillà. Queste opportunità di apprendimento esperienziale instillano un senso di meraviglia verso la natura e il riconoscimento del suo valore intrinseco. Prendendoci cura delle piante nei nostri spazi di coltivazione e raccogliendo i prodotti dalla terra circostante, costruiamo un rapporto che educa alla cura della nostra casa comune. Questo apprendimento è di supporto anche ai programmi educativi in classe. Ne sono un esempio i nostri alunni della scuola materna che si esercitano nel calcolo contando i semi di una testa di girasole secca, che mettono in una bustina fatta a mano perché vengano piantati l'"anno successivo.

A seconda delle diverse fasi di crescita i nostri studenti hanno un rapporto diverso con il programma e i suoi effetti. Ogni anno d'estate gli studenti delle scuole superiori hanno l'opportunità di lavorare per dare una mano negli spazi di coltivazione e di

insegnare agli studenti più giovani. Un alunno dell'ultimo anno dice che "Tutto questo mostra agli studenti il risultato del loro duro lavoro e insegna loro come prendersi cura della Terra e altre importanti competenze di cui fare tesoro... Mi piacerebbe vedere i cibi della nostra cultura a scuola perché se stiamo cercando di salvare la lingua, dobbiamo salvare anche la cultura e insegnare alla nostra generazione come hanno vissuto i nostri antenati per far sì che questa cultura continui".

Esperienze della scuola estiva

La direttrice del programma *Food Sovereignty*, Katie Chustak, dice che i momenti più belli degli ultimi quattro anni del programma sono quelli in cui gli studenti del liceo insegnano a quelli della scuola elementare, in particolare quando danno lezioni sui cibi Lakota. Quest'estate, tre studenti hanno offerto agli alunni del programma della scuola estiva elementare un corso su *uŋžiŋžiŋtka hú* e *čheyaka* (rosa selvatica e menta), preparando un *waȟpésniyapi* (tè freddo). La direttrice si ritiene molto soddisfatta anche del programma intercollaborativo che coinvolge l'*Heritage Center*, che introduce elementi d'arte, e il programma *Lakota Immersion* che sostiene la rivitalizzazione della lingua Lakota.

Il programma è cresciuto come risultato dell'identità gesuita a Red Cloud e del movimento di sovranità alimentare locale. Riflettendo sulle sue radici ignaziane, John Sealey, Assistente Provinciale per la Giustizia, l'Ecologia e gli Affari Internazionali, afferma: "In realtà, l'iniziativa per la sovranità alimentare promuove ciascuna delle quattro *Preferenze Apostoliche Universali*. Si ispira alla nostra missione a Red Cloud, di promuovere i valori *Lakȟóta* e quelli gesuiti per percorrere in modo più profondo il buon cammino verso il nostro Creatore. Coinvolge la comunità più ampia, storicamente traumatizzata come molte comunità native, e cammina insieme ai giovani verso una maggiore consapevolezza e un maggiore impegno a curare in modo sostenibile la nostra casa comune".

Traduzione di Ombretta Pisano

catherinechustak@redcloudschool.org
https://www.redcloudschool.org/

Accompagnare i giovani nella loro formazione integrale

Sì, sono le immagini dei cortili delle scuole, dei college e dei campus universitari che vengono in mente quando si pensa all'educazione dei gesuiti. Tuttavia, le diverse esigenze dei vari contesti in cui è impegnata la Compagnia di Gesù, impongono di proporre ai giovani i principi dell'educazione dei gesuiti, quali, ad esempio, "coscienza, competenza, compassione e impegno", al di fuori degli ambienti accademici. Si tratta dell'educazione non formale, che lascia un'impronta più profonda nel carattere dei giovani, permettendo loro di identificare i propri talenti e di dare corpo ai loro orizzonti.

Nella serie di articoli che compongono questa sezione, si delineano le sfide che il mondo di oggi, un mondo di incertezze, rappresenta per i giovani. Tuttavia, tramite l'impegno sociale o culturale, l'accompagnamento proposto dalla Compagnia di Gesù si delinea come un faro che orienta verso il futuro.

Molte proposte di educazione non formale sono offerte dalla pastorale giovanile, dalla pastorale universitaria o dai servizi della pastorale parrocchiale, tutte naturalmente aperte alla dimensione spirituale della persona, un aspetto senza il quale non è possibile parlare di formazione integrale.

Paddy - Xavier - Cyan

Emma Peers Tejero; Julian Butler, SJ
Provincia d'Australia

Un apostolato dei gesuiti rivolto agli studenti di scuola superiore per svolgere varie attività di volontariato

Nel 2014 l'allora diciannovenne australiano Paddy Jenkins ha trascorso nove mesi di volontariato come insegnante di inglese per gli studenti di una scuola nel nord della Thailandia. Una volta finita la scuola, Paddy ha colto l'opportunità di impegnarsi nel servizio attraverso il *Cardoner Project*, un apostolato dei gesuiti rivolto agli studenti universitari, iniziato quattro anni prima, nel 2010, come risposta al desiderio dei giovani di servire i più bisognosi nel mondo.

"Può sembrare un cliché, ma il periodo che ho trascorso impegnandomi nel *Cardoner Project* mi ha cambiato completamente la vita. Mi ha portato fuori dalla mia 'zona di comfort' e mi ha costretto a interagire con delle persone, una lingua e una cultura radicalmente diverse da quelle a cui ero abituato", dice Paddy.

Nell'ultimo decennio il Progetto ha offerto a centinaia di giovani come Paddy l'opportunità di accompagnare e servire coloro che si trovano in

> Il *Cardoner Project* mi ha dato l'opportunità di scoprire meglio i miei valori personali e mi ha permesso di sviluppare una passione per il servizio.

comunità svantaggiate, sia a livello locale che internazionale. Il programma di volontariato internazionale e nazionale vede i giovani impegnati nelle comunità tramite tirocini di 6 e 12 mesi, spesso a sostegno delle opere dei gesuiti. Questi tirocini hanno abbracciato il Vietnam, la Thailandia, la Micronesia, Tonga, lo Zambia e il Territorio del Nord in Australia.

Ramesh coglie lo spirito missionario dei gesuiti nell'impegno iniziale oltreoceano e nel suo lavoro creativo a casa. "Paddy, come molti, si è dato interamente alla comunità che ha servito, spesso dormendo e mangiando nelle loro case, parlando nel loro dialetto, diventando essenzialmente una cosa sola con la comunità".

L'esperienza di quella comunità è rimasta in Paddy e influenza le sue azioni di oggi. "Sento come se il tempo col *Cardoner Project* avesse impresso in me un maggiore senso di empatia, pazienza e curiosità che ancora mi guida nella mia vita spesso 'troppo impegnata' qui a Sydney".

Il canale YouTube "Thai Talk with Paddy"

Da quando ha finito l'università tre anni fa e nel pieno di una vita professionale intensa, l'impegno di Paddy con la sua esperienza in Thailandia è continuato con un canale YouTube, 'Thai Talk with Paddy'. I suoi video consistono spesso in interviste di strada con la diaspora thailandese di Sydney. Paddy ha iniziato il canale online come un modo per promuovere il dialogo interculturale e per incoraggiare l'apprendimento della lingua.

"Il progetto di Paddy su YouTube ha permesso a molti giovani thailandesi in tutta l'Australia di sentirsi a casa qui", dice P. Ramesh Richards, SJ, direttore del *Cardoner Project*. Padre

Insegnare inglese in Nepal e Sri Lanka

Xavier Rickard è un altro al quale l'esperienza con il *Cardoner Project* ha lasciato un segno profondo. "Dopo il diploma, ho avuto la fortuna di trascorrere un anno all'estero insegnando inglese a studenti in Nepal e Sri Lanka. Le comunità che mi hanno accolto nella loro vita hanno contribuito ad ampliare la mia prospettiva e mi hanno introdotto all'importanza delle relazioni".

Stupito dalla generosità di coloro con cui ha vissuto, Xavier ha voluto continuare a sperimentare quel senso di comunità quando è tornato a casa. Nel 2014 il fondatore del *Cardoner Project*, P. David Braithwaite, SJ, ha fondato la Bellarmine House nel quartiere universitario di Sydney, una comunità residenziale per giovani che volevano vivere in comunità con i gesuiti e impegnarsi nel servizio locale e nella formazione alla fede.

"La Bellarmine House", dice Xavier, "mi ha permesso di entrare in contatto con giovani con la stessa passione per il consolidamento delle relazioni con gli altri. Il *Cardoner Project* mi ha dato l'opportunità di scoprire meglio i miei valori personali e mi ha permesso di sviluppare una passione per il servizio". Queste esperienze hanno portato Xavier e altri due residenti della Bellarmine House a

trasferirsi nella De Porres House, una casa residenziale di passaggio per uomini che sono stati in carcere, senza tetto o hanno avuto problemi di tossicodipendenza.

Servire una comunità indigena australiana

Anche se il Covid-19 ha avuto un impatto sul Progetto, esso ha anche costituito un'opportunità per concentrarsi a livello locale. Nel 2020, tre giovani donne hanno partecipato al primo tirocinio indigeno australiano di volontariato in comunità del Progetto.

"Sono molto grata di avere potuto svolgere un servizio all'interno di una comunità aborigena perché mi ha permesso di incontrare la diversità dell'Australia", dice una delle giovani donne, Cyan Swan. Dopo l'esperienza, Cyan e un'altra delle giovani donne si sono trasferite alla Bellarmine House.

Insieme a un numero crescente di giovani, si impegnano in attività settimanali cucinando e condividendo il pranzo ogni domenica con i residenti delle vicine case popolari di Sydney. Cyan attualmente gestisce un programma di insegnamento di inglese online tra i volontari australiani e gli studenti thailandesi in uno dei nostri collegi partner in Thailandia.

Le giovani donne sono anche coinvolte nella gestione di programmi di leadership tra pari per altri studenti universitari e delle scuole superiori. In questo modo stanno lavorando per trasmettere lo spirito di fede e di servizio al prossimo gruppo di giovani adulti.

Per Paddy, Xavier e Cyan, il *Cardoner Project* della Compagnia di Gesù è stato un favoloso modo di essere accompagnati nel loro viaggio verso una vita di servizio.

Traduzione di Ombretta Pisano

Servire i giovani in una città in rovina

Vincent de Beaucoudray, SJ
Provincia Europa Occidentale Francofona
In magistero nella Provincia del Prossimo Oriente

Conversazione con alcuni giovani siriani sulla loro situazione in un paese devastato, e sull'attenzione pastorale che ricevono.

Qui a Homs, in Siria, la guerra è finita da sette anni, ma i tempi sono davvero difficili: la crisi economica si fa sentire, i salari sono attualmente spesso inferiori a un dollaro al giorno, la disoccupazione è alta, un terzo della città è in rovina... e in mezzo a tutto questo, la nostra priorità, per noi gesuiti, è la pastorale giovanile! Questa scelta, che potrebbe sembrare irragionevole o insignificante, pare tuttavia rilevante: non abbiamo mai visto così tante persone alle nostre attività (1.400 giovani quest'anno). E così, "al convento", come dicono i giovani, abbiamo il

Tomba del padre Frans van der Lugt, assassinato a Homs nel 2014.

> Ci sono 140 volontari che ci aiutano a mantenere vivo questo "convento", questo centro giovanile.

catechismo settimanale, le celebrazioni, i campi estivi, i ritiri, la formazione per gli animatori...

Ho riunito Souad, Elias, Grace, Ammar, Nabeh, Mireille e Yazan e ho chiesto loro di dire come vedono quello che facciamo.

Un ricordo per dire chi siamo?

Nabeh: "Vedevo alcuni amici che venivano qui... e poi nel 2019, mi è stato detto: 'Vieni ad aiutarci a preparare la commemorazione dei cinque anni dall'assassinio di Frans Van

der Lugt, un gesuita'. Abbiamo corso, ci siamo arrabattati, abbiamo anche pianto e ho scoperto un luogo accogliente dove mi sento al sicuro."

Elias: "Mi ricordo quando il convento ha riaperto dopo la guerra... Sono arrivato alla porta, e ho pensato: 'chi ci sarà?'; ma sapendo che avrei trovato qualcuno: bambini con cui giocare, anziani con cui parlare. E sapevo che mi sarei trovato bene, che ci saremmo presi cura l'uno dell'altro, davvero, profondamente."

E oggi, a cosa pensi quando varchi la soglia?

Elias: "Vuoi sapere la verità? Penso a quelli che resteranno dopo che me ne sarò andato... come posso aiutarli il più possibile a prendersi cura l'uno dell'altro... perché questo è ciò che ho ricevuto e vorrei che anche loro facessero questa esperienza." (Elias, come il 90% dei giovani che frequentano il "convento", sta cercando un modo per andarsene...)

Grace: "L'ultimo giorno del campo per i giovani della primaria quest'estate, esausti ma felici solo guardandoli negli occhi... ci comunicavamo l'energia per continuare."

Ammar: "Ricordo il giorno in cui mi hai chiesto di essere responsabile di un campo. Non volevo e allo stesso

tempo mi piaceva che fossi io... L'ultima notte mi sono reso conto di essere riuscito a fare ciò che non pensavo di poter fare".

Se doveste definire "il convento"…

Grace: "Il convento è la nostra seconda casa! Anzi, mi ci sento più a mio agio che nella prima! È il luogo dove posso essere me stessa, così come sono..."

Elias: "Quando vuoi giocare in un campionato di calcio, ti alleni... beh, qui è un allenamento per la vita. Ricevi delle responsabilità e sperimenti la gioia delle responsabilità; incontri persone che non sono affatto come te e scopri che puoi vivere con loro; ci sono persone più vecchie di te, più giovani di te e ti piace prenderti cura di loro!"

Mireille: "E quando sono lontana da Dio, è da qui che mi chiamano: 'Vieni, fai il primo passo, Dio è lì, ti aspetta'."

E pensate che le nostre attività rispondano a questi tempi difficili?

Elias: "Mancano i visti!" (Ridono ma capiscono perché non aiutiamo la gente ad emigrare: i giovani verrebbero per questo e le nostre attività perderebbero il loro sapore di gratuità).

Mireille: "È un posto dove ci si dimentica dei problemi! Il gas da

trovare, l'elettricità che non arriva, la sterlina siriana che crolla... tutto questo rimane fuori dalla porta... una porta che è sempre aperta... e questo è bello!"

Souad: "Qui, ricordiamo che la vita non è solo le rovine che ci circondano..."

Yazan: "Quando siamo con gli altri, non ci importa se fa freddo." (Fa molto freddo in inverno nelle nostre sale!)

Elias: "Anche se si trova aiuto, il convento non è né un supereroe, né una banca. Si impara a vivere la vita come è oggi! Si fa festa, si ride, si parla di ciò che è bello nella nostra vita e di ciò che non lo è."

Yazan: "E ci uniamo quando tutto potrebbe dividerci!"

La speranza dei gesuiti e dei 140 volontari

Quindi, sì, ci sono tante cose che vorremmo realizzare con questi giovani e che sono impossibili: ma come possiamo offrire esperienze più diversificate quando viaggiare per cinquanta chilometri è già complicato? Come possiamo pensare alle scelte di vita quando le opportunità sono così limitate? Come possiamo non deprimerci quando tutti non pensano che ad andarsene via? Ma questi sette giovani non sono soli, ci sono 140 volontari che ci aiutano a mantenere vivo questo "convento", questo centro giovanile, ed è da questi che noi gesuiti prendiamo l'energia per proporre loro di continuare l'avventura della vita.

Traduzione di Ombretta Pisano

Servizio solidale

Reuell Paul, SJ
Provincia di Darjeeling
Scolastico nella Provincia di Karnataka

Una panoramica della pastorale giovanile dei gesuiti a Karnataka

Dei 9 milioni di migranti interstatali che l'India vede ogni anno, i giovani adulti, appena usciti dalla scuola superiore, costituiscono una fetta considerevole. Le loro mete possono variare, ma le aspirazioni sono simili. Quando mi sono trasferito a Bangalore dal Darjeeling nel 2010, ogni adolescente che si spostava dall'area rurale a quella urbana aspirava a migliori prospettive di istruzione superiore e a un piccolo reddito supplementare strada facendo. Sembrava di navigare verso una destinazione incerta, con un cuore pieno di speranza e una testa piena di sogni e nessuna mappa stradale definitiva. È stato in questo incrocio della vita, che ho incontrato per la prima volta i gesuiti di Karnataka. Ero a un bivio, e questo incontro ha cambiato la mia vita.

Comunità cattolica del Nord Est a Bangalore (N.E.C.C.B.)

Il movimento umano riflette e condiziona i paesaggi culturali di entrambe queste realtà: i luoghi che le persone lasciano e quelli in cui si stabiliscono. Nel punto in cui questa fusione avviene, mi sono reso conto che l'afflusso di tanti migranti non era preso, poi, così benevolmente. Si è proceduto a tracciare un profilo sociale dei forestieri, specialmente di quelli con caratteristiche mongoliche. Le persone provenienti dalla parte nord-orientale del Paese hanno sperimentato il peso più grande di questa misura, in particolare le giovani donne. Cristo non avrebbe sopportato una discriminazione così dolorosa. In risposta a questa situazione, a Bangalore è nata la N.E.C.C.B (*North East*

> Grazie a questa comunità, ho percepito il senso dell'universalità in una nuova famiglia, lontano da casa.

Catholic community). Per molti di noi era il volto visibile dell'Apostolato giovanile svolto da queste parti, e la novità consisteva nel fatto che i pionieri di questo apostolato erano degli scolastici gesuiti, i quali proponevano liturgie creative adattate ai giovani, formazione alla leadership e orientamento professionale a centinaia di giovani ostacolati da barriere culturali e linguistiche. Grazie a questa comunità, ho percepito il senso dell'universalità in una nuova famiglia, lontano da casa.

Janadhare: un gruppo interreligioso misto per combattere i mali sociali

In una società che a volte tende a vivere le sue differenze in maniera conflittuale, trovare qualcuno con cui parlare, un luogo dove pregare, conversare e favorire l'amicizia può cambiare la vita. Quello che la N.E.C.C.B. stava facendo per dare identità e dignità ai forestieri, il JANADHARE lo faceva per i diseredati e gli abitanti dei bassifondi della città. Janadhare significa letteralmente "flusso di persone". Ha preso la forma di un gruppo interreligioso misto che ha raccolto studenti di Legge e altri professionisti del settore industriale per organizzare una campagna contro i mali sociali, in collaborazione con la società civile e altri gruppi di pressione. Costoro continuano a plasmare la gerarchia di valori della gente delle città creando un reciproco senso di responsabilità. Ho capito che il Janadhare aveva la capacità di captare l'immaginazione delle persone e di aggregarle come una calamita.

Giovani Uniti per Valori e Comportamenti (YUVA)

L'accompagnamento spirituale e pastorale iniziato per aiutare i giovani a diventare giovani di Dio per gli altri, si è trasformato gradualmente in una comunità di apprendimento e insegnamento con l'istituzione di *Ignitors*, che ha nella formazione integrale degli studenti universitari la sua premessa fondativa. La forza di questo programma continua a risiedere nei suoi

giovani "specialisti" e in una solida pratica. La preparazione dei formatori nell'animazione giovanile completa gli obiettivi di formazione del carattere e della sollecitudine per il sociale. Il programma *Ignitors* viene promosso in diversi centri educativi tramite corsi di competenze utili per la vita, risoluzione dei conflitti, programmazione neuro linguistica (PNL), test della personalità e aiuto psicosociale. La formazione nella fede e l'analisi sociale sono le aree fondamentali attraverso le quali la coscienza sociale dei giovani viene alimentata. Lo YUVA (*Youth United for Values and Attitudes*) è un programma speciale per i giovani del nord di Karnataka e delle zone rurali, radicato nei valori e principi ignaziani. È riuscito a creare un modello di apprendimento attraverso attività ed esperienze condivise. Ai giovani dell'organizzazione vengono fornite le competenze per interagire con giovani che non ne fanno parte su questioni di istruzione, igiene e altre questioni sociali nei bassifondi e nei villaggi. Lo YUVA favorisce i dibattiti su questioni spinose e promuove il pensiero critico, ma soprattutto instilla il principio ignaziano del discernimento.

La città può averci insegnato che le situazioni non saranno sempre ideali o facili, ma poiché Dio è "Colui che è", possiamo trovare il fermento della sua presenza per vie inaspettate. Molto di ciò che abbiamo imparato sulla pastorale giovanile guidata dalla Provincia dei gesuiti di Karnataka, lo dobbiamo al MAGIS, un raggruppamento di giovani e di animatori modellato sulla Giornata Mondiale della Gioventù. L'inizio del Magis qui, con 300 pellegrini, è stato una festa di fede durata quattro giorni che ha attirato pellegrini da tutta la Conferenza dei Gesuiti dell'Asia Meridionale. Dieci anni dopo, il Magis è diventato un movimento della gioventù ignaziana che porta avanti la spinta fondamentale della Compagnia ad accompagnare i giovani nella loro varietà e a indicare loro il cammino verso Dio. Questi aneddoti non sono che una goccia nell'oceano; ma senza questa goccia l'oceano non sarebbe lo stesso. La pastorale giovanile di Karnataka, in tutte le sue sfaccettature, offre una sorta di scala che ciascuno è invitato a salire per avanzare verso una vita piena di significato e di speranza.

(Con la collaborazione di Amita Privadarshiri, St. Joseph's College, Bangalore)]

Traduzione di Ombretta Pisano

reuellsjc@gmail.com
https://karnatakajesuits.org

JYOTI: promuovere la leadership e il coinvolgimento dei giovani

Dayanidhi Bisoi, SJ
Provincia di Jamshedpur
Ex direttore di JYOTI

Mi riempie sempre di stupore parlare o scrivere della vita innovativa e illustre dello JYOTI (Jamshedpur Youth Organization for Tomorrow's India), un movimento unico di e per i giovani, che si è adoperato incessantemente per promuovere la crescita e lo sviluppo della gioventù di Jamshedpur, a incanalare in modo produttivo la loro energia al servizio dell'umanità.

Tony Castleton, del primo gruppo JYOTI.

È un itinerario che vale la pena ripercorrere.

Tony Castleton, un ex alunno della Loyola School, che apparteneva al primo gruppo di membri della JYOTI e che ora è un professore in pensione, ricorda così la sua giovinezza: "lo JYOTI era un faro di luce per i giovani come noi. Attraverso i suoi

Pionieri dello JYOTI.

> Guidare e servire con amore. Il loro zelo nel servizio ai bisognosi fu ammirevole.

programmi versatili mi ha trasmesso capacità di leadership. Il Primo Leadership Camp, i Weekend di Approfondimento, i Programmi di Sviluppo della Personalità, hanno aperto gli occhi a noi giovani di Jamshedpur. Non potrò mai dimenticare il grande impatto che il servizio ai rifugiati del Bangladesh ebbe sulla mia vita. Lo JYOTI non è altro che una chiamata a servire con amore".

Queste righe sono le impressioni appassionate di un uomo che, a soli tre mesi dalla nascita dello JYOTI, si lanciò in prima linea insieme a 39 compagni. Animati dal suo motto, "guidare è servire con amore", tutti mostrarono disponibilità ed entusiasmo indomito quando, nel marzo del 1971, si recarono ai confini del Bangladesh per servire i rifugiati durante la guerra indo-pakistana. Ispirati e guidati dai loro mentori, P. Joseph Currie, SJ e dallo scolastico Emile Coelho, SJ, questi giovani sacrificarono volentieri i loro studi per oltre un mese, distribuendo cibo, vestiti, medicine, ecc. ai rifugiati. Il loro zelo nel servizio ai bisognosi fu ammirevole.

Questo atteggiamento, sempre pronto a servire ovunque e in qualsiasi momento, ha fatto dello JYOTI uno dei movimenti giovanili più duraturi dalla prima "Cinque Giorni di Campo Giovanile", tenutasi alla Loyola Hall nel dicembre 1970. I suoi fondatori riconobbero l'unicità della forza dei giovani, incarnata nello JYOTI - che significa 'luce' in lingua indiana - luce che dissipa le tenebre (cf. Mt 5,14). Grazie al sostegno esemplare e all'incoraggiamento di genitori e accompagnatori, che consideravano i valori umani superiori alla mera attività accademica, lo JYOTI è riuscito a diffondersi negli Stati vicini di Odisha, Andhra Pradesh, Bihar, Assam e Bengala occidentale, prestando servizio ai colpiti da calamità naturali o causate dall'uomo negli anni a seguire.

Il secondo e più importante obiettivo dello JYOTI è favorire la crescita e lo sviluppo dei nostri giovani. Un obiettivo costantemente perseguito con la creazione di piattaforme per concorsi interscolastici e intercollegiali a caccia di talenti nella musica, nella danza, nella narrativa, nella recitazione, nella pittura, nel disegno, nei dibattiti, nei quiz, nella moda, ecc. Le iniziative sportive come il torneo di basket e quello di pallavolo sono trampolini di lancio per talenti anche nello sport.

Oltre a questi, sono rilevanti i programmi di formazione alla leadership, come i seminari motivazionali, le esperienze di immersione sociale a contatto con i poveri, ecc. che migliorano le capacità

Kaustav Bagchi,
Ex presidente dello JYOTI.

personali degli studenti e li aiutano a crescere diventando uomini e donne per gli altri, come ha riconosciuto un altro giovane membro dello JYOTI: "Lo JYOTI insegna e prepara gli studenti a vivere una vita migliore. Lo JYOTI ha avuto un grande impatto nella mia vita, sia per la mia carriera professionale, sia per il mio impegno a sostegno degli altri. Per me lo JYOTI continuerà ad essere sempre un'ispirazione". (Kaustav Bagchi, già presidente dell'unità JYOTI della scuola inglese DBMS, 2018).

Shruti Kumari, Collegio Loyola,
Jamshedpur.

Un'altra giovane esprime così l'influenza che lo JYOTI ha esercitato sulla sua vita: "Essere stata membro dello JYOTI ha rafforzato in me valori come l'empatia per i bisognosi, mi ha trasmesso grandi capacità di leadership e ha

contribuito allo sviluppo olistico della mia personalità. Sarò sempre orgogliosa di aver svolto un ruolo attivo nell'organizzazione". (Shruti Kumari, ex vicepresidente dell'unità JYOTI della Loyola School, 2021).

Nei suoi cinquant'anni di esistenza dunque, è smisurato l'impatto positivo dello JYOTI sulla vita di innumerevoli giovani.

I membri fondatori e i direttori che si sono succeduti - che hanno assorbito la visione-missione della Compagnia di Gesù nella loro vita e hanno ispirato molti moderatori e collaboratori con lo stesso spirito -, hanno trasformato lo JYOTI in una storia di successo. Hanno messo in pratica la "promozione della giustizia sociale" molto prima che fosse approvata nel Decreto 4 della 32a Congregazione Generale. In conformità con la Preferenza Apostolica Universale (PAU) attuale, lo JYOTI indica ai gesuiti di oggi la via per accompagnare i giovani, la parte più vulnerabile della società. In questa

volatile era digitale in cui i giovani si trovano esposti a diversi rischi e pericoli, il loro accompagnamento diventa una delle missioni primarie di ogni gesuita.

Grazie alla visione lungimirante e al lavoro pionieristico dei loro fondatori e dei loro successori, lo JYOTI rappresenta un faro di luce per i nostri giovani. In esso trovano un'opportunità per crescere e per sognare di essere i leader nell'India di domani e, più in grande, nel mondo intero.

Traduzione di Ombretta Pisano

dayanidhibsj@gmail.com

Per favore, ascoltateci... Il grido inascoltato dei giovani

N. Parthasarathi, SJ
Provincia di Chennai

***Stare accanto ai giovani nell'esperienza di accompagnamento della* All India Catholic University Federation**

È una bella serata, e sto per recarmi al nostro campo sportivo del Loyola College per giocare, come è mia abitudine. Il mio cellulare squilla. Alzando la cornetta, ho sentito distintamente chi chiama chiedere: "Padre! Potrebbe per favore dedicare un po' di tempo ad ascoltarmi?". Era la chiamata di una ragazza in difficoltà. Percependo immediatamente l'urgenza di quella chiamata, rispondo: "Sentiti libera, sorella". La mia disponibilità di gesuita mi obbliga a riorganizzare il programma della serata. 'Giocare quella sera' non è più una priorità.

Accogliendo la mia risposta, la ragazza inizia a presentarsi a bassa voce. Appartiene a una famiglia Dalit (la comunità più emarginata del nostro paese). I suoi genitori sono lavoratori a giornata (lavorano, ma non possiedono alcun terreno agricolo). È la migliore studentessa della scuola. Quando comunica ai suoi genitori il desiderio di proseguire gli studi non suscita in loro alcuna gioia. I suoi genitori sapevano di alcuni "primati" al suo attivo. È la prima ragazza del suo villaggio a completare gli studi scolastici. Un altro suo "primato" era per loro fonte di ansia: il fatto che fosse la primogenita di tre figlie della sua famiglia. Con molta esitazione hanno detto "sì" ai suoi studi. La sua semplice e inespressa

> I giovani di oggi sono consapevoli che molte lotte si trovano sepolte silenziosamente nel loro cuore.

risposta, quella sera, fu che avrebbe reso felici i suoi genitori assicurandosi di essere la migliore del college. Questo, certamente, sarebbe stato d'ispirazione per le due sorelle minori.

Frequenta le attività del college viaggiando ogni giorno con un autobus molto affollato e a frequenza limitata. Questo viaggio le causa diversi problemi: quasi ogni giorno gli uomini del suo villaggio, appartenenti alla cosiddetta casta superiore, abusano di lei mentalmente e non esitano a farle del male anche fisicamente. Per paura che il suo sogno di andare al college si infranga, non ha mai parlato ai suoi genitori di questo orrendo crimine. Soffre molto e non c'è nessuno che ascolti il suo pianto. Dopo avermi raccontato tutto questo, ho sentito la speranza che si irradiava dal suo cuore e la gioia del sollievo dal dolore.

Alla fine ha espresso gratitudine ai gesuiti, per il collegio, per averle fornito il tanto necessario aiuto finanziario, e anche al movimento dei gesuiti *All India Catholic University Federation* (noto come AICUF) i cui giovani si prefiggono di dare opportunità ai Dalit e ad altre categorie emarginate della società.

Un'altra giovane donna, la signorina Aadilakshmi, una studentessa di prima generazione appartenente alla comunità tribale Irular, frequenta l'ultimo anno della scuola secondaria. Partecipa attivamente alla Missione Tribale dei Gesuiti, precisamente la Palavai, a Tindivanam. Insegna nel nostro centro studi serale. Ha anche partecipato con entusiasmo ai tre giorni del Workshop di Giornalismo Verde organizzato dalla Commissione Provinciale dei Giovani presso la Segreteria AICUF di Chennai. In occasione di una Ghram Sabha (riunione collettiva del villaggio) tenutasi nel suo paese, convocata per discutere alcune questioni riguardanti la vita della popolazione, ha fatto ascoltare a tutti la sua voce dicendo con coraggio e fiducia: "È il nostro villaggio, noi siamo parte di questo villaggio e noi saremo il futuro di questo villaggio. Perché non ascoltate la nostra voce?", esprimendo così per la prima volta i desideri delle donne e dei bambini di fronte a tutta la collettività. Oggi è un segno di speranza per le donne e i bambini della sua comunità tribale e rivendica, per le donne, "il nostro spazio legittimo anche nelle prossime riunioni". Gli uomini presenti l'hanno apprezzata per il suo coraggio.

Questi due eventi mi restano nel cuore, mentre cammino insieme a questi giovani che compiono le attese della Compagnia di Gesù. I giovani

di oggi sono consapevoli che molte lotte si trovano sepolte silenziosamente nel loro cuore Il nostro Papa Francesco chiama i giovani "l'adesso" del mondo e in questa linea i gesuiti cercano di realizzare la preferenza apostolica universale che riconosce la gioventù come una priorità oggi. Questo esige che, come gesuiti, ascoltiamo tutti, ma specialmente i giovani, che sono i più vulnerabili. "L'ascolto è grazia". Sant'Ignazio ascoltava la chiamata del Re Eterno. È la necessità del momento che ci chiede di ascoltare i giovani.

Ascoltando i giovani si impara

- Queste lezioni mantengono me, e la mia missione in mezzo a loro, viva e attiva... Basta provare…
- Apriamo le porte della nostra comunità, lasciamo che i giovani entrino e facciano esperienza di Dio attraverso la nostra vita comunitaria.
- Accompagniamo i giovani semplicemente col nostro essere e il nostro ascolto.
- Esprimiamo una parola di incoraggiamento: con una scintilla di energia positiva fanno meraviglie.
- Non giudichiamoli, ma celebriamo la loro vita che è piena di creatività, di abilità critica e di capacità di "essere adesso" con gioia.
- I giovani desiderano ascolto, nient'altro.

Accompagnando i giovani, mi sento grato per la loro condivisione piena di fede, per la celebrazione "colorata" della vita, nella varietà di pensieri e azioni, per le loro critiche costruttive che decostruiscono ideologie oppressive e per la loro spiritualità giovanile dell'essere ora con il divino.

Traduzione di Ombretta Pisano

sarathisj@gmail.com
www.censj.org

Diony’s Voice: è più di un coro!

Fanny Cartagena; Aurélie Blondel; Benoît Thévenon, SJ
Associazione Diony’s Voice
Provincia d’Europa Occidentale Francofona

Due giovani raccontano l’esperienza trasformativa del coro Diony’s Voice, in particolare durante l’incontro* “Au large, avec Ignace” *(“Al largo, con Ignazio”) a Marsiglia.

“Era il 21 giugno, il giorno della Festa della Musica”, racconta Aurélie, residente a Saint-Denis, a nord di Parigi. “Ancora oggi, non so perché ho cambiato il mio percorso verso casa quella sera. Era come se fossi guidata da una mano invisibile”. In quel periodo della sua vita si sentiva fragile, quando ha scoperto il coro Diony’s Voice, davanti alla chiesa di Saint-Denis-de-l’Estrée, nel cuore della città. “Sono stata immediatamente soggiogata da queste voci e da questa incredibile energia che si erano offerte a me”, racconta la giovane donna. “Come una risposta lampante a quello che stavo cercando dentro di me”.

All’origine dell’avventura di Diony’s Voice, uno scolastico gesuita sulla trentina, Louis Lorieux. Nel cuore di una delle città più povere della Francia, ha voluto creare un progetto per riunire i giovani di tutte le provenienze, soprattutto quelli immigrati. Come musicista e studente al Conservatorio di Parigi, ha testato la reazione di alcuni giovani ad un concerto gospel. Appena se ne sono andati, i giovani gli hanno chiesto:

> Ed e perche ci e stata data fiducia che abbiamo potuto andare in scena!

"Quando cominciamo?". Così nel 2016 è nato il coro Diony's Voice, che Louis ha condotto con talento e passione per cinque anni.

Oltre a un'esperienza musicale, Aurélie ha scoperto un "luogo accogliente" per "ricostruirsi", dove ogni persona è "rispettata nella sua unicità". E, anche se il gruppo non è confessionale, è una risorsa spirituale perché, come scriveva sant'Agostino, "chi canta bene, prega due volte"! "Entrare in questo coro è stato un vero punto di svolta nella mia vita", sintetizza la corista. "Avendo assunto delle responsabilità, sono felice di lavorare per permettere ad altri di ricevere quello che ho ricevuto lì".

Progetti sempre più ambiziosi

Nel corso di questi cinque anni, i progetti sono andati di bene in meglio. "Dopo alcuni bei concerti e la registrazione di un CD, siamo cambiati di nuovo", dice Fanny, presidente dell'associazione che ospita il coro. I gesuiti ci hanno invitato a guidare una delle veglie del raduno "Au large avec Ignace" a Marsiglia, nel giorno di Ognissanti. Questo progetto di spettacolo musicale, intitolato "*Rejoice* - lo spettacolo", sembrava troppo grande per il nostro piccolo coro, perché non avevamo mai cantato davanti a così tante persone. Eppure, ce l'abbiamo fatta! La responsabile ricorda la "forza del gruppo" e la "mobilitazione di tutti". "Preparare questo spettacolo mi ha permesso di superare me stessa, di acquisire fiducia in me stessa", dice Fanny. "Ho capito che bisogna continuare a credere in se stessi e a perseverare nonostante gli ostacoli e le difficoltà che si incontrano".

Lo spettacolo è il frutto dell'esperienza dell'associazione a cui hanno partecipato altri gesuiti, come Benoît de Maintenant, appassionato di teatro, che durante una settimana nell'estate del 2020 ha accompagnato i coristi animando laboratori di improvvisazione. "Conservo un messaggio forte di questa settimana", sottolinea Aurélie, "che vale per il teatro

ma soprattutto per la vita: non rifiutiamo la proposta dell'altro, salviamola! Accogliamo l'altro per quello che è". Con tale convinzione, Diony's Voice ha salvato la candidatura di più di un corista. Fanny aggiunge: "Con '*Rejoice* - lo spettacolo' a Marsiglia, ci è stata fatta una proposta straordinaria ed è perché ci è stata data fiducia che abbiamo potuto andare in scena!".

Se lo spettacolo ha fatto colpo sul pubblico oltre che sui coristi, è perché questi ultimi si sono uniti ad altri talenti: da un lato, quelli dei giovani del liceo Saint-Mauront, nei quartieri a nord di Marsiglia, che, attraverso i laboratori di scrittura guidati dal gesuita Cédric Lecordier, sono diventati autori di *slam*, quei testi crudi e poetici, urlati nei canti africani, che parlano di umanità e di convivenza; dall'altro, i giovani rifugiati accompagnati dal JRS, che hanno eseguito le danze dello spettacolo. "La facilità con cui siamo entrati in contatto con loro mi ha impressionato", spiega Chris, membro di Diony's Voice da due anni. "Nonostante fossero dei richiedenti asilo, Margaret, Ferdous, Beltoon, Hamara, Risu e Bheki erano aperti e sorridenti. In poco tempo abbiamo costruito qualcosa insieme. Che gioia trovare luoghi dove potersi incontrare in maniera profonda e accogliersi reciprocamente!

Come i suoi membri amano dire, "Diony's Voice è più di un coro"!

Traduzione di Ombretta Pisano

gospel.stdenis@gmail.com
www.dionysvoice.fr

Costruttori di un futuro pieno di speranza

Dag Heinrichowski, SJ
Provincia centrale europea

Tre giovani della Katholische Studierende Jugend parlano della loro visione di un futuro pieno di speranza e di come i gesuiti li stanno aiutando a costruirlo.

Ad Amburgo, nel nord della Germania, i gesuiti accompagnano da 75 anni la KSJ (Katholische Studierende Jugend - Gioventù Studentesca Cattolica), un'associazione giovanile legata alle scuole cattoliche di Amburgo. La KSJ è un luogo dove i giovani si impegnano per gli altri e diventano "persone per e con gli altri" (P. Arrupe SJ). Padre Dag Heinrichowski, della Provincia dell'Europa Centrale, è il coordinatore della pastorale giovanile dell'associazione e ha parlato con tre studenti accompagnati dalla KSJ.

"Per me, un futuro pieno di speranza passa attraverso la coesione della comunità. È anche attraverso la riflessione e la guida dei gesuiti che riesco a capire i ragazzi con cui lavoro come leader. Nel modo di agire dei gesuiti imparo a percepire ciò che gli altri sentono e questo mi aiuta a capire meglio gli altri e me stesso. L'empatia - sentire, percepire e capire come si sentono gli altri – mi è d'aiuto anche per il futuro.

Che sia nella KSJ, nella famiglia o altrove, la comunità rende le persone felici. Per questo è necessaria la coesione. Coesione significa anche prendersi cura di ciò che Dio ci ha dato! Quando si parla di cambiamento climatico, non c'è bisogno di grandi discorsi, ma di azione. Dobbiamo assumerci le nostre responsabilità!

> Che sia nella KSJ, nella famiglia o altrove, la comunità rende le persone felici.

Tuttavia, non è solo nell'azione che si costruisce un futuro pieno di speranza, ma anche nella gratitudine della comunità per quello che si è fatto insieme, una particolarità che si riscontra anche nel lavoro giovanile. Gratitudine per quello che abbiamo fatto come comunità e per la comunità. Si riceve tanto in cambio quando ci si impegna per gli altri: i bambini sono felici ed è per questo che io sono felice.

Ecco perché, per esempio, la preghiera prima di mangiare con gli altri è importante, anche se è completamente sottovalutata! Pregando insieme, mi chiedo: per cosa posso ringraziare? Ed esprimo rispetto, perché ricordo che questo pasto non è da dare per scontato, e soprattutto che non solo abbiamo cibo, ma mangiamo insieme. Un futuro pieno di speranza non si costruisce da soli, ma insieme!". *Amelie Jo Rücker (17), nella KSJ dal 2020.*

"Pace, istruzione e meno povertà sono i mattoni di un futuro pieno di speranza. Gli ultimi decenni dimostrano quanto l'istruzione ci abbia aiutato. Allo stesso tempo, sono preoccupato che la fede in Dio stia diminuendo, in questo nostro tempo fortemente segnato da una visione scientifica del mondo. Questo non mi basta. Credo che dietro il nostro mondo ci sia qualcuno che dia un senso e che ci aiuti ad alleviare le malattie con l'aiuto della scienza e della ricerca.

La fede mi aiuta soprattutto nei giorni in cui non so cosa fare. Prego per la forza e la perseveranza, e questo cambia la mia prospettiva. Gli errori allora non sono solo errori, ma opportunità di imparare per il futuro. La preghiera mi aiuta a vedere il positivo in una fase difficile.

Pace, istruzione e meno povertà sono per me i mattoni di un futuro pieno di speranza. Ma molte persone e paesi pensano solo al proprio profitto e sfruttano i poveri, come dimostra la Coppa del Mondo in Qatar. I grandi vogliono approfittare dei piccoli.

Questa dinamica è di ostacolo ad un futuro pieno di speranza". *Osama Fallouh (16 anni), capogruppo della KSJ dal 2021.*

"Il principio guida della KSJ è: 'la gioventù guida la gioventù'. Così facendo, impariamo a percorrere, in modo indipendente, il nostro cammino avendo fiducia in noi stessi. Attraverso la loro guida, i gesuiti mi aiutano non solo a seguire la mia strada e a confidare in Dio, ma soprattutto a confidare in me stessa. Sono stati partecipi del mio lavoro con i giovani per più di cinque anni, durante i quali mi sono evoluta molto, ho fatto errori e ho imparato da essi. Attraverso il lavoro con i giovani, che comporta un grande investimento di tempo, energia e attenzione personale, i gesuiti mi sostengono nella costruzione di un futuro pieno di speranza per me, per la nostra associazione e, speriamo, anche per il nostro mondo.

Questo mondo mi offre molte possibilità e prospettive. La speranza e il futuro sono caratterizzati in particolare dal progresso, dall'innovazione e dalla diversità - come anche dall'autonomia. La diversità delle scelte è grande, e ci trascende. Ecco perché la fiducia è essenziale. Dobbiamo riporla nelle nostre azioni e in quelle di Dio. Tutto andrà bene se ci impegniamo, perché non c'è una sola strada. 'Tutte le strade portano a Roma' o forse piuttosto 'Tutte le strade portano a Dio'. Credo fermamente che un futuro pieno di speranza si crei attraverso Dio e con lui, che mostra a ciascuno di noi il proprio cammino, caratterizzato da una profonda fiducia, anche in noi stessi". *Vanessa Wicher (21) studente a Lubecca , nella KSJ di Amburgo dal 2011.*

Traduzione di Ombretta Pisano

dag.heinrichowski@jesuiten.org
https://www.ksj-hamburg.eu/

La lotta dei giovani contro il cambiamento climatico

Efa Ravelonantoandro; Mialy Randrianirina
Centro Arrupe Madagascar
Provincia del Madagascar

Di fronte ai problemi legati al cambiamento climatico, le azioni dei giovani in Madagascar mostrano il ruolo fondamentale della gioventù nella lotta contro la distruzione del Pianeta.

Il cambiamento climatico è la più importante sfida globale che il mondo deve affrontare oggi. Gli eventi meteorologici estremi dimostrano la crescente vulnerabilità della vita sulla terra. Gli impatti di tali eventi vanno dagli effetti sull'agricoltura che mettono in pericolo la sicurezza alimentare, all'aumento del livello del mare e all'erosione accelerata delle aree costiere. Il riscaldamento globale sta chiaramente aumentando l'intensità dei disastri naturali, l'estinzione delle specie e la diffusione delle malattie. Il Madagascar, un'isola dell'Oceano Indiano, si trova ad affrontare tutte queste sfide.

Per combattere questo problema planetario e mitigarne gli effetti, le misure proposte dagli esperti sono *adattamento* e *attenuazione*. L'adattamento consiste sia nel ridurre gli effetti nocivi del cambiamento climatico sia nello sfruttare i suoi effetti benefici. Le misure di attenuazione mirano a ridurre le emissioni di gas serra (EGS) e a catturare l'anidride carbonica (CO2) nell'atmosfera. L'attuazione di queste misure richiede risorse finanziarie, materiali e umane. Secondo il GIEC (Gruppo Intergovernativo di Esperti sul Cambiamento climatico), le

giovani generazioni di oggi sperimenteranno gli impatti cruciali del riscaldamento globale durante la loro vita. In questo contesto, i giovani hanno la responsabilità primaria di impegnarsi per il cambiamento necessario.

I giovani di oggi, che sono in grado di diffondere nuovi stili di vita e tecnologie, sono nella posizione migliore per contribuire alla lotta contro il cambiamento climatico. Sono capaci di adattarsi e possono integrare rapidamente. nella vita quotidiana. stili di vita e scelte professionali a bassa emissione di carbonio. I giovani dovrebbero quindi avere l'opportunità di partecipare attivamente al processo decisionale a livello locale, nazionale e mondiale. I giovani hanno una nuova sensibilità ecologica e uno spirito generoso, ha sottolineato Papa Francesco, e possono essere considerati come degli esperti sulle questioni che toccano la loro vita.

> I giovani dovrebbero avere l'opportunità di partecipare attivamente al processo decisionale a livello locale, nazionale e mondiale.

I giovani e le ONG iniziano e sostengono gli sforzi su scala nazionale

In Madagascar, il 71% dei 25,7 milioni di abitanti ha meno di 30 anni. I giovani di tutte le regioni dell'isola devono acquisire autonomia ed essere parte del cambiamento. Hanno bisogno di creare partenariati, essere coinvolti nel processo decisionale, chiedere azioni e proporre soluzioni. È ora che lo Stato, le ONG nazionali e internazionali e tutti gli attori dello sviluppo riconoscano i giovani come partner alla pari nella salvaguardia del nostro pianeta per tutte le generazioni. Il Madagascar conta attualmente diverse organizzazioni e movimenti giovanili che lottano contro il cambiamento climatico, tra cui *Youth for Climate*, *Young Leaders Fighting Climate Change*, l'*Indian Ocean Climate Network* e i movimenti Scout e Guide. Inoltre, le azioni si stanno moltiplicando in tutta l'isola e non si limitano alle attività di rimboschimento, come già si fa.

Il Centro Arrupe Madagascar (CA MDG), un centro di formazione e ricerca della Compagnia di Gesù, contribuisce anche a varie altre attività di sviluppo sostenibile. Offre quattro programmi, tra i quali

il programma Ambiente e Sviluppo Sostenibile (Environnement et Développement Durable - EDD) che in tutte le sue attività integra la 3ª e la 4ª *Preferenza Apostolica Universale*. Attualmente, il programma EDD si compone di due progetti: il primo, LIFEE (Éducation à la Vie et à l'Environnement) e il secondo, un progetto per rafforzare la resilienza climatica nel sud del Madagascar. Questi due progetti consistono principalmente in attività di formazione, sensibilizzazione e ricerca sull'ambiente, soprattutto per i giovani coinvolti nelle organizzazioni delle diocesi.

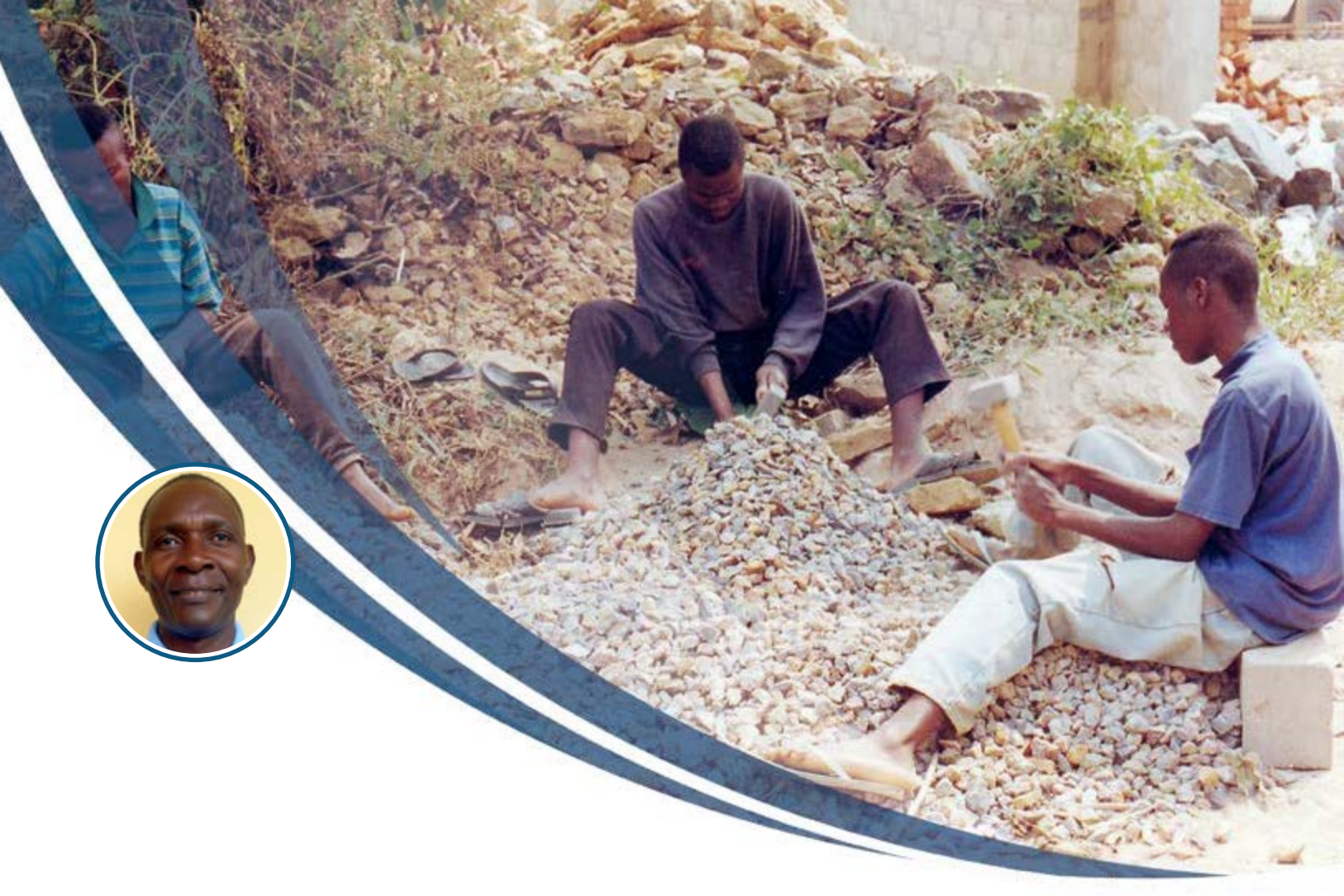
Si devono intraprendere azioni concrete per il futuro delle generazioni a venire

Una storia di successo: quella di Eddie Ratovoson e Onic Vincent che, dopo aver partecipato alle sessioni di formazione organizzate dal CA MDG, sono riusciti a organizzare quattro conferenze e una sessione di cinque giorni nel 2020 e 2021 nella loro diocesi di origine. "Abbiamo avuto l'opportunità di partecipare a due sessioni di formazione organizzate dal CA MDG. La prima intitolata *Giovani eco-responsabili, speranza per le generazioni future* e la seconda *Appello per l'ecologia. Impegnatevi!* Alla fine di queste sessioni di formazione abbiamo redatto il nostro progetto insieme alla nostra associazione locale. La conoscenza, l'ispirazione e la motivazione che abbiamo acquisito durante queste sessioni formative ci hanno spinto a concretizzare i nostri piani d'azione. Il corso di formazione che stiamo organizzando nella nostra casa di Fénérive-Est ha come tema "Giovani imprenditori ambientali" e come obiettivi il contributo dei giovani alla protezione dell'ambiente, la lotta contro il cambiamento climatico e la creazione di posti di lavoro ecologici. I partecipanti a questo programma attueranno a loro volta dei piani d'azione propri."

Traduzione di Ombretta Pisano

csa.cp.edd@gmail.com
https://centre-arrupe-madagascar.com

Marcia per la Casa Comune, organizzata dal Centro Arrupe Madagascar.



Il "Centre Jeune Chrétien" di Kisantu

Jacques Ngoma, SJ
Provincia d'Africa Centrale

A partire da varie interviste, questo articolo dà la parola ai beneficiari e ai pionieri del "Centre Jeune Chrétien de Kisantu": i* Bilenge Ya Mwinda *(BYM) o "Giovani di Luce". In particolare, presenta l'impatto degli Esercizi Spirituali sulla vita dei giovani.

In occasione dell'Anno Ignaziano, la Provincia d'Africa Centrale e Angola (ACE) ha scelto questo Centro come simbolo da sostenere e promuovere. È un modo per la Provincia di vivere la 3ª *Preferenza Apostolica Universale* della Compagnia di Gesù, "accompagnare i giovani nella creazione di un futuro di speranza".

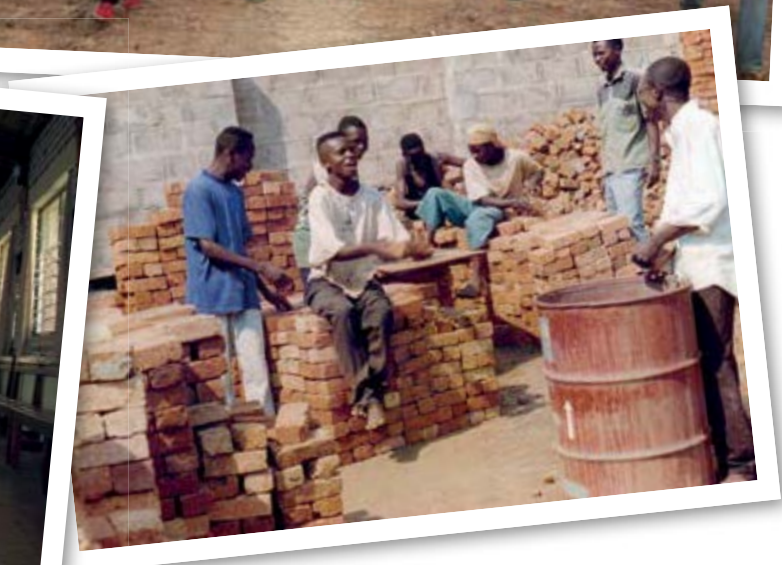
Un umile inizio

È il 1997. Padre André Rosier ha appena compiuto la sua iniziazione nel movimento dei BYM, fondato tre anni prima a Kinshasa da Mons. Matondo Kwanzambi, un'iniziazione che combina la saggezza nera africana e la spiritualità cristiana. Tornato a Kisantu, André Rosier decide di dedicarsi alla formazione dei giovani. Si mette alla ricerca di un luogo adatto e, con l'aiuto di alcuni giovani, scopre una cappella che veniva utilizzata come rifugio per le capre. Mobilita, allora, le risorse per costruire il centro. A questo proposito, Charles Matondo, uno dei giovani pionieri del centro e attualmente "prefetto di disciplina" al Kubama College, ci confida: "All'inizio, non c'era un piano. La piccola cappella abbandonata serviva da dormitorio per i giovani." Lo stesso padre Rosier aggiunge: "I campi di lavoro venivano organizzati durante le vacanze. È così che i BYM di Kisantu hanno contribuito fin dall'inizio alla costruzione del Centro e specialmente della sua cappella."

Frutti abbondanti

Molti giovani della diocesi di Kisantu (laici impegnati, religiosi e religiose) hanno tratto da questo centro abbondanti frutti spirituali e umani. Levy Ntete, insegnante alla scuola superiore Mons. Werwimp, ricorda il centro come "la culla della sua formazione umana e cristiana, il luogo dove è nata la sua vera vocazione di laico impegnato al servizio della Chiesa cattolica e della società congolese, in particolare al servizio dei BYM". Conserva con cura questa eredità nel suo

> Con i suoi ritiri ignaziani dal tocco nero africano, il Centro mi ha introdotto allo spirito di gruppo e di solidarietà, e al significato del lavoro manuale.



I giovani hanno costruito il Centro con le loro mani.

cuore e nel suo impegno attuale, e aggiunge: "la formazione di qualità che ho ricevuto mi permette oggi di essere un buon padre, preoccupato della vita spirituale della mia famiglia, e di tutelarmi meglio in molti ambiti della vita professionale e sociale".

Per Néron Nkata, conduttore della radio comunitaria Vuvu Keto, "il Centro *Jeune Chrétien* rappresenta una fonte di ispirazione cristiana, un centro di formazione integrale della gioventù. E aggiunge: "Con i suoi ritiri ignaziani dal tocco nero africano, il Centro mi ha introdotto allo spirito di gruppo e di solidarietà, e al significato del lavoro manuale. Grazie al Centro, ora sono un uomo veramente responsabile nelle mie varie occupazioni professionali."

Blandine Matondo, assistente medico, ci dà la sua testimonianza in questi termini: "Questo è il luogo dove ho imparato a capire cosa significa 'andare in profondità' nella preghiera, nella vita spirituale, ed è anche dove ho potuto fare discernimento e trovare la mia vocazione professionale. (...), dove ho scoperto gli Esercizi di Sant'Ignazio. Il gruppo BYM mi ha formata integralmente e questo ha fatto di me una donna soddisfatta e laboriosa, una buona moglie e una buona madre."

Infine, suor Bénédicte Gikwenge, delle Suore di Notre-Dame de Namur, testimonia così: "Ero ancora una ragazza che viveva a Kinshasa quando il nostro gruppo andò in ritiro al Centro *Jeune Chrétien*, a 120 km da casa mia. Ho scoperto un posto tranquillo che invita alla preghiera. (...) L'esperienza della condivisione della parola e della vita in un gruppo mi ha permesso di essere più aperta agli altri. Ciò che sono oggi è grazie ai frutti di questo gruppo BYM."

Un futuro aperto

E il futuro del Centro *Jeune Chrétien*? È incoraggiante notare che molti giovani hanno ricevuto una formazione di qualità legata alla spiritualità ignaziana. Alcuni di loro sono diventati veri e propri "trasmettitori" di questa eredità umana e spirituale ad altri. Charles Matondo afferma: "Qualsiasi cosa diciamo, la nostra vita, la nostra formazione, la nostra personalità sono legate a questo Centro." Insieme ad altri pionieri, fa appello ai beneficiari del passato e del presente, e anche ai gesuiti, ad essere sempre più coinvolti nella pastorale giovanile attraverso le attività del Centro *Jeune Chrétien* di Kisantu, e nel suo sviluppo. Sarà questo il loro modo di accompagnare i giovani nella creazione di un futuro pieno di speranza.

Traduzione di Ombretta Pisano

jacquesngoma@yahoo.com

Raccogliere i frutti di 25 anni di lavoro con i giovani

Jorge Eduardo Serrano Ordoñez, SJ
Direttore della Fondazione Centro di cultura Afrocaraibica
Provincia di Colombia

Alcuni risultati del lavoro dei gesuiti nei Caraibi colombiani.

"La pastorale giovanile mi ha permesso di aprire i miei orizzonti mentali e spirituali" (Jesús Pau García)

Cosa hanno in comune Jesús Pau (38 anni, Cartagena de Indias), Eilhin (34 anni, Oslo, Norvegia), Maicol (25 anni, Tibú, Colombia), Geiner (21 anni, Cartagena de Indias), Zoairis (35 anni, Ocaña, Colombia) e Julio Cesar (30 anni, Cartagena de Indias)?

Che tutti loro, durante la loro infanzia e gioventù, hanno avuto contatto con la spiritualità ignaziana in questa parte dei Caraibi colombiani dove visse e morì il santo catalano Pietro Claver, patrono dei diritti umani. Per tre o cinque anni, hanno fatto parte dei gruppi giovanili della scuola e della parrocchia; hanno partecipato ai campi di missione a Pasqua e a Natale; hanno sviluppato le loro capacità artistiche nei gruppi di percussioni e di danza. Hanno fatto volontariato nelle attività promosse dalla parrocchia di Santa Rita e San Pietro Claver. Hanno partecipato a percorsi formativi organizzati dalla Fundación Centro de Cultura Afrocaribe, dalla Red Juvenil Ignaciana, dal Programa por la Paz, dal CINEP e dall'Universidad Javeriana su tematiche come: la leadership ignaziana,

l'appropriazione dei loro territori, dare dignità alle loro radici africane e la ricerca di una società inclusiva e non discriminatoria.

Noi gesuiti siamo arrivati per la prima volta in questa regione dei Caraibi colombiani nel 1567. Siamo stati espulsi da questa terra per ordine del re Carlo III nel 1767 e siamo tornati di nuovo nel 1844. Siamo stati nuovamente espulsi dalla Colombia per ordine del presidente Lopez nel 1850. Siamo tornati nel 1858 e siamo stati nuovamente espulsi dal dittatore Mosquera nel 1861. Nel 1883, siamo tornati definitivamente.

Abbiamo sempre fatto quello che sappiamo fare: educazione a tutti i livelli (formale e informale), alfabetizzazione degli adulti, educazione privata ed educazione in partenariato con lo Stato (Fé y Alegría), educazione ai diritti umani, educazione ambientale e formazione per lo sviluppo delle competenze lavorative.

Quando ci siamo messi in contatto con questi giovani adulti, che nella loro infanzia o gioventù avevano partecipato a spazi di formazione in qualche opera gesuita in questa regione della Colombia, sono subito apparsi i nomi delle persone che li hanno messi in contatto con la Spiritualità di Sant'Ignazio, persone che li hanno aiutati a discernere "Cosa devo fare della mia vita?" e che li hanno invitati a non rassegnarsi alla catena secolare di povertà ed esclusione.

> "La pastorale giovanile mi ha permesso di aprire i miei orizzonti mentali e spirituali"
>
> Jesús Pau García

Gesuiti che lasciano il segno

In queste conversazioni sono venuti fuori i nomi di gesuiti che avevano lasciato un segno nella loro vita: David Sánchez, Hildefonso Rincón, Pachito Aldana, Jorge Camacho, Joaquín Pachón, Gonzalo Amaya, Alfredo Vargas e Jorge Julio Mejía.

Quando è stato chiesto loro quando e quale è stata "la palla di cannone" che li ha portati a prendere tempo per riflettere su ciò che avevano fatto finora, su ciò che stavano facendo e su ciò che potevano fare per rispondere alla chiamata di Cristo, sono venuti fuori i Campi Missionari, i corsi di formazione, il gruppo di giovani, il gruppo di catechisti della parrocchia di Santa Rita, il gruppo della Gioventù Operaia

Colombiana JTC, gli Esercizi Spirituali, il volontariato durante il Natale o la Settimana Santa. Non c'era un'unica porta per entrare in questa "nuova vita che stavano iniziando".

Alla fine abbiamo fatto a loro due domande. La prima era se erano gli unici ad essere usciti dal cerchio della povertà, o dell'esclusione. La loro risposta è stata unanime: "No. Siamo in tanti! Ci sono alcuni che sono emigrati negli Stati Uniti, in Europa, altri vivono e lavorano a Bogotà o Medellín, e molti di noi sono rimasti in questa città [di Cartagena]".

La seconda domanda era questa: saresti disposto a tornare nel tuo quartiere, nella tua scuola, nel tuo gruppo, e parlare con loro e raccontare cosa stavi facendo 15 o 20 anni fa quando eri seduto in quel parco o su quel banco della scuola? Diresti loro che cosa ti ha spinto a uscire dalla tua zona di conforto? Di nuovo, la loro risposta è stata un clamoroso "Sì!".

La conversazione con questi giovani adulti, che una volta erano i giovani dei gruppi giovanili in questa parte della Colombia, ci ha fatto scoprire che, come Compagnia di Gesù, abbiamo piantato, coltivato e ottenuto un raccolto che non sappiamo bene in che cosa consista, né quanto sia stato abbondante, e ancor meno come possa diventare un seme di speranza per le nuove generazioni. Questa conversazione mi ha permesso di apprendere che tre di loro hanno creato delle fondazioni per sostenere i bambini nei loro quartieri, un altro è un atleta della squadra olimpica colombiana, un altro è diventato insegnante di scuola secondaria in una zona di conflitto armato, un altro lavora per aiutare i giovani a superare l'esame di ammissione all'università, un altro sostiene il lavoro con i migranti e le donne nella prostituzione e un altro si dedica a coltivare la musica con radici afro. Così tanti frutti!

Traduzione di Ombretta Pisano

director@sanpedroclaver.co

"Dalla grotta alla Casa"

Juan Berli, SJ
Provincia Argentino-Uruguaiana

***Alcune testimonianze della* Familia Grande Hogar de Cristo, "Virgen de Luján".**

"Le nostre 'ville' sono zone impermeabili alla giustizia, dove la polizia non entra, a meno che non sia in combutta con i narcos. Purtroppo, è molto facile consumare droga e trafficare; nei vicoli litigano per venderti la roba. Una notte mi sono ritrovato in un sotterraneo a supplicare un Dio che non sapevo nemmeno se esistesse davvero, di tirarmi fuori da quella vita di strada in cui mi trovavo per il consumo di droga. All'alba di quello stesso giorno un ex compagno di scuola mi ha trovato e, impietosito nel vedermi in quello stato di abbandono, mi ha portato a casa sua, mi ha fatto fare una doccia, mi ha dato vestiti e cibo, e il giorno dopo mi ha portato all'Hogar de Cristo". *Lucas Sánchez*

Amare nello stile di Gesù, conoscendo il rischio che comporta costruire uno spazio di Regno nelle nostre comunità religiose e parrocchiali di Hogar de Cristo, è stata e continua ad essere la sfida che ci ha presentato la Provvidenza, quando abbiamo discusso, nella riunione della Provincia, su come assistere e salvare i giovani che vivono in strada per via del consumo di droga. Oggi celebriamo il potere trasformativo di quest'impresa temeraria.

"Raggiungere le frontiere delle ferite familiari, di quelle che rompono l'unità e di quelle di cui si ha troppa vergogna di parlarne, tante sono le dipendenze che nascondono. Entrare nelle periferie esistenziali che sono ai margini della misericordia di Dio". *Rafael Velasco*

La Familia Grande Hogar de Cristo è nata dieci anni fa per iniziativa

> Entrare nelle periferie esistenziali che sono ai margini della misericordia di Dio.

di alcuni sacerdoti dell'arcidiocesi di Buenos Aires, ispirati e accompagnati da Papa Francesco. Hanno cominciato aprendo le parrocchie per accogliere persone gravemente ferite e al limite della dignità, riparandole all'interno di una comunità di fede, una sorta di "ospedale da campo", che offrisse loro un'altra realtà familiare.

L'opera del Padre Hurtado ha determinato la scelta del nome. Gli slogan del Cardinale Bergoglio sono state le sue linee d'azione: "Abbracciare la vita così come viene e il fratello così com'è", senza pregiudizi o condizionamenti; "scommettere sul calore della casa, per ricostruire i legami familiari"; "optare per un modello di Chiesa che si ferisce uscendo in strada anziché ammalarsi rimanendo chiusa in se stessa".

"Noi, donne della parrocchia, li accompagniamo nella riflessione del Vangelo ogni mattina, diamo loro consigli su come gestire il loro denaro, su come recuperare i vincoli familiari e, quando è necessario, li rimproveriamo con affetto, come fa una madre". *Yanina Fernández.*

"Il paesaggio parrocchiale e di quartiere adesso è cambiato. Il giovane che prima stava all'angolo della strada a fumare o a bere alcolici, ora è coinvolto nel lavoro comunitario parrocchiale, offre servizi alla comunità come cucinare nei centri comunitari, aiutare nelle pulizie, fare giardinaggio, partecipare alle attività nelle feste parrocchiali. Questo giovane accoglie coloro che usufruiscono delle attività e chi chiede di iniziare il trattamento". *Padre Fabio SJ*

"Il carisma ignaziano sostiene il loro recupero a partire dagli Esercizi Spirituali. I giovani esprimono sempre gratitudine, condividono i loro doni e le loro capacità, e tirano fuori il meglio di noi. Sono commossi dal sostegno delle persone che credono in loro, e questo dà loro nuova speranza. La Presenza di Cristo sta

Gabi Duarte

> Abbracciare la vita così come viene e il fratello così com'è.

Lucas Sánchez

aprendo strade e conducendo a ciò che non avevamo nemmeno immaginato. Lui per primo grida nei feriti sul ciglio della strada. La chiave è sempre uscire, dall'amor proprio, dal proprio desiderio e dal proprio interesse". *Padre Juan, SJ*

"Lavorare nell'Hogar de Cristo è ricevere e dare amore in abbondanza, imparando ogni giorno ad amarsi meglio, a prendersi cura di se stessi e degli altri, a valorizzare gli altri e la propria vita. In una comunità che accoglie, integra e valorizza, è presente l'Amore di Dio; in questa semplice casa, è Gesù a gridare dal sacrario che è in ogni giovane, è lui la fonte che li invita a riflettere sulla Parola, a raccontare i loro dolori e a celebrare le resurrezioni. Sperimento questo Dio che si prende cura del domani, nella quotidianità dell'Amore necessario. Lui è Colui che abbraccia il tuo cuore ferito perché sia guarito. *Rosaleen Blanco*

"Sono arrivato a vivere in una grotta vicino al ruscello di fronte alla villa. L'ho scavata con le mie mani. Sono arrivato a farmi una doccia una volta al mese a casa di un amico, quando me lo permetteva. Ho visto molti dei miei amici minorenni prostituirsi, per il 'vizio'. Loro, pur nella loro indigenza, venivano a trovarmi nella grotta per portarmi del cibo che mangiavamo insieme. Una mattina presto, sentendo uno stridìo nella mia testa, mi sono svegliato con un grosso ratto che mangiava le mie pantofole. È stato allora che ho chiesto a Dio di darmi la possibilità di una nuova vita e di smettere di consumare droga. Adesso so che Lui mi ha mandato una vicina di casa che aveva un figlio morto di droga. Mi ha portato tè e torte fritte e mi ha accompagnato al Hogar de Cristo". *Gabi Duarte*

Traduzione di Ombretta Pisano

jjberlisj@gmail.com
https://hogardecristo.org.ar

Una maratona verso la libertà, la bellezza e la gioia

Miran Žvanut, SJ
Provincia slovena

La testimonianza personale di un gesuita, attualmente Provinciale della Provincia Slovena, che trova nella corsa su lunga distanza la realizzazione della sua vita spirituale. Un invito a tanti giovani che amano lo sport a sperimentare una dimensione più profonda delle loro attività fisiche.

Avevo spesso il desiderio di correre in una maratona, ma non avevo mai trovato il coraggio di farlo, anche se nella mia adolescenza ero sportivo. Più tardi ho scoperto che la corsa può essere molto più di un esercizio fisico; può essere un'esperienza spirituale. Come gesuita, ho sempre cercato il modo di trovare Dio nella mia vita quotidiana. Uno dei momenti in cui Dio mi ha toccato di più è stato proprio nella corsa su lunga distanza. Il mio desiderio era quello di scoprire questo viaggio spirituale unico. Anche se queste due realtà sembrano a prima vista molto diverse, in realtà sono strettamente collegate.

Ho capito che la corsa su lunghe distanze può essere una pratica ascetica contemporanea che mi aiuta a crescere nella mia vita spirituale. Attraverso la corsa e la preghiera, la mia relazione intima con Dio si è sviluppata al punto che sento il mio corpo aperto allo spirituale, e capisco che il mio corpo è un vero tempio dello Spirito Santo. Nel praticare la preghiera mentre corro, il mio corpo reagisce in modo speciale in armonia

con la mente e lo spirito. Il corpo è un mediatore tra la persona interiore e Dio, il luogo dove sperimento la presenza di Dio. Il corpo è imbevuto di divino e si protende verso la divinità.

La preghiera non è solo comunicazione mentale e verbale con Dio. Con il giusto atteggiamento e la cura del corpo, la preghiera è anche una comunicazione corporea. Correre è diventato la mia preghiera. Anche se diversi sport hanno fatto parte della mia vita di adolescente, la corsa è diventata la mia preghiera in senso pieno quando ho corso la mia prima maratona.

Era un lunedì mattina a Belfast...

Era un lunedì mattina a Belfast. Non avevo mai corso una maratona prima, e una domanda mi assillava: Sarò in grado di portarla a termine? Ho cercato di convincermi degli aspetti positivi della mia nuova esperienza. Dopo sei mesi di preparazione per l'evento, avevo una sensazione positiva sul mio possibile successo. Ho pensato al significato della mia sfida. Era una specie di battaglia dentro di me tra le ragioni pro e contro la corsa.

> La corsa su lunghe distanze può essere una pratica ascetica contemporanea che mi aiuta a crescere nella mia vita spirituale.

Ero consapevole che non c'era modo di tornare indietro; dovevo finire.

La mattina presto, ci siamo diretti verso il centro, dove la maratona sarebbe iniziata. Al colpo di pistola, una folla di corridori si è riversata nelle strade di Belfast. C'erano corridori tutto intorno a me. Di tanto in tanto qualcuno mi salutava e mi parlava. Facevo parte di un'enorme folla di corridori e, allo stesso tempo, ero da solo e con Dio. La mia preghiera era per il popolo dell'Irlanda del Nord, vittima del conflitto politico e a questo popolo ho deciso di dedicare la mia prima maratona. La maratona non era solo una sfida fisica, era molto di più. Era uno sforzo di preghiera che pervadeva tutto il mio corpo.

La prima parte della maratona mi è piaciuta molto. Poi, a poco a

poco, le mie gambe sono diventate sempre più pesanti. Ho provato un misto di emozioni, dalla gioia alla tristezza. Non sapevo se piangere o gridare, ma c'era qualcosa di più potente del dolore. Mi sentivo portato da Dio. Tutto il mio corpo era impregnato della presenza di Dio. La sofferenza divenne più sopportabile e cominciarono a sparire i dubbi e le lotte interiori. La perseveranza diede i suoi frutti. I miei sentimenti dopo aver tagliato il traguardo erano indescrivibili. Il mio corpo era stanco e debole, ma in quel momento mi ricordai delle parole di San Paolo ai Filippesi: "Tutto posso in colui che mi dà forza" (Fil 4,13).

La corsa come indicatore di vita spirituale

Ogni maratona è qualcosa di speciale, un incontro unico con se stessi, con Dio e con gli altri corridori. Per me, il maratoneta è una parte del cosmo che tramite l'amore di Dio si unisce alle altre persone. Nel Signore si realizza la gioia.

Correre quella maratona è stato un punto di svolta nella mia comprensione della relazione tra il movimento fisico e la vita spirituale. Ho capito che la corsa era molto di più di un'attività fisica e di un allenamento del corpo. Gli effetti positivi a livello spirituale sono molti. La purificazione che sperimentiamo nello sforzo fisico non è solo corporale, ma anche spirituale. La corsa è una pulizia del corpo, della mente e dello spirito. Il corpo e lo spirito diventano una cosa sola in modo nuovo e si abbracciano nella ricerca di Dio. Sia il corpo che lo spirito desiderano la presenza di Dio, e quando la trovano, si fondono in una cosa sola e diventano un'unica preghiera che ci unisce a Dio in un legame inseparabile.

La corsa su lunga distanza diventa un indicatore della mia vita spirituale. La mia condizione corporea riflette la mia condizione spirituale interiore. La fortificazione del corpo, la rinuncia e l'autodisciplina rispecchiano la mia interiorità e mi rendono pronto per la mia relazione intima con Dio. La cura del mio corpo e la vita spirituale sono inseparabilmente connesse. Trascurare il mio corpo o la mia vita spirituale genera disarmonia e mi separa da Dio. Correre è per me una trasformazione del mio corpo, della mia mente e del mio spirito, e mi porta alla libertà, alla bellezza e alla gioia.

Traduzione di Ombretta Pisano

miran.zvanut@rkc.si

Volate lontano e volate alto, insieme, nella "nuvola" del Signore

Tran Thien Kinh, SJ
Provincia del Vietnam

La Compagnia di Gesù gestiva un centro televisivo a Saigon, in Vietnam, che dopo l'unificazione del paese sotto il dominio comunista nel 1975, fu confiscato dal governo.

Nel 2012, è stata fondata JesCom (*Jesuit Communications*) Vietnam con l'obiettivo di promuovere i valori umani e spirituali del Vangelo di Gesù Cristo. Attualmente, JesCom possiede una pagina Facebook con più di 393.000 follower, un canale YouTube con 54.500 iscritti e un sito web con una media di 2.500 visite al giorno.

"Le conversazioni spirituali mi hanno aiutato ad avere una visione più positiva di tutto, e soprattutto, so come affidare di più la mia vita alle mani amorevoli di Dio" dice Miss Quynh, una ragazza vietnamita che vive in Giappone. È una degli ottanta giovani che partecipano al programma "Conversazione spirituale" organizzato da JesCom nel 2021 nel bel mezzo del confinamento per il Covid-19. Con un semplice smartphone o un computer portatile, può collegarsi con un fratello gesuita per discutere di temi come la fede, la vocazione, la moralità, il matrimonio, ecc. Questo tipo di conversazione spirituale dura circa 30-45 minuti, e i partecipanti sono completamente liberi di esporre le loro problematiche. Il fratello accompagnatore ascolta e risponde alle domande se necessario. Dopo tre sessioni online, Quynh ha trovato le risposte alle sue domande e ha deciso di proporre questo programma ai suoi amici.

Il fratello gesuita Quoc Vinh,
in conversazione spirituale online.

> La conversazione spirituale online aiuta i giovani a riorientare i loro valori fondamentali.

La "Conversazione spirituale" è il programma che meglio dimostra l'attitudine di JesCom all'accompagnamento tramite i social media, attivando una comunicazione a tu per tu. Il programma ha già aiutato circa 200 persone. Secondo p. Peter Nguyen Quoc Vinh, uno dei leader del programma: "Le persone oggi vivono in un contesto globalizzato e sono facilmente soggiogate dall'individualismo e dall'edonismo, e quindi facilmente soggette a pressioni e governate dai valori mondani. Proprio per questo, la conversazione spirituale online aiuta i giovani a riorientare i loro valori fondamentali".

Sul canale YouTube "Truyen Thong Dong Ten" di JesCom sono stati lanciati nuovi programmi: Radio Gioventù (2019), Radio Vocazione (2021) e Radio Virtù (2022). "Grazie a Radio Gioventù, anche se sono all'estero e non c'è una chiesa per partecipare alla Santa Messa, il mio cuore si sente comunque confortato e protetto dalla presenza di Dio" dice il signor Hieu Nguyen.

Nel 2021, molti giovani sono entrati in crisi durante la pandemia di Covid-19. Per accompagnarli JesCom ha realizzato il talk show "Our Funny Story" (14 episodi, 2021) per aiutarli a pensare positivamente e a ridurre lo stress.

Inoltre, JesCom ha realizzato cortometraggi per i giovani come "Night Lily", che racconta la storia della conversione di una prostituta e incoraggia i giovani a vivere una vita sessuale responsabile; mentre "Go Home" si concentra sui rapporti tra genitori e figli e "How much is the conscience?" fa riflettere i giovani sulla loro coscienza.

JesCom desidera che i giovani comprendano e usino correttamente i media. Con il sostegno di Porticus, dal 2018 abbiamo avviato 36 corsi di formazione sui media che servono circa 500 partecipanti. Ogni corso, che ha una durata di tre giorni ed è interattivo, tratta argomenti come: saper fare buone foto, progettare un buon film e che cosa fa sì che i mezzi di comunicazione abbiano un'identità cattolica. I corsisti partecipano alla Messa del mattino, imparano la spiritualità ignaziana e, importante in ogni corso, fanno amicizia tra di loro attraverso il lavoro di squadra.

Dopo avere frequentato un corso, il signor Vuong e i suoi amici hanno formato un gruppo in cui si condivide e si migliora la capacità di comunicazione. Oltre a questo, si sostengono a vicenda praticando quotidianamente l'Esame ignaziano.

In JesCom consideriamo la comunicazione come un modo per far circolare la Parola di Dio. Portare avanti la missione della comunicazione prosegue la missione di Gesù di aiutare le persone a vivere la vita in pienezza (Gv 10,10). Attraverso questi corsi, vogliamo aiutare i giovani a usare correttamente i media, a padroneggiare le abilità mediatiche e ispirarli a creare prodotti mediatici cattolici di valore. La nostra speranza è che ogni volta che i giovani navigano in Internet, scrivono messaggi o pubblicano

immagini, lo facciano con un senso di consapevolezza e alla ricerca della Verità.

Per realizzare i nostri programmi per i giovani, JesCom si avvale di molti partner che aiutano nella registrazione vocale, nel montaggio di video, nella traduzione, nell'assistenza ai corsi di formazione, nella realizzazione di film, ecc. Accompagnando i giovani, danno molto di loro stessi e ricevono anche molto.

Il signor De Pham è un professionista della comunicazione sociale, non cattolico. In occasione di una ricerca di nuovi talenti, De ha fatto domanda ed è stato invitato a lavorare con JesCom. Due volte al mese si occupa della registrazione vocale per Radio Virtù. Quando ascoltano De leggere i copioni, i suoi coinquilini si emozionano e cominciano pian piano ad interessarsi dei vari argomenti. De stesso trova questi copioni utili e portatori di "energia positiva". De si è appassionato ancora di più del suo lavoro alla radio e ha chiesto di raddoppiare il suo orario di servizio. Il suo lavoro lo aiuta a fare nuove amicizie e a capire meglio la fede cattolica.

In linea con le Preferenze Apostoliche Universali della Compagnia di Gesù, JesCom produrrà più programmi per i giovani. È il nostro modo di accompagnarli nei prossimi dieci anni. Che possano volare lontano e in alto, insieme, nella nuvola fino al Signore!

Traduzione di Ombretta Pisano

L'educazione ai media, una responsabilità che compete al'équipe del JESCOM-Vietnam.

Un approccio ecumenico alla spiritualità ignaziana

Pola Jasińska
Pastorale giovanile dei gesuiti – WAJ
Provincia della Polonia del Sud

Testimonianze incoraggianti di giovani sulla pastorale giovanile dei gesuiti a Cracovia, alimentata con la preghiera ignaziana e di Taizé.

In che modo la Compagnia di Gesù adempie a una delle Preferenze Apostoliche Universali: "In cammino con i giovani"?

Per rispondere a questa domanda, diamo uno sguardo alla pastorale giovanile dei gesuiti di Cracovia – il WAJ - che riunisce studenti delle università locali. Uno dei gruppi di questo apostolato, chiamato Taizé, mira a stabilire un legame tra la spiritualità ignaziana e l'idea di ecumenismo, per imparare a costruire insieme l'unità e la pace tra i cristiani. Quest'anno, rispondendo alla richiesta di Papa Francesco, ci concentriamo anche sulla preparazione dei postulati sinodali.

> "Diamo agli altri ciò che abbiamo, che sia il nostro tempo, l'impegno, il canto..."

Dare e ricevere

Il motto della nostra comunità è il versetto di Matteo 10,8 - "Gratuitamente

avete ricevuto, gratuitamente date". Come ci ritroviamo in queste parole? Cosa significano per noi?

"Significa che se siamo indifferenti verso i nostri beni, così possiamo essere generosi nel dare agli altri", suggerisce Łucja.

"Aumenta il senso di una relazione più profonda", aggiunge Róża.

Si può essere coinvolti nel WAJ in molti modi, a cominciare da atti di servizio davvero semplici come tenere il posto in ordine e pulito, preparare spuntini e tè dopo le preghiere e le riunioni, così come aiutare nella preparazione delle preghiere e servire durante la liturgia. Esso ci insegna la responsabilità reciproca, la generosità e l'ospitalità. Questo semplice tipo di coinvolgimento apre i nostri cuori ai bisogni degli altri e inoltre ci permette di contribuire alla grande opera di diffusione della fede tra i giovani. Diamo agli altri ciò che abbiamo, che sia il nostro tempo, l'impegno, il canto, e così riceviamo valori - come la fiducia, la speranza e l'amore - che semplicemente non possono essere quantificati. "È come una spinta interiore: dando ricevo, e ricevendo posso dare ancora di più" - spiega Daria.

Un po' del villaggio francese di Taizé in Polonia

Taizé è una fraternità monastica cristiana ecumenica che si trova nella regione della Borgogna, in Francia. È una comunità di monaci provenienti dalle tradizioni protestante e cattolica e da tutto il mondo. Ogni anno, molti giovani di diversi paesi vengono a sperimentare la vita dei fratelli e il loro servizio. Sono incoraggiati a vivere in spirito di gentilezza, semplicità e riconciliazione. La vita nel villaggio è organizzata sia dai monaci che dai volontari; tuttavia, l'aspetto più sorprendente è che sono i pellegrini a svolgere i compiti quotidiani nella comunità.

"Per le persone che non hanno familiarità con la vita del villaggio, una soluzione del genere può sembrare astratta. Tuttavia, ha il suo fascino insolito. Attraverso il lavoro, ogni persona contribuisce alla vita pacifica del villaggio", dice Michał al ritorno da un pellegrinaggio a Taizé.

Nel WAJ ci riuniamo per pregare in quello stesso spirito, ispirati dalla semplicità e, allo stesso tempo, dalla profondità della preghiera basata sulla lettura del Vangelo, cantando i semplici canoni di Taizé e praticando la meditazione silenziosa (significativa anche nella tradizione della preghiera ignaziana). Ciò ci insegna la semplicità di essere presenti davanti a Dio nella preghiera. Questa semplicità apre il nostro cuore all'esperienza dell'amore tenero di Dio che ci mostra

che non abbiamo bisogno di molto per sentirci realizzati.

"Un giorno qualcuno mi disse che bastava essere presenti durante la preghiera. Per me è vero: questo aiuta a scoprire quante cose belle Dio sta facendo nella mia vita. Credo che sia stata la prima volta che mi sono sentita così felice del mio modo di essere", dice Julia sulla sua esperienza della preghiera di Taizé.

Co-creazione della missione - il contributo al processo sinodale

Quest'anno, rispondendo alla richiesta di Papa Francesco, ci concentriamo anche sulla preparazione dei postulati sinodali. Dopo le nostre preghiere nello spirito di Taizé, ci incontriamo per riflettere sulle domande proposte nel Vademecum per il Sinodo sulla Sinodalità; condividiamo il metodo della conversazione spirituale. Abbiamo la reale possibilità di contribuire al processo di cambiamento significativo nella Chiesa attraverso il discernimento comunitario. "È così bello imparare insieme come costruire il dialogo", ha detto Dominika dopo la condivisione.

È veramente meraviglioso che ognuno sia chiamato a partecipare a dare forma alla missione nella propria vita. Siamo tutti creati per il bene, e il nostro obiettivo è "ammirare la bontà del nostro Dio e servire per la sua maggior gloria".

"È emozionante come, nonostante le nostre differenze, possiamo arricchirci e fortificarci a vicenda."

Nel cuore di Gesù, c'è un posto per tutti

Una parte essenziale del nostro programma settimanale è la preghiera per l'unità dei cristiani. Ogni mese ci riuniamo in diverse chiese e comunità cristiane per pregare insieme, per ascoltare come persone di diverse denominazioni cristiane presentano, mettono a confronto e spiegano i loro punti di vista. Possiamo sperimentare la riconciliazione e vedere quanto abbiamo in comune. È emozionante come, nonostante le nostre differenze, possiamo arricchirci e fortificarci a vicenda e, inoltre, imparare a costruire l'unità nella diversità. Tutto questo, facilitato dalla presenza e dalla guida dei gesuiti che dirigono la nostra comunità.

Traduzione di Ombretta Pisano

da.waj@jezuici.pl
https://waj.jezuici.pl

ProVocazione: giochi o ti fai giocare?

Equipe di Promozione Vocazionale
Provincia di Spagna

L'equipe di promozione vocazionale della Provincia spagnola ha lanciato una proposta originale che aiuta a mettere sul tavolo la questione vocazionale, letteralmente! Si tratta di un gioco da tavolo sviluppato da un gruppo di gesuiti e laici basato su materiali vocazionali creati durante il confinamento. Il gioco ProVocazione è stato lanciato nel settembre 2022 e in pochi mesi sono state vendute più di 450 copie. Una frontiera a partire dalla quale accompagnare i giovani nella creazione di un futuro di speranza.

Cos'è ProVocazione?

ProVocazione è un gioco competitivo che richiede dai tre ai dieci giocatori e in cui ogni giocatore deve identificare uno dei membri della sua squadra segreta attraverso una serie di domande e risposte. Sei in grado di indovinare le risposte dei tuoi compagni di squadra? Li conosci abbastanza bene? Attraverso questo gioco, il giovane impara a conoscere meglio se stesso e i suoi compagni di squadra. Le domande diventano una scusa per domande sempre più profonde... fino alla grande domanda: sai rischiare?

Il gioco è stato progettato per creare dinamiche di conoscenza e approfondimento all'interno dei gruppi di fede. Aiuta ad approfondire la conoscenza di se stessi e degli altri attraverso il gioco e il dialogo che ne nasce. Le domande che vengono poste, sorprendenti e stimolanti, scaturiscono

da una riflessione pastorale su dieci parole chiave della vocazione cristiana: relazione, corpo, tempo, resa, peccato-riconciliazione, morte-vita, comunità, Chiesa, libertà e scelta. Quindi, si incoraggia a non chiudere il gioco senza un momento di esame ignaziano, un'opportunità per riconoscere la voce di Dio che senza dubbio sarà stato presente, sorridendo durante tutto il gioco.

Com'è nato ProVocazione?

L'idea è venuta dall'équipe di Promozione Vocazionale della Provincia di Spagna. Durante i mesi di confinamento si è lavorato intensamente per sviluppare materiale basato su dieci parole chiave della vocazione cristiana, ciascuna accompagnata da testi biblici, riflessioni pastorali, domande teologiche, ecc. Alla domanda su come proporre questo materiale in modo che raggiungesse i giovani a cui era destinato, qualcuno ha suggerito l'espressione "gamification", e una scintilla ha innescato il processo che ha portato ad un divertente gioco da tavolo che è diventato un grande successo pastorale.

Innanzitutto si è riunito un gruppo di appassionati del progetto (due gesuiti e due laici di spiritualità ignaziana) che hanno riconosciuto nel mondo dei giochi da tavolo una vera e propria frontiera, un settore in piena espansione nel mondo imprenditoriale ed educativo. L'idea ha preso gradualmente forma, facendo attenzione a che il gioco rimanesse divertente senza perdere profondità, che fosse adatto a grandi gruppi, e che interpellasse ogni singola persona. Così, a poco a poco, è nato ProVocazione.

Una volta concepita l'idea, si è trattato di sviluppare il gioco: più di 400 domande, diverse versioni di regolamenti da testare, proposte di squadre, gettoni, tabellone, ecc. Quando si è trattato di immaginare il nostro design, volevamo che fosse attraente e innovativo. Un giovane MAGIS di nome Hernán González Clot ha proposto un'idea artistica in linea con il gioco e il Loyola Communication Group l'ha realizzata in ogni dettaglio. Il progetto è cresciuto così velocemente che attualmente è in fase di registrazione per essere venduto online a livello nazionale.

E per finire?

In realtà, questo gioco non è altro che una scusa, un trampolino da cui lanciare domande affinché il giovane conosca meglio se stesso e i suoi compagni di gruppo. Gesù era un maestro nel porre domande: Chi dice la gente che io sia? (Mt 16, 13) Chi è il tuo prossimo? (Lc 10,25) Cosa vuoi che io ti faccia? (Mc 10,51) Che cercate? (Gv 1,35)

> "Gesù era un maestro nel porre domande."

Alla fine del gioco i partecipanti sono invitati a fermarsi e a fare un momento di silenzio. Sul retro del tabellone si trova una semplice guida per l'esame ignaziano del tempo trascorso. Si chiede al Signore la luce per illuminare il momento e ciascuno si chiede: Cosa ho imparato su di me? Cosa ho imparato sui miei compagni? Cosa mi sta dicendo Dio oggi attraverso tutto questo?

Judit e Iván, giovani MAGIS.

E a "quelli che vorranno impegnarsi di più" (EE 97)... si propongono materiali per un incontro tematico su ciascuna delle dieci parole.

Coraggio e generosità!

Testimonianze di Giovani

"*Ci siamo divertiti molto a giocare a ProVocazione. In realtà, cominci a giocare... e quasi prima che te ne accorga, ti stai ponendo delle domande sulla vita e sulla morte, sulla libertà o sull'amicizia. È fantastico!*" (Judit e Iván).

"*Come animatrice in un centro di pastorale universitaria, mi ha aiutato a rompere il ghiaccio con i giovani e a tirare fuori argomenti solitamente complicati. L'altro giorno abbiamo giocato nella mensa dell'università e si è formato un folto gruppo di curiosi. Improvvisamente, stavamo discutendo di temi come la fede, il corpo, la libertà e la morte... È stato molto emozionante.*" (Iciar).

Traduzione di Ombretta Pisano

Iciar, animatrice giovanile.

Un Dio di speranza per la gioventù del Mozambico

Bendito Ngozo, SJ
Provincia dell'Africa Meridionale

La speranza: ecco a cosa servono i gesuiti - soprattutto per i giovani - in Mozambico. La spiritualità ignaziana è una chiave preziosa per andare oltre le difficoltà della vita quotidiana.

Nonostante tutte le avversità, molti mozambicani - in particolare i giovani, che rappresentano la percentuale maggiore della popolazione del paese - trovano la loro speranza in Dio. La Compagnia di Gesù, attraverso la Pastorale Giovanile Ignaziana in Mozambico, e la sua rete MAGIS di Movimenti Giovanili Ignaziani, sta contribuendo a questa speranza nel quadro dei suoi sforzi per attuare le *Preferenze Apostoliche Universali* della Compagnia di Gesù. **Spiritualità, Missione e Accompagnamento** sono i tre pilastri della Pastorale Giovanile Ignaziana: essi portano speranza, ai giovani del Mozambico prima di tutto.

La situazione attuale del Mozambico

Il Mozambico sta attualmente affrontando una triplice avversità. In primo luogo, le catastrofi naturali dovute a cicloni, inondazioni e siccità; in secondo luogo, il conflitto armato con epicentro nella provincia settentrionale di Cabo-Delgado e, in terzo luogo, la pandemia di Covid-19.

Data la sua posizione geografica, il Mozambico è uno dei paesi più esposti e vulnerabili agli eventi meteorologici e climatici estremi, che stanno peggiorando a causa dei cambiamenti climatici nel mondo. Il paese continua

a sperimentare shock meteorologici ricorrenti, tra cui tempeste tropicali in successione, inondazioni e siccità nella parte meridionale del paese. Nonostante i cambiamenti climatici in tutto il mondo, le autorità mozambicane non sembrano avere politiche e strategie a lungo termine per mitigare e prevenire i duri effetti di questo calvario e proteggere 33 milioni di persone.

Nonostante la sua posizione vantaggiosa in termini di risorse naturali nell'Africa meridionale, il Mozambico sta vivendo il paradosso di un enorme divario tra ricchi e poveri. Milioni di persone vivono in estrema povertà, una situazione esacerbata dalla mancanza di politiche efficaci ed eque nella distribuzione delle risorse. Di conseguenza, un certo numero di accademici e ricercatori politici ha additato il malgoverno come causa principale della situazione in Mozambico, di cui i conflitti armati sono uno dei segni.

La violenza dei terroristi nella provincia settentrionale di Cabo-Delgado ha influenzato negativamente il paese nel mezzo della pandemia di Covid-19 e dei disastri naturali, mettendo il Mozambico in una situazione molto difficile. I disastri naturali e i conflitti armati hanno prodotto, come risultato, sfollati interni ed esterni alla ricerca di habitat più sicuri. In molti casi, le persone che sono costrette a lasciare le loro case vengono a trovarsi in condizioni di vita orribili che le espongono al rischio di contrarre varie forme di infezioni, Covid-19 incluso. Anche se il conflitto armato a Cabo-Delgado e la pandemia di Covid-19 stanno apparentemente rallentando, molte persone continuano a sentirsi incerte sul loro futuro.

La risposta dei gesuiti

Negli ultimi quattro anni, la Pastorale Giovanile Ignaziana ha organizzato attività formative e spirituali in modalità presenziale e virtuale per e con i giovani delle regioni centrali e meridionali del paese, e solo in formato virtuale per quelli della regione settentrionale, una misura dovuta a problemi di sicurezza nel nord e al fatto che i gesuiti non hanno mai avuto una presenza permanente nella regione. Gli Esercizi Spirituali nelle loro diverse forme (ritiri, triduo ed Esercizi nella vita quotidiana), così come la pratica quotidiana dell'Esame, stanno aiutando i giovani a mantenere acceso il fuoco della loro speranza e delle loro aspirazioni anche nei momenti di difficoltà.

Nella sua testimonianza, Cíntia Terepano, della Provincia Centrale di Tete, dice: "Gli Esercizi Spirituali mi aiutano molto ad essere più grata a Dio in tutto, come ci insegna Sant'Ignazio invitandoci a vedere Dio in tutte le

cose. Con la fiducia nell'amore di Dio, so che tutte le situazioni hanno uno scopo, comprese quelle difficili, anche quando non capisco esattamente come o perché accadono". Jacinto Manjate, della Provincia Meridionale di Maputo, è un coordinatore dei gruppi giovanili della sua parrocchia. È anche uno di quelli che sono grati alla spiritualità ignaziana perché gli insegna a discernere. Dice: "A livello personale, la spiritualità ignaziana mi ha aiutato molto, soprattutto nella leadership, a sapere evitare di essere influenzato da affetti disordinati nelle mie decisioni".

Mercia Banze è rafforzata dalla spiritualità ignaziana.

Un altro elemento che aiuta molto un certo numero di giovani a incontrare un Dio di speranza è il Circolo Magis, incontri regolari dove i giovani nei loro diversi gruppi (Movimento Eucaristico, Scout Cattolici, Comunità di Vita Cristiana) condividono le loro difficoltà, consolazioni e speranza in Dio attraverso la vita di preghiera. Così facendo, si rafforzano a vicenda nella fede, nella carità e nella speranza, come commenta Mercia Banze, della Provincia Settentrionale di Nampula: "Contrariamente a quello che facevo prima, la spiritualità ignaziana mi ha insegnato a condividere la mia vita nella Chiesa con gli altri. In questo modo, cresco di più in simpatia, solidarietà e speranza, il che mi aiuta ad affrontare le difficoltà della mia vita".

È significativo che le istituzioni cattoliche non gesuite abbiano ora a cuore la pastorale giovanile ignaziana. Questo mette la Compagnia di Gesù davanti alla nuova sfida di rispondere efficacemente a coloro che chiedono assistenza per trasformare i loro gruppi giovanili in gruppi ignaziani. La nostra speranza è quella di trovare il modo migliore affinché la gioventù mozambicana, a livello nazionale, possa beneficiare di questo tesoro ignaziano.

Traduzione di Ombretta Pisano

youth.delegate@jesuitssouthern.africa

Luogo dell'assassinio di João di Deus Kantedza, vittima di violenza.

In viaggio con i giovani: oltre l'accompagnamento spirituale

Eyrah Foli, SJ
Direttore, Ufficio della Pastorale Giovanile
Provincia dell'Africa di Nord-Ovest

Centri di formazione che rendono i giovani capaci di affrontare la povertà a partire da una spiritualità incarnata e impegnata nella trasformazione sociale.

"*Fada, this spirituality go give me food chop abi e go put moni for inside my pocket?*". "Padre, questa spiritualità di cui parli metterà il cibo sulla mia tavola e i soldi nella mia tasca?"

Questa è stata la domanda che mi ha posto un giovane durante un viaggio in una delle nostre parrocchie in Nigeria. Ero andato lì per parlare ai giovani dell'avvio di un gruppo MAGIS e per parlare di come la spiritualità ignaziana sia parte integrate e centro della formazione dei giovani di questo gruppo. La sua principale preoccupazione, come quella di molti altri giovani che avevano fatto un cenno di approvazione alla sua domanda, era se ciò che stavo dicendo potesse tradursi in denaro per le loro tasche o in cose che potessero garantire loro il sostentamento.

La provincia dell'Africa nord-occidentale (ANW), che comprende Nigeria, Ghana, Liberia, Sierra-Leone e Gambia, ospita circa 74 milioni di giovani e le storie che questi giovani raccontano sono per lo più le stesse, con leggere variazioni dovute alla

storia e alle attuali difficoltà dei loro rispettivi paesi.

Allo stato attuale delle cose, la maggior parte dei paesi ha posto un embargo sull'occupazione sostenendo che il governo non può più assumere persone. Questo significa che i giovani sono costretti a cercare altri mezzi di sostentamento. Mentre alcuni si rivolgono al crimine, molti sono costretti a diventare imprenditori subito dopo essersi diplomati alla scuola superiore e alle istituzioni terziarie, e la maggior parte di loro non usa nemmeno i titoli di studio conseguiti. Così, imparano mestieri che pensano possano dare loro un posticino o un luogo dove trovare una fonte di reddito per mantenersi e in alcuni casi sostenere anche i loro genitori e i minori della famiglia. Uno dei giovani che accompagniamo è un laureato che, a causa della situazione attuale del paese, non riesce a trovare lavoro e che per questo si è messo a vendere pesce affumicato. Ma entrare in questo settore richiede un investimento iniziale di capitale che i suoi genitori non possono fornire perché si stanno anche prendendo cura dei suoi fratelli più piccoli.

> "È il momento di mettere in moto la nostra spiritualità per vedere quale aiuto si può dare a questi giovani."

È in questo contesto che andare a parlare con loro di spiritualità a volte sembra una forzatura. Questo non significa che ci tiriamo indietro. Piuttosto, è il momento di mettere in moto la nostra spiritualità per vedere quale aiuto si può dare a questi giovani.

Azioni concrete

Uno dei modi in cui lo stiamo facendo è creare, nei nostri settori di apostolato, centri per l'acquisizione di competenze che consentano ai giovani di sbarcare il lunario e provvedere ad altre necessità. Si tratta di centri dedicati alla sartoria e al design della moda, all'informatica con particolare attenzione alla programmazione, manutenzione e riparazione di hardware e telefoni cellulari. Poiché c'è già un mercato pronto ad assorbire queste competenze, la nostra speranza e il nostro sogno è che decolli appena si realizzano.

Insieme a tutto questo, nel programma di formazione vengono trasmessi elementi di spiritualità ignaziana che lo distinguono da ciò che viene già offerto da altri. La spiritualità ignaziana li aiuterà a rallentare e a riconoscere il coinvolgimento di Dio nella loro vita, anche in mezzo alle sfide e alle difficoltà che devono affrontare. Svolgere l'Esame quotidiano può aiutarli a capire che un cliente molesto o che ha offerto di pagare meno per i servizi resi, può non essere necessariamente una cattiva persona. L'obiettivo sarà quello di trasmettere loro una consapevolezza che li aiuti a diventare individui più

“L’invito ignaziano al MAGIS gli permette di vedere il suo apprendistato, e i suoi sforzi per dedicarsi ad esso, come un modo concreto di amare e servire.”

equilibrati e affidabili, che riflettono e cercano di discernere la volontà di Dio prima di agire, soprattutto negli ambiti della formazione e dell’apprendistato che offriamo.

Per fare un esempio, tra i giovani che hanno beneficiato del programma su piccola scala, uno ha raccontato di come il paradigma ignaziano del MAGIS lo abbia aiutato ad eccellere nel suo posto di lavoro. Ha detto che la dedizione al lavoro e alle competenze insegnate e l’andare oltre ciò che ci si aspetta da lui gli ha fatto guadagnare una promozione e l’ammirazione dei suoi superiori. Ha ribadito che non è il fatto di essere l’apprendista più brillante, ma di arrivare prima di tutti e usare il tempo guadagnato per imparare il più possibile, a fare la differenza. Per lui questo deriva dalla formula MAGIS, dal cercare di essere e fare “di più”. L’invito ignaziano al MAGIS gli permette di vedere il suo apprendistato, e i suoi sforzi per dedicarsi ad esso, come un modo concreto di amare e servire.

Spiritualità ignaziana e impegno sociale vanno di pari passo.

La nostra speranza e preghiera è che i progetti che abbiamo in programma decollino senza problemi e che donatori e sostenitori si uniscano a noi per aiutare questa gioventù effervescente a trovare uno scopo e un significato per la vita, insieme ai soldi per la tasca e al cibo per lo stomaco.

Traduzione di Ombretta Pisano

e.folisj@jesuits-anw.org
https://www.jesuits-anw.org/

Dal passato al presente

Qui cambiamo registro. Lasciamo il tema principale che ha guidato gli autori dei circa quaranta articoli precedenti e apriamo le nostre pagine ad altri argomenti che meritano la nostra attenzione. Se cercassimo di trovare un denominatore comune - uno sforzo della mente per i cartesiani che cercano di irreggimentare tutti i pensieri - potremmo usare l'espressione "dal passato al presente".

Effettivamente, i contributi contenuti nelle prossime pagine sono radicati in un modo o nell'altro nella storia; la storia di compagni gesuiti che hanno lasciato il segno nel loro tempo e che ancora oggi danno una testimonianza rilevante della loro fede; la storia più recente inscritta nella vitalità e nelle lotte che il Vangelo esige.

Sulle spalle dei giganti

Vinayak Jadav, SJ
Provincia del Gujarat

Come i missionari spagnoli del Gujarat previdero le Preferenze Apostoliche di oggi

La Provincia dei gesuiti del Gujarat ha celebrato nel 2021 il centenario dell'arrivo dei missionari spagnoli, gesuiti che hanno anticipato le recenti Preferenze Apostoliche Universali (PAU) sostenendole lungo tutti i cento anni della loro vita missionaria nel Gujarat, in India occidentale.

La Chiesa cattolica del Gujarat ha 130 anni. I primi battesimi hanno avuto luogo nel 1891 e nel 1893. Inizialmente fu il clero diocesano del vicariato di Bombay a prendersi cura

di questi nuovi cattolici, cui ben presto subentrarono i gesuiti svizzeri e tedeschi della "Missione Apostolica di Bombay".

Il loro ministero durò fino al 1914. Con lo scoppio della Prima guerra mondiale, essendo l'India allora una colonia britannica, tutti i gesuiti tedeschi furono internati e infine espatriati. Come venne risolta questa crisi?

L'arrivo dei missionari spagnoli

L'allora Superiore Generale padre Ledochowski ordinò ai gesuiti spagnoli che erano in viaggio verso la loro missione nelle Filippine di cambiare rotta e dirigersi verso il Gujarat. Fu così che i primi missionari gesuiti spagnoli arrivarono a Bombay, il 10 dicembre 1921. Da allora e fino al 1966, ne sono arrivati 117. Il loro zelo missionario, insieme al carisma iberico, ha cambiato il volto del Gujarat.

Sulla loro scia arrivarono anche numerose missionarie spagnole che, in tandem con i sacerdoti, servirono la missione con un approccio multiforme offrendo un contributo che non potrà mai essere sopravvalutato.

> Senza nessun timore i missionari denunciavano gli abusi del sistema delle caste all'autorità di polizia.

Nuovi sentieri, nuovi pascoli

Il maggior contributo dei gesuiti spagnoli è stato di natura pastorale. Generarono una comunità cattolica, dapprima nel Gujarat centrale intorno ad Anand, e poi nel nord e nel sud, tra i gruppi indù dominati dalle caste e le popolazioni indigene *Adivasi*. Attraverso la catechesi e le pie devozioni, la liturgia e i sacramenti, i santuari mariani e le feste, i missionari posero le basi di una fede in Gesù che ha mantenuto la sua forza fino ad oggi.

I missionari gesuiti, radicati nell' *ethos* ignaziano, volevano portare tutti sotto lo stendardo della Croce. Viaggiavano a cavallo, su carri trainati da buoi, in bicicletta, a piedi e, più tardi, in jeep e motocicletta. Ovunque andavano, predicavano e insegnavano nella lingua locale, così che nel corso degli anni l'intero corpus della fede cattolica era disponibile in gujarati: la Bibbia, il Messale, l'innario, il breviario, le devozioni quotidiane, il Messaggero del Sacro Cuore, gli Esercizi Spirituali. Tutto grazie allo zelo dei missionari e alla loro padronanza della lingua locale.

Pellegrini con i poveri e gli emarginati

Intorno all'anno 1900 la comunità socialmente ed economicamente emarginata del Gujarat centrale fu colpita da una devastante carestia; olio, farina di mais e grano arrivarono attraverso il Catholic Relief Service (CRS) come risposta immediata dei missionari.

I loro sforzi sociali si consolidarono in seguito nella fondazione della Kaira Social Service Society (KSSS), i cui molteplici progetti di lavoro sociale sostenevano la comunità afflitta da povertà e oppressione. Senza nessun timore i missionari denunciavano gli abusi del sistema delle caste all'autorità di polizia. Uno di loro ha persino servito per un intero mandato come "*sarpanch*" (presidente) eletto di un villaggio.

La società cattolica di credito cooperativo fu un'iniziativa laica

sostenuta dai missionari. L'istituzione di scuole primarie in un villaggio dopo l'altro, e di scuole secondarie nelle città vicine, era la loro strategia per la sostenibilità. Il successo ottenuto nella regione centrale del Gujarat portò i missionari nella zona tribale, dove aprirono un centro di missione dopo l'altro, con annesse scuole e convitti. Progetti come "cibo in cambio di lavoro", allevamento di bestiame, produzione di latte, spianamento di terreni, erano tutte attività abituali del loro lavoro sociale.

Artigiani della gioventù

Gli ostelli per giovani studenti in ogni centro di missione erano il semenzaio della formazione dei giovani. I libri di testo per il catechismo e la scienza morale aiutavano ad orientarli. Le scuole tecniche e l'addestramento basato sulle competenze miglioravano la loro occupabilità. Tale era la loro eccellenza che aziende rinomate prenotavano gli studenti diplomati con largo anticipo per impiegarli nelle loro aziende.

I gesuiti pubblicarono anche saggi riflessivi in gujarati e rubriche per giovani nei quotidiani popolari gujarati; questo ha attirato una gran quantità di giovani indù e giainisti.

Ecologisti in incognito

I missionari spagnoli non hanno mai sentito parlare della moderna crisi ambientale, né della *Laudato Si'*, ma le file di giganteschi alberi di "*neem*" (*Azadirachta indica*) che sorvegliano i locali delle vecchie parrocchie del Gujarat testimoniano il loro impegno per l'ecologia, così come le estese fattorie gestite da tanti fratelli gesuiti che hanno formato all'agricoltura biologica e alle coltivazioni autoctone. Lo stile di vita missionario si prendeva cura della terra e di tutto ciò che produceva. Vi era rispetto per la creazione, amore per la natura in tutte le sue diverse manifestazioni.

Conclusione

Attraverso la loro testimonianza evangelica e il loro dinamismo apostolico, i missionari gesuiti spagnoli hanno seminato le PAU nel Gujarat pur non avendone mai sentito parlare. Sir Isaac Newton una volta disse: "Se ho visto più lontano di chiunque altro, è perché sono stato sulle spalle dei giganti". Se i gesuiti del Gujarat oggi sono in grado di capire meglio i testi delle PAU, è grazie ai missionari gesuiti spagnoli e all'alfabeto che hanno insegnato!

Traduzione di Ombretta Pisano

vinayak.jadav@gmail.com

Hanno piantato alberi

Gonçalo Machado, SJ; Jean-Pierre Sonnet, SJ
Collegio Bellarmino, Roma

Sui tetti di Roma, al Collegio Bellarmino, due gesuiti hanno creato un giardino pensile, continuando una tradizione cara alla Compagnia, in un momento in cui piantare alberi è più importante che mai.

I gesuiti hanno sempre creato giardini. Vi sorprende? Chiunque progredisca nella vita spirituale, chi accompagna altri nell'esperienza di Dio, capisce subito che il giardino è il luogo dell'incontro. È il caso della Bibbia, dalle sue prime pagine (il giardino dell'Eden) alle ultime (la Gerusalemme celeste è una città giardino), passando per il "giardino chiuso" del Cantico dei Cantici. Cristo è risorto in un giardino, ed è lì che dà appuntamento. Nella storia della Compagnia, l'amore per il giardino ha assunto varie forme, a volte spirituali, a volte scientifiche, a volte strettamente manuali, mani nella terra. L'enciclica *Laudato si'* e la preferenza apostolica formulata durante l'ultima Congregazione Generale ("Prendersi cura della nostra casa comune") ridanno nuova attualità a questa tradizione.

Botanici e giardinieri gesuiti

Di re Salomone si dice che "parlò delle piante, dal cedro del Libano all'issòpo che sbuca dal muro" (1Re 5,13). I gesuiti hanno fatto lo stesso: una galleria di botanici accompagna la storia della Compagnia. Il pioniere fu senza dubbio Giovanni Battista Ferrari (ca. 1584-1655), il primo a dare una descrizione

scientifica degli agrumi. L'espansione missionaria della Compagnia portò alla passione per il mondo vegetale di terre lontane: l'attenzione alle anime si coniugò con l'attenzione al suolo, a tutte le piante, a cominciare da quelle medicinali. I giardini botanici si moltiplicarono. Quello creato dal gesuita portoghese João de Loureiro (ca. 1715-1791) in Vietnam è ricco di mille specie diverse. I fratelli gesuiti hanno avuto un ruolo notevole in questa impresa. Come non menzionare fratel Giuseppe Castiglione (1688-1766) che, artista di immenso talento, ha partecipato alla creazione di un giardino nei palazzi imperiali di Pechino? Un altro genio fu fratel Justin Gillet (1866-1943) che creò a Kisantu, nella Repubblica Democratica del Congo, quello che è diventato il più grande giardino botanico dell'Africa centrale, oggi patrimonio dell'umanità.

Anche l'estetica del giardino fu oggetto di riflessione dei gesuiti, come nel caso di Giovanni Battista Ferrari o di Henry Hawkins (1577-1646). Un giardino particolare ha ispirato Louis Richeôme (1544-1625): quello del noviziato istituito a Sant'Andrea al Quirinale, a Roma. Nel descriverlo, Richeôme riprende la *Contemplatio ad amorem* degli *Esercizi Spirituali*, che invita a "guardare come Dio abita nelle creature", specialmente "nelle piante che egli fa crescere…". (ES 233).

Un giardino a 360°

A meno di un chilometro dal giardino di Sant'Andrea (ora trasformato in un parco urbano, ma ancora ricco di cedri e con un gigantesco albero di canfora, piantato sempre dai gesuiti), è nato un nuovo giardino. Ha la forma di un giardino pensile, sull'immensa terrazza del Collegio Bellarmino.

Il progetto del giardino è stato elaborato originariamente prevedendo prospettive d'insieme e luoghi d'incontro e di contemplazione collocati in disparte. Vi è stato installato un sistema di irrigazione e ha quindi ospitato una trentina di alberi, principalmente originari del bacino mediterraneo: querce, pini, fichi, melograni, agrumi di tutti i tipi, oltre a una dozzina di olivi. E innumerevoli piante, tra cui due grandi camelie, così chiamate in onore del fratello gesuita ceco George Joseph Kamel (1661-1706), missionario e botanico nelle Filippine.

> "Cristo è risorto in un giardino, ed è lì che dà appuntamento."

Il centro di Roma è quasi esclusivamente minerale. Creando una corona verde sui tetti del Collegio abbiamo voluto rispondere all'urgenza del

Luca Di Franco, maestro giardiniere che si occupa quotidianamente del giardino.

> Ovunque sia possibile far vivere una pianta, ce ne dovrebbe essere una.

momento. Come scrive il botanico Stefano Mancuso, "Le nostre città, che ospitano il 50% della popolazione mondiale, sono anche i luoghi del pianeta responsabili della maggior quantità di emissioni di CO^2. Dovrebbero essere completamente coperti da piante. Non solo negli spazi a loro destinati: parchi, giardini, viali, aiuole, ecc., ma letteralmente ovunque: sui tetti, sulle facciate degli edifici, ai bordi delle strade, sulle terrazze, sui balconi, sui comignoli, sui semafori, ecc. La regola dovrebbe essere semplice e unica: ovunque sia possibile far vivere una pianta, ce ne dovrebbe essere una".

Il giardino del Bellarmino è aperto sul mondo a 360°. Un'iscrizione riporta una frase di Jerónimo Nadal, uno dei primi gesuiti: "Il mondo è la nostra casa". Dagli alberi della terrazza, una grande solidarietà ci unisce ai gesuiti e ai loro amici impegnati in progetti di piantumazione e riforestazione in tutto il mondo, affinché il mondo resti una "casa comune" per tutta la famiglia umana.

Traduzione di Ombretta Pisano

sonnet@unigre.it

San Luigi Gonzaga, un'icona per i giovani

Samroy Terrence, SJ
Provincia di Chennai

Una condivisione personale sull'influenza inaspettata di un eroe atipico

Batman era la mia icona perché volava sopra le nuvole. Era muscoloso ed emotivamente molto forte. Salvava le persone dal pericolo. Conosceva le arti marziali ed era molto abile nel combattimento. Se a 12 anni qualcuno mi avesse chiesto: "Chi è la tua icona?", avrei risposto "Batman". Ma come può uno come me, che impazziva quando vedeva Batman, essere rimasto affascinato da Luigi Gonzaga, che aveva un fisico così dimesso? E come possiamo chiamarlo oggi "la nostra icona"? Le vie di Dio sono a dir poco insolite.

Non ha fatto nulla di straordinario; anzi, è stato tranquillo ed educato. Anziché denaro e gloria, scelse una vita di estrema povertà e semplicità. Soprattutto, non ha seguito le cosiddette tendenze del momento, neanche quando era giovane. Allora, come può una persona come lui ispirare e trasformare la vita di tanti giovani, compresa la mia? Cosa mi ha fatto innamorare di questo povero piccolo italiano? Non è successo all'improvviso. Tutto è cominciato nel mio noviziato, quando ho letto un libro chiamato "La vita di san Luigi Gonzaga". Da allora, e fino ad oggi, questo ragazzo per me è diventato un'icona.

Ricordo ancora la frase che ho sottolineato in quel libro: "Sono un pezzo di ferro contorto, e sono entrato nella vita religiosa per essere raddrizzato". In quella fase della mia formazione queste parole mi hanno sostenuto e incoraggiato ad abbracciare la mia vita religiosa in modo più significativo e gioioso. Posso veramente dire che la gioia e il significato della mia vita religiosa

mi avvolgono ancora ogni volta che penso a quelle parole. San Luigi è stato un'icona non solo per me ma per tanti altri giovani, ispirati da molti dei suoi tratti caratteristici.

In giovane età aveva altre idee per la sua vita, proprio come ognuno di noi. Ma i metodi di Dio sono enigmatici: ha piantato in lui i semi della vocazione che sarebbero germogliati poi. Il risultato fu che parlò a sua madre Marta della sua volontà di servire Dio. Lei lo avvertì che abbracciare questa vita sarebbe stato difficile per lui, ma lui persistette nel coltivare il suo desiderio. Nonostante i suoi fratelli indossassero abiti appariscenti, lui preferiva abiti neri senza pretese. Conduceva una vita santa, evitando le adunanze di corte. In ogni caso, il suo desiderio aumentò di pari passo con la sincera convinzione che lo stile di vita della corte imperiale non facesse per lui. Questa determinazione ad evitare uno stile di vita lussuoso, credo che manifesti la sua forza interiore. La mentalità attuale della maggior parte dei giovani è quella di cercare la ricchezza, il divertimento e l'intrattenimento. Nel contesto giovanile di oggi l'icona di Luigi, un'icona di impegno per il bene più grande, è stata sia ispiratrice che impegnativa per me, per noi.

La nostra icona abbracciava molto spesso le penitenze, rivelando il suo desiderio di purezza angelica. San Paolo dice nella sua prima lettera ai Corinzi (6,19): "Il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo". Secondo la definizione di San Paolo, la nostra icona purificava e preparava spesso il suo corpo per farne dimora dello Spirito Santo. Molti giovani d'oggi si sono allontanati dai valori del Vangelo, sono poco inclini a pregare e a partecipare alle attività della chiesa. L'ateismo emergente e la politica di sinistra o di destra influenzano molto facilmente i nostri fratelli e sorelle. Praticando la penitenza, la nostra icona ci sprona ad essere puri. Tornando alle sue stesse parole, "Sono un pezzo di ferro contorto, e sono entrato nella vita religiosa per essere raddrizzato", aveva capito che Dio è colui che ci fa raddrizzare. Non importa il passato; nessun peccato è più grande dell'amore di Dio. Lo sguardo misericordioso di nostro Signore perdona tutte le nostre debolezze, ci rende umili e ci riempie di gratitudine. E questa è la grazia che la nostra icona, Luigi, vuole trasmetterci.

> L'icona di Luigi, un'icona di impegno per il bene più grande, è stata sia ispiratrice che impegnativa per me, per noi.

Infine, è la sua natura santa, tesa a raggiungere i poveri e i malati che ci sfida a raggiungere queste persone anche oggi. Quando aveva 23 anni, servì i malati colpiti dalla peste nelle strade di Roma. Più tardi, egli stesso contrasse la malattia e morì a quella giovanissima età. Veramente questo atto eroico ci sprona tutti. Noi, come persone giovani e piene di energia, siamo chiamati alla missione di servire gli altri, come la nostra icona ha portato avanti questa missione di servire i malati e i bisognosi fino alla sua morte.

Il nostro santo una volta disse: "È meglio essere un figlio di Dio che essere il re del mondo intero". Queste parole sono diventate carne nella sua vita. Oggi, per un giovane, la vita della nostra "icona", Luigi, rappresenta una grande sfida; vivere come lui richiede grande coraggio e determinazione, ma la grazia di Dio è sempre lì per guidarci ad affrontare questa sfida.

San Luigi Gonzaga, prega per noi.

Traduzione di Ombretta Pisano

samsj@jesuits.net

"Sono emigrata per salvarmi la vita!"

Janaina Santos
Servizio dei gesuiti per Migranti e Rifugiati (SJMR) Brasile
Provincia del Brasile

Il progetto "Todas importam" del SJM Brasile per l'inserimento delle donne rifugiate nel mercato del lavoro attraverso corsi di formazione e qualificazione professionale.

Sopravvissuta alla violenza di genere, la rifugiata Gisele Mpia (35 anni) è stata costretta a lasciare la Repubblica Democratica del Congo e, cinque anni fa, ha scelto il Brasile come sua nuova casa. Una delle centinaia di donne che hanno beneficiato delle azioni di integrazione socio-economica del Servizio dei Gesuiti per i Migranti e i Rifugiati in Brasile, Gisele ha ora una sua attività nel settore della bellezza ed è ambasciatrice del progetto "Todas Importam".

"Sono stata costretta a migrare dal mio Paese per sopravvivere alla violenza di genere, ma come forma di resistenza e resilienza, ho introdotto la tecnica delle treccine dal Congo. Quando sono arrivata in Brasile, non avevo alcuna fonte di reddito, ma avevo bisogno di mangiare e comprare i beni di prima necessità. Così, ho iniziato a fare le treccine, che è un'acconciatura di origine africana con un bagaglio ancestrale molto significativo per i neri. Tuttavia, avevo poche conoscenze su come trasformare questo servizio in reddito. Non avevo neanche i materiali per iniziare. È stato in quel momento che ho incontrato il SJMR Brasile. Dopo essere stata assistita, ho sentito per la

prima volta parlare di imprenditorialità, albo professionale, risorse finanziarie e molte altre cose di cui non avevo mai sentito parlare. Fu l'inizio di una nuova storia per me", ricorda Gisele.

Quando si parla di migrazione forzata, soprattutto con riferimento alle donne, ci si riferisce necessariamente a un insieme di indicatori sociali che le riguardano. La disuguaglianza socio-economica che permea le diverse realtà del territorio brasiliano si somma alla sfida di essere una donna, una migrante o una rifugiata e, soprattutto, una donna nera. Oltre ad affrontare le barriere culturali e linguistiche, sono loro che hanno la strada più difficile, nel contesto migratorio, in quanto violentemente colpite dal razzismo e dal machismo, in Brasile particolarmente radicati.

La pandemia di Covid-19 è stata ancora più devastante per le popolazioni vulnerabili, aggravando ulteriormente la situazione delle donne migranti e rifugiate. La maggior parte di loro sopravvive con il lavoro sommerso e molte di loro hanno perso i mezzi di sussistenza. Di fronte a questo scenario di vulnerabilità, SJMR Brasile ha lavorato per l'inserimento di queste donne nel mercato del lavoro, investendo in corsi di formazione e qualificazione professionale gratuiti, ma anche incoraggiando iniziative di imprenditorialità e di sostegno allo sviluppo della propria attività, come il progetto "Todas Importam".

L'obiettivo è di rafforzare le iniziative nelle aree di genere, etnia, rappresentanza, così come di promuovere i necessari cambiamenti strutturali nella società. L'azione pionieristica incoraggia anche i migranti che desiderano investire in un proprio business, con kit di avvio e varie azioni per sostenere e rafforzare la cultura imprenditoriale tra le donne.

"Il progetto 'Todas Importam' è un passo significativo nella direzione del potenziamento, della messa in rete e della visibilità delle donne nere che cercano di ricominciare la loro vita in Brasile. "Siamo rese invisibili, soffriamo il razzismo e la difficoltà di entrare nel mercato del lavoro brasiliano. Iniziative come queste sono conquiste essenziali per le nostre storie, che sono già segnate da lotte e violenze sofferte", dice Gisele Mpia.

Nel 2022, 60 donne nere migranti e rifugiate di diverse nazionalità sono state sostenute e hanno beneficiato del progetto "Todas Importam". La prima edizione ha avuto luogo a Belo Horizonte (Minas Gerais), con la formazione di 40 donne. Nella capitale del Rio Grande do Sul, Porto Alegre, nella seconda fase del progetto, altre 20 migranti hanno partecipato alla formazione professionale.

"Con il sostegno del SJMR Brasile, ho avuto l'opportunità di seguire corsi di imprenditorialità, gestione

> Fu l'inizio di una nuova storia per me.

finanziaria, marketing e altro. Ho aumentato la mia rete di contatti e, oggi, mi sento più sicura nello svolgere la mia attività. Ho avuto anche il sostegno finanziario del SJMR, che ha investito in me e ha creduto nelle mie capacità. Il mio sogno è che la mia attività cresca e che io inauguri il mio salone di bellezza. E con la SJMR al mio fianco, nessun sogno è impossibile", dice la congolese.

Oggi, vivendo a Belo Horizonte, Gisele lavora facendo acconciature afro e vari tipi di trecce. La rifugiata è anche un'artigiana e produce accessori come orecchini, collane, bracciali e magliette con vivaci tessuti africani provenienti direttamente dal Congo.

Gisèle Mpia... e le sue doti artistiche.

Oltre alla presenza a Belo Horizonte e Porto Alegre, il JSR Brasile è presente a Boa Vista (Roraima), Florianópolis (Santa Catarina), Manaus (Amazonas) e Salvador (Bahia), mentre l'ufficio nazionale si trova a Brasilia (Distretto Federale). Attraverso la fornitura di vari servizi gratuiti, migliaia di persone hanno già beneficiato degli interventi di emergenza del SJMR Brasile nei settori della protezione sociale, burocratica e legale, del collocamento, dei corsi di lingua portoghese, della formazione professionale, così come del sostegno psicosociale e pastorale. Oggi, il Servizio è un punto di riferimento per l'assistenza ai migranti e ai rifugiati nel paese, e mantiene partenariati con organizzazioni governative e non governative, nazionali e internazionali.

Traduzione di Ombretta Pisano

magis@jesuitasbrasil.org.br
https://sjmrbrasil.org/

Pa'i Oliva, amico dei giovani, amico dei poveri

Oscar Martín, SJ
Provincia del Paraguay

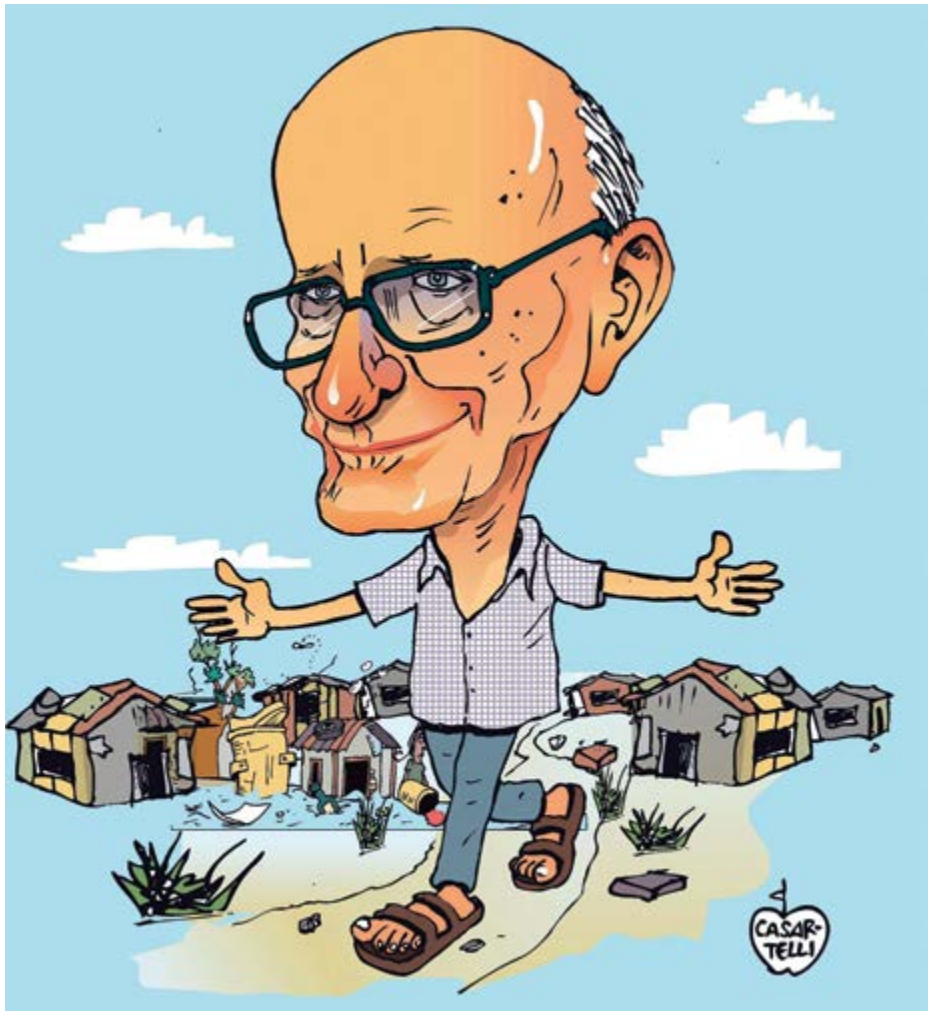
Omaggio al gesuita spagnolo Francisco Oliva, missionario in America Latina, dove ha lasciato un segno indelebile.

La sua è stata una vita ben vissuta. Arrivato in Paraguay nel 1964 ne fu espulso dal dittatore Stroessner nel 1973; successivamente passò a Buenos Aires, in America Centrale e in Spagna. Tornò in Paraguay nel 1995 e morì ad Asunción il 3 gennaio 2022.

Molte cose colpiscono della sua vita, ma vorrei condividerne due: come è tornato e come è morto. È tornato quando aveva quasi 70 anni, cioè nel momento in cui chiunque pensa alla pensione o è già in pensione. Ciononostante, Pa'i Oliva venne in Paraguay per iniziare una nuova vita, caratterizzata soprattutto dalla vicinanza e dal lavoro con i giovani e i poveri. In risposta ad entrambe le realtà nacquero *Mille Solidarietà* e il *Parlamento dei Giovani*.

Il primo era rivolto agli adolescenti e ai giovani di Bañado Sur. Voleva far capire che anche a loro era permesso perseguire e realizzare i propri sogni, sebbene vivessero nelle peggiori circostanze di povertà ed emarginazione. Per anni, migliaia di bambini e adolescenti hanno condiviso la creatività e il tempo di Pa'i, che ha fatto del suo meglio per assistere alla loro formazione e per imprimere nei loro cuori una profonda consapevolezza della loro dignità di figli di Dio e del loro valore come persone.

Il *Parlamento dei Giovani* aveva una prospettiva nazionale. Nacque



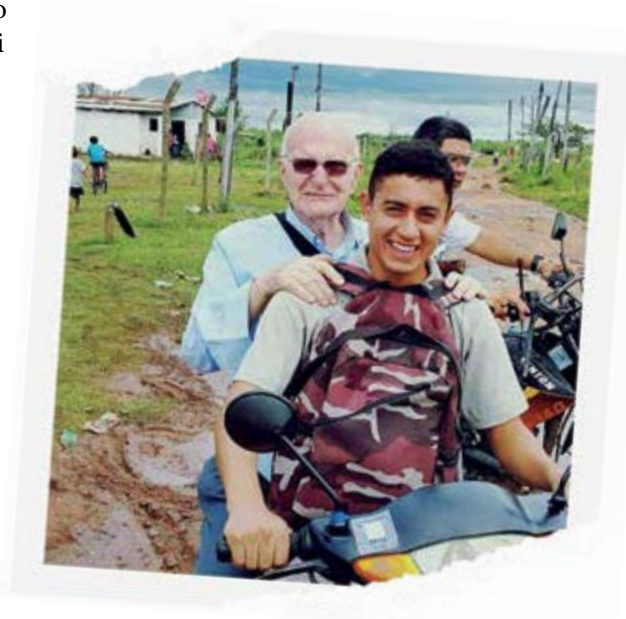
> Perdere tempo è, in realtà, sprecare la vita. E non era disposto a farlo.

In questa nuova vita così intensa, ha amato il Paraguay con tutto il suo essere e gli ha dato il meglio di sé. Ha adempiuto le parole di Gesù: "Il Padre mio lavora sempre e anch'io lavoro", e questo fino alla fine. Mi ha molto colpito anche come è morto. Anche se fisicamente molto deteriorato dal cancro e consapevole di essere nelle mani di Dio, Pa'i Oliva ha mantenuto il suo cuore giovane. In lui ho visto palpabilmente che si può morire vecchi e, allo stesso tempo, pieni di giovinezza. Poco prima della sua morte era ancora una persona entusiasta: piena di interessi, fede ed entusiasmo per la vita e per il futuro del Paraguay.

dall'aver saputo vedere, con occhi trinitari, la realtà di un paese sofferente, ferito dall'ingiustizia e al quale si sentiva inviato. La ferma fede di Pa'i nella generosità dei giovani lo ha portato a scommettere incondizionatamente su di loro come agenti di cambiamento. Ha attraversato tutto il paese creando gruppi e spazi per la riflessione e l'azione giovanile con un'enfasi sulla formazione socio-politica, la lettura critica della realtà e l'impegno per il paese. In questo modo, anticipava ciò che la *3ª Preferenza Apostolica Universale* della Compagnia ci invita a fare: "accompagnare i giovani a creare un futuro pieno di speranza".

Oliva ha diretto innumerevoli programmi radiofonici, molti dei quali condotti da giovani, e ha scritto centinaia di articoli per i principali giornali del paese. Ha anche avuto un ruolo di primo piano in alcuni degli eventi politici più importanti del Paraguay contemporaneo.

Il suo modo di vivere ci sfida a riflettere sul significato del tempo; sul fatto che il problema non è avere poco tempo, ma, forse, perderne troppo. Oliva aveva il dono di condensarlo e di sfruttarlo al massimo. È stato capace di vivere una grande fecondità in soli 27 anni perché era consapevole che perdere tempo è, in realtà, sprecare la vita. E non era disposto a farlo.



Era un gesuita profondamente compassionevole di fronte al dolore umano. La lotta per la giustizia era trasversale a tutto il suo impegno sociale. L'ha intesa come la restituzione della dignità a coloro che vivono "in un vero e proprio regime di sequestro per emarginazione e disprezzo". Si è concentrato sull'ingiustizia come negazione dei poveri, della loro voce, delle loro possibilità di vita; bambini, giovani e adulti; gente di Banyoles, contadini, indigeni.... E non l'ha vissuta come una negazione generica, ma come sofferenza, esclusione e morte in solitudine di persone con nomi, volti e sguardi concreti. Ne ha avuto un'esperienza privilegiata a Bañado Sur, dove ha vissuto, condividendo la vita con i suoi abitanti. Fu il suo cavo di messa a terra. In questo modo ha fatto vivere la massima ignaziana: "Fatevi amici i poveri perché saranno i vostri avvocati davanti a Gesù, l'amico dei poveri". Di questo ha fatto il baricentro del suo essere gesuita.

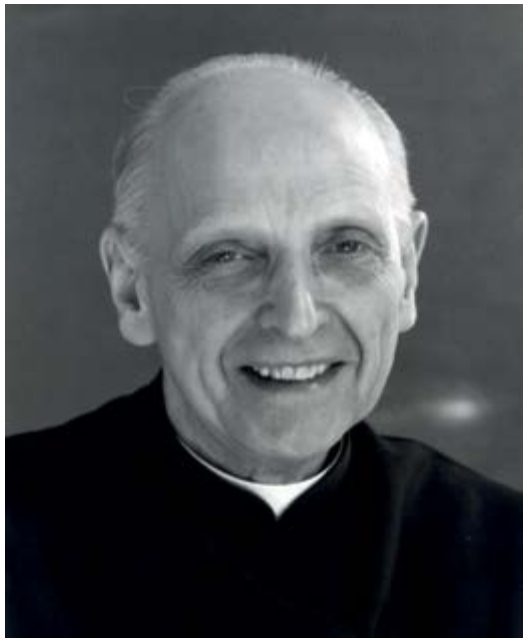
Mi ha toccato il modo in cui ha mantenuto viva la speranza. Quella sua caparbietà nel vivere la speranza contro ogni speranza, splendidamente descritta da Charles Peguy ne "Le tre virtù":

"Ciò che mi sorprende e davanti a cui non smetto di sorprendermi, dice Dio, è la speranza. Questa piccola speranza che sembra una piccola cosa da niente, questa piccola speranza bambina, immortale (....). Ma, tuttavia, è questa piccola speranza bambina che attraverserà i mondi, questa bambinetta da niente, sola, che porterà con sé le altre due virtù, che attraverserà i mondi pieni di ostacoli (...)".

In un Paraguay afflitto dall'ingiustizia e dalla corruzione, Pa'i Oliva sapeva come mantenere il suo spirito giovane. Tenendo la mano della bambina Esperanza, ha incoraggiato e dato speranza a tutti quelli che ha incontrato. Ha condotto una vita piena che ha generosamente condiviso con tutti, specialmente coi giovani.

Traduzione di Ombretta Pisano

oscarmlsj@gmail.com
www.jesuitas.org.py



50° anniversario

José A. Mesa, SJ
Segretario dell'Educazione, Curia Generalizia

Lo scopo del nostro lavoro educativo è formare uomini e donne che non vivano per se stessi, ma per Dio e per il suo Cristo... UOMINI E DONNE PER GLI ALTRI...

Pedro Arrupe, Valencia, 1973

Il motto che ispirò l'educazione della Compagnia di Gesù prima della sua soppressione nel 1773, fu coniato da P. Giovanni Bonifacio SJ: "L'educazione della gioventù è il rinnovamento del mondo" (*Puerilis institutio est renovatio mundi*). Bonifacio comprese bene il fine ultimo: rinnovare il mondo attraverso uomini formati nella *eloquentia perfecta* della tradizione umanista cristiana intrapresa dai primi gesuiti.

> L'educazione della gioventù è il rinnovamento del mondo.

200 anni dopo la soppressione, il Padre Generale Pedro Arrupe sintetizzò in una nuova frase l'obiettivo dell'educazione dei gesuiti. Fu in risposta alle sfide espresse dal Concilio Vaticano II e nel quadro del rinnovo che questo portò alla Compagnia di Gesù: *formare uomini e donne per gli altri* nel contesto di una fede che promuove la giustizia e lavora per il cambiamento strutturale delle nostre società. Lo disse Arrupe rivolgendosi agli *ex-Alumni* Europei a Valencia, in Spagna, riconoscendo che la Compagnia di Gesù non li aveva educati alla giustizia.... Le parole di Arrupe ebbero un immenso impatto sul suo pubblico e in tutto il mondo.... Alcune persone lasciarono la sala... Da allora, le nostre scuole hanno risposto con creatività e generosità per educare alla giustizia... E la sfida continua...

Merci – Thank you – Gracias – **Grazie** – Danke

Gratitudine...

Curia Generalizia dei gesuiti

Rivestitevi di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità. Sostenetevi a vicenda.
Ma, sopra tutte queste cose, rivestitevi della carità.
E siate riconoscenti.

(Col 3,12-15)

Nella sua lettera ai cristiani della città greca di Colossi, San Paolo dà alcuni consigli su come assicurare la qualità cristiana della vita della comunità.

Tra questi, la gratitudine ha un posto di rilievo: gratitudine verso Dio, gratitudine verso gli altri.

La Compagnia di Gesù vuole manifestare la sua gratitudine a tutti coloro che partecipano, in vari modi, al suo progetto: contribuire alla creazione di un mondo più fraterno, più attento ai poveri, più rispettoso della natura, il tutto ispirato al Vangelo di Gesù Cristo.

Per vivere lo spirito di unità della grande famiglia ignaziana, perché non iscriversi alla Newsletter della Curia Generalizia?

Registrati su: http://jesuits.global/it/newsletter

E seguici sui social media:

@JesuitsGlobal

#JesuitsGlobal

Instagram.com/JesuitsGlobal

YouTube.com/c/JesuitsGlobal

Riconoscenza

I gesuiti e la Compagnia di Gesù L'hanno aiutata, sostenuta, incoraggiata lungo il Suo cammino?
In un college, all'università, attraverso la CVX, in uno stage del JRS, in un ritiro o in qualche altro modo?

Perché non dimostrare il Suo apprezzamento facendo una **donazione** ai gesuiti?

Alla fine di molti articoli, c'è un link a un sito web. Può usare questo link per contattare le opere e offrire servizi e donazioni.

Può anche contattare l'Ufficio di Sviluppo o la Curia Provinciale della Provincia dei gesuiti in cui vive. Il Suo sostegno sarà apprezzato.

Sappia che, secondo una tradizione gesuita in vigore dai tempi dello stesso Sant'Ignazio, le comunità gesuite pregano regolarmente per i loro benefattori.

Contattateci

Può contattarci attraverso le reti sociali
o attraverso il modulo di contatto in fondo alla homepage
del nostro sito web: jesuits.global/it/

Commenti su questa rivista *GESUITI 2023*
o su un articolo che Le ha interessato particolarmente?
Scriva a:

annuariosj@gmail.com

@Klimkin-Pixabay

Diventare un gesuita...

Conosce qualcuno che potrebbe essere chiamato a diventare gesuita?

Se è così, potrebbe dargli il link al sito web:

vocations.jesuits.global/it/

e il link a questo breve video:

https://bit.ly/3znDRnr

Forse vorrebbe regalargli questa rivista?

La vocazione dei gesuiti è nel mondo

Noi gesuiti siamo *religiosi, sacerdoti e fratelli*. Sebbene condividiamo l'esperienza di saperci peccatori, tuttavia siamo chiamati ad essere "*compagni di Gesù*" come sant'Ignazio.

Apparteniamo ad un ordine religioso, ma non viviamo in un monastero.

Servire Dio e gli uomini identifica il nostro posto nel mondo.

La vita dei gesuiti si fonda sull'esperienza spirituale di sant'Ignazio di Loyola, che ha imparato a "*trovare Dio in tutte le cose*": nella preghiera, nelle persone, nelle vicende del mondo, nella natura, nelle nostre azioni quotidiane, nel nostro cuore.

La nostra *missione di giustizia e di riconciliazione* ci chiama a vivere sempre con lo sguardo fisso…

su Dio,
sui poveri,
sui giovani,
sulla terra.

Preghiera *MAGIS 2023*

Santissima Trinità,
Padre, Figlio e Spirito Santo,
crediamo che tu sia e che cammini con noi.

Siamo giovani provenienti da tutto il mondo
per celebrare insieme la nostra appartenenza alla Chiesa
fondata da Gesù nei suoi apostoli:
persone come noi, fragili e felici,
impegnati a creare un futuro pieno di speranza.

Padre, ti ringraziamo per la Creazione, buona e bella
che ci inviti a co-creare con Te.
Spirito, celebriamo la tua presenza
che abita in ognuno dei nostri cuori e delle nostre relazioni.

Gesù, nostro fratello e amico:
che il tuo sogno di annunciare la Buona Novella del Padre
si realizzi con il nostro aiuto
a partire da ciò che siamo, da ciò che abbiamo e ti presentiamo.
Uniti come fratelli e sorelle
saliamo insieme al "monte Magis"
dove ti riveli e trasfiguri tutto attraverso l'amore.

Maria, Madre della Giornata Mondiale della Gioventù
rafforza in noi il desiderio di partire con te senza indugio
verso i più poveri e le vittime dell'ingiustizia
della nostra Casa Comune in costruzione.

Sant'Ignazio, insegnaci a contemplare il ministero di consolazione di Gesù
e a vivere nel mondo facendo tutto per la maggior gloria di Dio.
Tutti i santi e i beati della Compagnia, aiutateci a cercare sempre la volontà di Dio
e ad accendere il mondo con il fuoco che ha fatto ardere il vostro cuore.
Sante e Santi Fondatori della Famiglia Ignaziana, illuminateci
perché il nostro sguardo sia sempre centrato su Gesù
e perché possiamo essere fedeli fino in fondo in ogni missione che ci viene affidata.

Intercedete per l'umanità e la sua riconciliazione in Cristo.
Intercedete per noi come creatori di un futuro pieno di speranza.
Amen.

MAGIS
2023 PORTUGAL
magis2023.org
magis2023_official